

Toscana diffusa. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile

*Idee e progetti per la centralità
delle aree interne*



scritti&resoconti
primamedia editore

scritti&resoconti

Toscana diffusa. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile

*Idee e progetti per la centralità
delle aree interne*

scritti&resoconti
primamedia editore

Pubblicazione realizzata con la collaborazione di Assicoop
Toscana e del Consiglio Regionale Unipol della Toscana



Un ringraziamento particolare a Stefano Casini Benvenuti per il
supporto alla pubblicazione dell'opera

Collana Scritti&Resoconti
diretta da Michele Taddei
© 2024
ISBN 9788896905593

primamedia editore
www.primamediaeditore.it

coordinamento editoriale:
Simona Trevisi

Progetto grafico:
Jump Comunicazione
www.jumpcomunicazione.com

In copertina:
foto di Eloi Omella da iStock

Stampato nel mese di novembre 2024
da Digital Team s.r.l.
www.digital-team.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento
totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservate per tutti i Paesi.

ASSICOOP TOSCANA

Assicoop Toscana è una società per azioni facente parte dell'Associazione Agenzie Societarie denominate Assicoop. Le Assicoop costituiscono un modello distributivo unico nel panorama assicurativo italiano ed esercitano il mandato di UnipolSai Assicurazioni nei loro specifici territori, si caratterizzano per radicamento territoriale, capillarità della rete distributiva e per le competenze specialistiche in ambito di consulenza assicurativa e finanziaria, mentre i pilastri su cui fondano la relazione costante con il cliente sono vicinanza ed efficienza.

I soci di Assicoop Toscana rappresentano a livello locale il mondo dell'imprenditoria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, del turismo e dei servizi (Legacoop, CIA, CNA, Confesercenti). Nella compagine sociale sono presenti le Organizzazioni datoriali espressione dei territori di riferimento di Assicoop Toscana e del Gruppo Unipol. Questa natura plurale, rappresentata nel Consiglio d'Amministrazione, garantisce la partecipazione delle associate al fare impresa della propria Compagnia assicurativa: un agire fondato sulla concretezza e sull'esperienza quotidiana.

Assicoop Toscana opera nei territori di Firenze, Prato, Grosseto e Siena, in cui ha radicate e solide reti territoriali e da sempre si impegna nella promozione dello sviluppo locale attraverso iniziative sociali, culturali, artistiche e ambientali. Essendo attori attivi nella comunità, Assicoop Toscana ha la sua forza nel rapporto diretto con il territorio, combinando tradizione e innovazione, ponendo particolare attenzione nel sostenere, insieme a tutti gli attori economici e sociali, i progetti per uno sviluppo sostenibile delle aree interne della

Toscana, riconoscendo a queste aree un ruolo fondamentale per il sistema economico della Regione.

Assicoop Toscana si pone verso il territorio di riferimento con la volontà di contribuire e valorizzare l'intera collettività e promuovere lo sviluppo locale: dal sostegno ad enti ed associazioni impegnate nel volontariato e nel sociale, agli investimenti nella cultura, nella valorizzazione e nella promozione della tradizione e del territorio, fino alla realizzazione di specifiche iniziative atte a sensibilizzare le comunità su temi ad alto impatto ed interesse sociale.

Assicoop Toscana è impegnata a diffondere e consolidare una cultura di tutela dell'ambiente, promuovendo la tutela del territorio di appartenenza e manifestando il suo impegno verso la costante riduzione dei dispendi energetici ed il contenimento dei consumi riguardanti i materiali impiegati. Per questo ha avviato il monitoraggio dei propri consumi e delle relative emissioni secondo la classificazione internazionale proposta dallo standard GHG Protocol e suggerita dal RI Standards, con l'obiettivo di garantire la comparabilità del dato anche in confronto con le altre organizzazioni.

Assicoop Toscana gestisce ogni anno 83.000 clienti per un valore complessivo di 130 MLN di raccolta premi attraverso una rete capillare di 245 persone. La società ha inoltre avviato programmi interni di qualificazione nell'ottica di fornire ai clienti un servizio sempre più adeguato alle esigenze di un mercato in continua evoluzione formando figure professionali specificatamente dedicate: "Family Welfare Specialist" figure specializzate che operano in Agenzia per fornire consulenza alle Famiglie negli ambiti della protezione, risparmio, investimento, previdenza e welfare e "Business Specialist" figure di Agenzia specializzate nel fornire alle aziende la miglior consulenza assicurativa capace di garantire la sicurezza

completa dell'attività, ma anche la tutela delle persone che lavorano in azienda.

Assicoop Toscana si è impegnata fortemente nella revisione del proprio modello di offerta, implementando nuovi canali di relazione in un'ottica di omnicanalità, permettendo una maggiore vicinanza al cliente, un miglioramento del modello di servizio e una migliore gestione commerciale. La società ha costituito l'Agenzia Digitale dedicata alla continua innovazione del modello di servizio con lo scopo di incrementare la proposizione verso i clienti che desiderano relazionarsi prevalentemente attraverso canali digitali intercettando fra questi la clientela più giovane e quella più orientata ad una modalità di relazione a distanza, prefiggendosi inoltre attraverso l'innovazione l'obiettivo di fornire un servizio di consulenza assicurativa e finanziaria professionale anche a quei clienti e a tutti i cittadini che risiedono in aree interne e più distanti dalle Agenzie del territorio.

INDICE

Prefazione	10
Fausto Sacchelli	
Introduzione	12
Giordano Pascucci	
Perché interessarsi alle aree interne	17
L'economia toscana fra presente e futuro: aspetti strutturali e traiettorie congiunturali	24
Leonardo Ghezzi	
Una nuova stagione per le aree interne?	56
Stefano Casini Benvenuti	57
Elena Torri	73
Stefano Maggi	77
L'impegno delle istituzioni verso una Toscana diffusa	84
Stefania Saccardi	85
Marco Niccolai	87
Simone Gheri	90
Le azioni di sostegno alle aree interne della Toscana	93
Paolo Ernesto Tedeschi	94
Carla Lazzarotto	98
Marina Lauri	103
Alessandra De Renzis	108
L'importanza di una programmazione "Place Based"	112
Gianluca Barbieri	113
Marina Lauri e Stefano Stranieri	114
Daniele Visconti	115
Lotta all'isolamento: un tema condiviso dagli stakeholders della Toscana	117
Fabio Berni	118
Valentino Berni	119
Massimo Biagioni	120
Paolo Fantappiè	121
Patrizio Mecacci	123
Francesca Ricci	124
Luca Tonini	125

PREFAZIONE

Mi sono sempre chiesto che senso avesse pubblicare i lavori di un convegno, sapendo che al di là della documentazione offerta al lettore, si rischia di perdere quella tensione dialettica e a volte quella carica propositiva che sono componenti non secondarie per coinvolgere i partecipanti...alle iniziative meglio riuscite!

Consapevoli di questo rischio, abbiamo deciso di non disperdere i risultati di due giorni di riflessioni e di confronto sul tema sempre attuale delle aree interne. Ed ancora di più se pensiamo a quella "Toscana diffusa" che presenta una articolazione territoriale assai complessa.

Chi sfoglierà questo volume con la curiosità di leggerlo potrà rimanere sorpreso dalla passione che corre da un saggio all'altro e li connette fra loro. Anche le tabelle e i grafici inseriti non minano questa tensione positiva che rivela anche il coinvolgimento profondo che studiosi, amministratori ed esponenti delle più importanti associazioni economiche e realtà sindacali regionali hanno saputo trasmettere nei loro interventi documentati e puntuali.

Il periodo trascorso dal maggio 2023, data del convegno "Strategie. Idee e progetti per lo sviluppo sostenibile delle aree interne in Toscana" promosso dal Consiglio Regionale Unipol della Toscana, ad oggi ha permesso di arricchire e aggiornare taluni interventi rendendo questo volume uno strumento di lavoro utile per chi intenda occuparsi dello sviluppo sostenibile delle aree interne toscane, attraverso nuovi paradigmi sociali ed economici.

Ed proprio questo che i Consigli Regionali Unipol intendono fare: coinvolgere i principali stakeholder nei territori, insieme a partner istituzionali ed economici per realizzare azioni di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Per la rete nazionale dei CRU l'iniziativa che qui viene documentata rappresenta una tappa significativa del nostro modo di vivere e di frequentare gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Da questo punto di vista mi piace ricordare quanto il Presidente Mattarella ha ribadito in un suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - dal titolo "Italia, Nazioni Unite e multilateralismo per affrontare le sfide comuni" - ovvero che "l'Agenda 2030, con il perseguimento dei suoi obiettivi, non è esercizio burocratico per sognatori, ma delinea un orizzonte concreto per l'intero pianeta".

Più modestamente, ma con la stessa determinazione i Consigli Regionali Unipol, a partire da quello della Toscana, condividono questa consapevolezza e vogliono continuare a percorrere questa strada per la propria regione e per il proprio Paese, insieme a tanti altri.

Fausto Sacchelli
Responsabile Nazionale Consigli Regionali Unipol

INTRODUZIONE

Con i rappresentanti degli stakeholder presenti nel Consiglio Regionale Unipol della Toscana, che rappresentano molteplici e variegati interessi ed approcci – economici, sociali, ambientali e civili – abbiamo più volte condiviso l’obiettivo di promuovere un’ulteriore sviluppo, ancora più sostenibile, nella nostra regione, essendo consapevoli della necessità di riequilibrare il divario socio economico ed ambientale tra le cosiddette aree forti, prevalentemente urbane, e le aree più “fragili” come quelle interne e rurali.

Da qui la proposta di organizzare nell’ambito del Festival della Sostenibilità organizzato dall’Asvis due giornate di approfondimento sulla Toscana, sui futuri scenari e prospettive, in particolare sugli interventi attivabili tramite i fondi comunitari, sulle opportunità e progettualità delle aree interne, sulla programmazione Leader e sul ruolo ed attività dei distretti rurali e biologici.

Il nostro intento, pienamente riuscito, è quello di condividere lo scenario, le idee e le progettualità per cogliere gli orientamenti ed i bisogni emergenti a livello territoriale, promuovere la sostenibilità e sviluppare progetti territoriali sostenibili che abbiano un impatto sociale, economico, ambientale, civile e culturale.

È acclarato che andranno assunte ed attuate politiche innovative orientate anche alla valorizzazione dei benefici offerti dagli ecosistemi rurali e delle aree interne alla società nel suo complesso, consapevoli che per il futuro non può esserci contrapposizione o un rapporto assistenziale tra aree urbane ed industrializzate ed aree interne, montane e rurali.

Anzi, occorre promuovere un rapporto di complementarità in base al quale le aree montane, rurali ed interne svolgono un ruolo fondamentale per le realtà urbane maggiormente

abitate. Per questo è necessario che la Regione Toscana rafforzi la strategia di sistema, nella consapevolezza che le aree più densamente abitate non possono vivere senza l'equilibrio con le altre realtà dove sono diffuse fonti inestimabili e patrimoni di biodiversità e di servizi ecosistemici maggiormente sostenibili.

Dagli approfondimenti seminariali abbiamo constatato che le criticità, le esigenze ed i problemi dei territori sono fortemente differenziate nella nostra regione e si diversificano ulteriormente tra loro, ad partire dalle realtà più lontane dalle città.

È emerso che il futuro dell'intera Regione Toscana è a rischio se non tuteliamo le aree interne con interventi mirati, appropriati e differenziati anche nelle stesse aree rurali e montane, dove coesistono i piccoli centri ma anche tanti nuclei urbani, piccolissimi, disseminati in aree vaste, comuni con densità abitativa modesta, ma vitali ed esiziali per gli insediamenti produttivi quali l'agricoltura ed altre piccole attività artigianali, commerciali e di comunità.

In questi territori si generano i servizi ecosistemici quali la risorsa idrica e le foreste, ricchezze dei piccoli centri che sono essenziali per le aree urbane o per le attività manifatturiere.

È necessario porci l'obiettivo affinché chi vive e lavora nelle aree interne abbia tutte le condizioni per restare, o magari tornare. È per questo che occorre canalizzare bene i servizi e le risorse per contrastare lo spopolamento di queste realtà, valorizzare adeguatamente i territori più fragili e per alleggerire la pressione verso le grandi città.

Con questa pubblicazione che raccoglie i tanti e preziosi contributi di autorevoli relatori, rappresentanti delle Istituzioni e delle forze sociali (organizzazioni, sindacati, ecc.) presenti nel Cru della Toscana, vogliamo condividere con i lettori sia le analisi che le possibili iniziative da intraprendere per la valorizzazione del nostro territorio regionale.

Gli approfondimenti sono stati molto significativi su tutti gli

argomenti trattati: dagli scenari di contesto, alle iniziative e strategie assunte e future della Regione Toscana, alle opportunità offerte con l'attivazione dei fondi comunitari, alle attività dei distretti, ai fabbisogni degli stakeholder.

L'approccio alle tematiche è stato pragmatico e concreto sia per la individuazione delle principali criticità e problematiche che per la messa in discussione di elaborazioni e proposte adeguate ed efficaci ma soprattutto possibili e percorribili.

L'inquadramento di scenario e di prospettiva è stato affidato ad esperti del mondo scientifico, di Irpet, di Unipol, della Regione Toscana che hanno sviluppato ragionamenti e considerazioni sulle prospettive diversificate che ci consentono di avere un quadro poliedrico.

Il contributo dei rappresentanti delle istituzioni regionali e locali è stato particolarmente significativo, il loro coinvolgimento ci ha permesso non solo di condividere ma soprattutto di approfondire gli obiettivi alla base delle diverse politiche attive poste in essere, nonché delle strategie intraprese per intervenire sulle diverse tematiche e le finalità delle programmazioni dei fondi comunitari.

Inoltre, gli approfondimenti sulla programmazione dal basso quali l'esperienza dei Leader e l'avvio delle attività dei distretti rurali e biologici forniscono un'ulteriore pista di lavoro e soprattutto di opportunità di intervento coinvolgendo attivamente le comunità locali: istituzioni, cittadini, imprese e tutti gli operatori del territorio.

Gli stakeholder, dai sindacati alle organizzazioni di categoria, hanno arricchito il confronto esprimendo il proprio parere, sottoponendo alla discussione le proprie elaborazioni con le quali non solo hanno esplicitato le specifiche esigenze dei lavoratori, degli autonomi, delle imprese, delle cooperative, della libera professione; ma soprattutto indicato le iniziative e le proposte, meglio se di sistema, per superare le criticità e per valorizzare le attività e la qualità della vita in tutto l'ambito regionale, in particolare nelle aree interne.

In sintesi queste due giornate sono state l'occasione per condividere alcune proposte di lavoro da coltivare per il futuro della Toscana, per cercare di mettere a punto strategie ed iniziative di sistema partendo dalla consapevolezza delle peculiarità della Toscana diffusa, resiliente, della fragilità delle aree interne ma con tante potenzialità.

Dai lavori è emerso che occorre operare con determinazione per valorizzare di più e meglio le risorse e le potenzialità disponibili, dalle risorse umane, alle competenze, alle attività produttive disseminate nei territori, dal commercio, ai servizi, alla manifattura, all'artigianato, all'agricoltura, alle foreste e bosco, alle fonti rinnovabili, all'ambiente, al turismo cercando di promuovere, consolidare, rafforzare e sviluppare un'economia circolare e di comunità.

Accanto allo sviluppo delle risorse endogene è necessario investire in questi territori per rafforzare i servizi, le infrastrutture, la mobilità e quant'altro sia necessario per migliorare la qualità della vita di queste comunità favorendo la interconnessione e complementarità con il resto della Toscana.

Il futuro della Toscana dipende anche, anzi direi soprattutto, dalla crescita e sviluppo delle aree interne.

Consentitemi alcuni ringraziamenti.

Innanzitutto a coloro che ci hanno consentito di svolgere gli approfondimenti seminariali e di realizzare questa pubblicazione, in particolare la Direzione Unipol, a Fausto Sacchelli ed Andrea Ceccotti della Direzione Cru, ad Assicoop Toscana.

Un ringraziamento particolare all'amico Stefano Casini Benvenuti che ci ha accompagnato come Cru della Toscana, in questi ultimi due anni, fornendoci riflessioni, spunti, suggerimenti preziosi ed utilissimi per mettere a punto una riflessione come Cru della Toscana sulle aree interne, di organizzare al meglio le due giornate seminariali e di curare la pubblicazione.

Un grazie di cuore ai tanti relatori che ci hanno fornito ana-

lisi, riflessioni e proposte arricchendo le nostre elaborazioni.

Infine, un ringraziamento ai colleghi per la partecipazione attiva, per i loro contributi e soprattutto per il futuro impegno nel Cru della Toscana.

Infatti con questa pubblicazione vogliamo confermare il nostro comune impegno per dare continuità alle nostre attività sia in qualità di componenti del Cru della Toscana che come stakeholder per affermare il valore e le attività dei nostri territori, dalle aree montane, a quelle rurali ed interne per una crescita dell'intera Toscana.

Giordano Pascucci

Presidente Consiglio Regionale Unipol Toscana

PERCHÉ INTERESSARSI ALLE AREE INTERNE

Questo volume raccoglie gli interventi tenuti nell'ambito del convegno "Strategie – Idee e progetti per lo sviluppo sostenibile delle aree interne della Toscana" del maggio 2023 organizzato dal Consiglio Regionale Unipol (CRU) della Toscana.

Una tema - quello delle aree interne - che potrebbe apparire anacronistico in un'epoca in cui tutto sembrerebbe concentrarsi nelle città; vivere lontano dai centri urbani rende, infatti, difficile l'accesso a molti servizi spingendo i residenti - specie quelli più giovani - ad abbandonare quei territori alla ricerca di lavoro e di condizioni di vita migliori. Quindi, al di là dell'enfasi romantica sui piccoli borghi del Bel Paese, vivere nelle aree interne è diventato sempre più difficile.

Eppure vi sono validi motivi per sostenere l'importanza di questi luoghi come peraltro ben riconosciuto dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): una politica *"place based"* sostenuta dall'Agenzia per la Coesione Territoriale a partire dal 2019, proprio con l'obiettivo di rivitalizzare i territori più lontani. Ed è su questo tema che lo stesso CRU della Toscana si è impegnato coinvolgendo i diversi protagonisti della vita economica, politica e sociale della regione presenti nel Consiglio le cui riflessioni sono in parte confluite nel convegno di cui qui riportiamo gli atti.

Gli interventi raccolti in questo volume sono preceduti dalla descrizione della situazione economica della Toscana data l'esigenza di collocare la riflessione sulle aree interne all'interno del contesto in cui vive l'economia della regione; un contesto, come ben descritto nel contributo di IRPET, estremamente difficile e che impone un cambiamento di visione con un conseguente ripensamento delle politiche da adottare.

Proprio a partire da tale considerazione nei successivi tre contributi si cerca di spiegare perché il tema delle aree interne può assumere oggi un valore cruciale e quali possono essere i punti di forza, oltre a quelli di debolezza di tali territori che possono favorirne/limitarne le possibilità.

Le stesse scelte dell'Unione Europea, con l'adozione del Next Generation Europe, forniscono le basi di questo ragionamento dal momento che puntano ad un'Europa diversa da quella concepita fino ad ora in cui gli elementi economici, quelli ambientali e quelli sociali sono strettamente interdipendenti tra di loro.

In tale contesto, se il concetto di sviluppo si arricchisce di altre dimensioni rispetto a quella esclusivamente economica, cambia anche il ruolo dei territori: alcuni saranno più importanti di altri relativamente alle capacità di produrre reddito, altri potrebbero invece esserlo per il loro contributo all'equilibrio ambientale, altri per favorire una maggiore inclusione sociale. Le aree interne, marginali se si pensa alla sola dimensione economica, divengono centrali se si introduce anche la dimensione ambientale: per questo motivo il loro spopolamento deve essere vissuto oggi come un problema da affrontare con attenzione.

L'attuale rivoluzione tecnologica può in parte attenuare l'isolamento di chi vive nelle aree più remote frenando la spinta allo spopolamento ma, sebbene ridimensionati, restano molti i problemi connessi alle difficoltà di mobilità da e verso tali aree; sono difficoltà che limitano le possibilità dei residenti, delle imprese, persino dei turisti che, per quanto possano apprezzare la bellezza di tali luoghi, debbono poterlo fare in tempi e modi accettabili.

Tali difficoltà, in larga misura frutto delle stesse caratteristiche fisiche di tali territori, derivano anche da scelte - oramai lontane nel tempo - di abbandonare la mobilità su ferro a favore di quella su gomma. Una scelta che non è però da considerarsi ineluttabile. Vi sono, infatti, alcuni interessanti

esempi di rivitalizzazione della mobilità su ferro praticati in alcune parti del paese e che hanno prodotto risultati positivi per la valorizzazione dei territori più lontani; alcuni di questi esempi potrebbero essere replicati anche in Toscana e potrebbero fornire un contributo non indifferente al rilancio di tali aree, in particolare sul fronte del turismo.

Non vi è tuttavia dubbio che, pur concordando sulla necessità di rilanciare le aree interne, non si possono però trascurare le difficoltà oggettive ad invertire i processi in atto da parte dei tanti piccoli comuni che popolano queste aree; tutto questo per la gravità della situazione in alcuni di essi si trovano, per la mancanza di personale adeguato al proprio interno; ma anche per la mancanza di abitudine ad operare assieme, perché è evidente che il rilancio è possibile solo attraverso la creazione di strategie di area vasta che vadano, cioè, al di là della dimensione del singolo comune. Il progetto CreAree sostenuto dal CRU - e descritto in questa prima parte del volume - si basa proprio sulla necessità di intervenire attivamente su questi processi, coinvolgendo i soggetti interessati, alimentando la conoscenza, sviluppando il dibattito, sostenendo laddove possibile la stessa progettazione.

La seconda parte del volume raccoglie gli interventi dei rappresentanti istituzionali della Regione, i quali convergono sul rischio generato dallo spopolamento, preoccupati per le conseguenze sociali, economiche ed ambientali che ne possono derivare. Sociali perché si rischia di accentuare la solitudine di una porzione importante della popolazione (mediamente più anziana e quindi più fragile); economiche perché in queste aree si svolge comunque un'attività economica non sempre marginale (in particolare su alcuni settori come l'estrattivo, l'agroalimentare, il turismo); ambientale perché il conseguente abbandono del territorio porta ad incuria con danni crescenti sull'ambiente (specie nella stagione dei cambiamenti climatici).

L'attenzione delle istituzioni verso le aree interne della Toscana è ben documentata dall'impegno congiunto della Giunta Regionale, del Consiglio Regionale (che ha istituito su questo tema una apposita Commissione consiliare) e dell'ANCI nel tentativo di convogliare su questo tema le più ampie risorse possibili anche al di là di quelle messe in campo dalla SNAI. Infatti, Regione Toscana proprio con l'intento di sostenere una "Toscana diffusa" ha stabilito di dedicare il 30% delle risorse disponibili a tutti i comuni interni della regione, anche a quelli, cioè, non compresi in alcuna delle 6 aree SNAI riconosciute per la Toscana. Come ben sottolineato nei vari interventi l'attenzione sulle aree interne si inserisce nel più generale impegno verso il contrasto alle disuguaglianze, a cui si aggiunge la lotta ai cambiamenti climatici. Aree interne e aree urbane si tengono assieme come ben sottolineato nell'intervento di ANCI: le città continueranno ad essere i luoghi principali della generazione di PIL, ma l'abbandono dei territori che le circondano sta già producendo danni rilevanti; allo stesso tempo nelle aree interne sono presenti risorse naturali importanti che potrebbero divenire di crescente interesse per lo stesso futuro dell'economia (si pensi all'acqua, alle foreste, all'energia). Del resto, l'attrattività turistica della regione non è legata solo alle bellezze artistiche delle città, ma anche a quelle artistiche e naturalistiche dei suoi territori più interni i quali contribuiscono largamente a forgiare l'immagine della Toscana nel mondo.

Frenare lo spopolamento creando nelle aree interne la possibilità di un migliore accesso ai servizi e di una maggiore valorizzazione delle specificità produttive esistenti diviene quindi un obiettivo prioritario per la politica regionale, perché la permanenza in queste aree è possibile non solo se vi è la possibilità di usufruire facilmente dei servizi commerciali, di quelli scolastici, di quelli sanitari, ma anche -e soprattutto- se vi sono anche adeguate occasioni di lavoro.

Gli interventi raccolti nella terza parte del volume descrivono le diverse azioni messe in atto da Regione Toscana, innanzitutto, attraverso l'attuazione della SNAI, avviando un processo che ha visto un forte protagonismo degli interlocutori locali nel costruire strategie d'area. In questa azione vi è stato un significativo coinvolgimento dei fondi FESR e FSE+ (in attesa dell'utilizzo di quelli del FEASR), ma anche un forte impegno di ANCI per l'animazione del dibattito e la costruzione delle strategie. Questo impegno congiunto ha consentito di giungere alla formulazione e alla approvazione delle strategie delle 6 aree SNAI, avvenuta con la partecipazione dei diversi operatori presenti sul territorio e quindi con la condivisione degli obiettivi da raggiungere.

Ma - come ricordavamo sopra - i fondi dedicati ai comuni interni della regione vanno ben al di là della porzione inserita nella SNAI, l'intenzione infatti è quella di destinare almeno il 30% dei fondi FESR, FSE+, FEASR, FEAMPA (Fondo Europeo Affari Marittimi Pesca e Acquacoltura) e FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione) a favore di tutti i comuni classificati "area interna" consentendo, da un lato, di rafforzare la strategia dei comuni inseriti nella SNAI e, dall'altro, di mettere a disposizione risorse significative anche per gli altri comuni interni della regione. Lo stesso nuovo Patto strategico della Pac ha, tra i suoi obiettivi, oltre al sostegno al reddito e la competitività, la cura dell'ambiente e del clima, lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali, oltre che la diffusione della conoscenza e innovazione; sono quindi azioni che si rivolgono in larga misura proprio alle aree interne della regione attraverso l'utilizzo del FEASR e del FEAGA, che quindi forniscono un contributo rilevante al finanziamento degli interventi.

Del resto, il ruolo dell'agricoltura è fondamentale per la valorizzazione di queste aree e trova una delle sue espressioni più concrete nella creazione dei Distretti rurali che consentono di sostenere produzioni tradizionali a km zero con una ricaduta notevole non solo sull'agroalimentare,

ma anche per la conservazione e la cura di quel paesaggio agrario che rappresenta una delle bellezze della Toscana. In questo ambito viene richiamato il ruolo svolto in particolare da ANCI Toscana attraverso il supporto dei Gruppi di Azione Locale (GAL) nel sostenere i Comuni per la costruzione della governance e del piano strategico territoriale.

Sempre in questa parte del volume si ricorda come gli stessi fondi del PNRR potrebbero contribuire a rafforzare ed integrare le strategie delle aree interne. In questo caso, tuttavia la governance dei fondi è di fatto centralizzata a livello nazionale e quindi sottratta alle autorità regionali riducendo la possibilità di una maggiore sinergia con gli altri fondi. La stessa conoscenza dello stato di avanzamento del piano non è agevole, per cui non è sempre facile sapere quali siano i progetti finanziati dal PNRR dal momento che ai bandi nazionali partecipano direttamente i singoli soggetti; nel tentativo di colmare questo vuoto informativo la Regione Toscana ha messo a disposizione di cittadini e operatori un portale con dati aggiornati almeno relativamente ai progetti rivolti agli operatori pubblici. Ciò al fine di favorire almeno la possibilità di orientare gli altri fondi gestiti direttamente da Regione Toscana evitando inutili sovrapposizioni con quelli finanziati col PNRR.

Questa impostazione che, da un lato sottolinea le potenzialità di sviluppo delle aree, non può, dall'altro, non tenere conto delle oggettive difficoltà in cui si trovano gli operatori pubblici e privati presenti nelle aree interne. Tutto ciò è condiviso dalle parti sociali come ben documentato dagli interventi raccolti nella parte finale del volume e che ben riassumono il senso del convegno. Interventi che, da un lato, sottolineano l'importanza di una programmazione che parta dal basso coinvolgendo l'interesse dei diversi operatori locali nel definire la strategia da perseguire e, dall'altro, riportano le opinioni dei diversi stakeholders presenti nel CRU.

In una sintesi - forse un po' drastica - ciò che emerge dalle opinioni di questi ultimi interventi è che lo spopolamento a cui da troppo tempo sono sottoposte le aree interne stia diventando un problema che rischia di compromettere gli obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'intera regione. Interrompere questo processo è quindi un obiettivo prioritario, ma per farlo non basta fornire ai residenti di quelle aree un più facile accesso a servizi necessari a sviluppare dignitosamente la propria vita, ma occorre anche creare occasioni di lavoro. Quest'ultimo aspetto diviene prioritario ma deve allo stesso tempo tenere conto del fatto che se da un lato in queste aree le attività produttive sono più difficili da esercitare per la presenza di rilevanti diseconomie esterne, dall'altro è bene ricordare che alcune di esse possono svolgersi solo in queste aree e che sarebbe un danno perderle: l'attività agricola, quella forestale, quella estrattiva (e quindi anche le filiere ad esse legate) ma anche quella turistica trovano nelle aree interne una localizzazione spesso esclusiva che potrebbe essere ulteriormente valorizzata.

Perché questo si traduca in un vero e proprio rilancio sono tuttavia necessarie alcune condizioni: innanzitutto costruire strategie d'area (è questo forse in contributo più rilevante della SNAI) che vadano, cioè, al di là della dimensione comunale spesso troppo piccola per poter affrontare problemi del genere; inoltre, proprio per far fronte a quest'ultimo aspetto, sostenere gli operatori locali pubblici e privati con un'adeguata azione di promozione e assistenza, ma anche con risorse pubbliche indirizzate a rimuovere quelle diseconomie esterne ancora oggi presenti e che non solo scoraggiano gli investimenti in tali aree, ma che spesso spingono al loro abbandono.

L'economia toscana fra presente e futuro: aspetti strutturali e traiettorie congiunturali

di Leonardo Ghezzi, IRPET

Quelli che stiamo vivendo sono anni difficili da interpretare. La tentazione che ormai da tempo si ha nel commentare la situazione economica è quella di dichiarare sempre più spesso che “questa volta è differente”. È differente da ciò che è successo, è differente da ciò che ci si aspettava fino a pochi anni fa. In effetti dopo un lungo periodo di stagnazione, sia per il Paese che per la Toscana (anche se per quest’ultima con toni leggermente meno accentuati che non per il resto del Paese), la speranza era che gli anni Venti sarebbero stati di consolidamento di una ripresa che appariva, fino a quel momento, troppo lenta se non altro perché seguiva una doppia recessione a cavallo tra il 2008-2009 e il 2013.

La realtà ci ha spiazzati innanzitutto con il COVID-19. La pandemia ha prodotto effetti pesanti sulle nostre vite e sui nostri modelli di consumo con la naturale ricaduta in termini di produzione; rispetto all’ulteriore shock che ne è seguito si stenta ancora oggi a ritenere completamente esauriti gli effetti negativi scaturiti.

A dire il vero, però, secondo le attese - già formulate nella parte finale del 2020 - a partire dal 2021 l’Italia e la Toscana avrebbero dovuto intraprendere quel percorso di recupero che, dopo l’Annus Horribilis, avrebbe dovuto portare a superare la più importante recessione della nostra storia. Un percorso di ripresa che in effetti è stato intrapreso ma che, però, è stato rapidamente e pesantemente condizionato dalle più recenti evoluzioni geopolitiche e dalle conseguenze economiche che queste hanno indotto.

La fotografia che scattiamo negli ultimi due anni (2022-2023) si caratterizza per molti tratti contraddittori e rischia di lasciarci spiazzati, contribuendo ad alimentare un senso di smarrimento in grado di condizionare la nostra quoti-

dianità. Nelle pagine che seguono - e limitandoci alla sola dimensione economica - si cercherà di scomporre questo senso di smarrimento in alcune componenti, tra loro talvolta contrapposte, nel tentativo di porre un po' di luce in una stanza che appare fin troppo buia.

Lo smarrimento nasce dalla difficoltà di comprendere e in particolare dalla paura, alimentata dalla sensazione di vulnerabilità di fronte a shock improvvisi e inattesi, con particolare riguardo per l'inflazione, recentemente tornata al centro delle agende politiche mondiali. Su questo punto ci soffermeremo per dare conto di alcuni elementi che dimensionano la portata dello shock.

Allo stesso tempo però - e in direzione contrapposta e contraddittoria rispetto al punto precedente - non mancano segnali che, se forse sarebbe troppo enfatico definire "di successo", non di meno devono essere considerati estremamente positivi per l'economia toscana. Questi ultimi che, sebbene con intensità diversa a seconda dei momenti, non sono mancati nell'ultimo decennio non sembrano però ad oggi in grado di trasformarsi completamente in una crescita sostenuta e stabile. In effetti - e qui si va all'altra componente di quel senso di smarrimento che richiamavamo sopra - questo continuo rimandare in avanti l'appuntamento con una crescita strutturale e convincente non ha fatto altro che alimentare un senso di frustrazione per la distanza tra il desiderato/atteso e il realizzato che rischia di condizionare le nostre scelte e la nostra qualità della vita. Con il passare del tempo, infatti, la mancata realizzazione di quell'ambizione di crescita pesa sulle possibilità che l'economia italiana e toscana hanno di mantenere gli attuali standard di vita per i propri cittadini. Il quadro diventa poi ancora più cupo se sommiamo a questo la traiettoria demografica.

Nei prossimi paragrafi si cercherà di mettere in fila alcune evidenze su questi punti, nella consapevolezza che difficilmente in queste poche pagine si riuscirà ad approfondire

ogni aspetto richiamato ma anche con l'ambizione di lasciare al lettore un'immagine più chiara su quale è il contesto in cui la Toscana e i suoi territori si stanno muovendo.

1. La sensazione di vulnerabilità

a. Il ritorno dell'inflazione

L'economia mondiale ha iniziato un progressivo rallentamento nel corso del 2022 che è andato al di là delle attese che si formulavano pochi trimestri prima e che è proseguito per tutto l'anno, confermandosi nel successivo 2023. Se ad aprile 2022 il Fondo Monetario Internazionale prevedeva, infatti, una crescita del Pil globale del 3,6%, questa è stata nel tempo rivista al ribasso di quasi mezzo punto in poco meno di sei mesi (3,2% ad ottobre dello stesso anno). L'aggiustamento ha caratterizzato soprattutto le economie avanzate e, tra queste, in particolare gli Stati Uniti. D'altra parte, l'attenuazione del ritmo di espansione era inevitabile visto che parte dei risultati del 2021, in termini di tassi di crescita, erano figli del cosiddetto "rimbalzo" a seguito delle chiusure degli impianti produttivi avvenute nei primi mesi della pandemia. In altre parole, si è esaurita la forte spinta esercitata nel corso del 2021 da parte della domanda mondiale che, proprio in quei mesi, in concomitanza con la progressiva uscita dalla pandemia, aveva ripreso vigore ma che poi, come da attese, è ritornata nel 2022 su ritmi più simili a quelli abituali.

Se è vero che un rallentamento del ciclo era inevitabile è necessario però sottolineare come su questa traiettoria, con il passare dei mesi tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, abbia giocato un ruolo via via più condizionante anche il progressivo "strozzamento" di alcune catene di fornitura di beni, spesso componenti di base (come i famosi microchip), utilizzati come input intermedi in molti processi produttivi. Il difficile reperimento di alcuni prodotti ha, da un lato, deter-

minato un rallentamento della produzione e, con essa, anche degli scambi mondiali e, dall'altro lato, ha iniziato a premere sui prezzi spingendoli rapidamente verso l'alto.

A questo fatto, già evidente nella parte conclusiva del 2021, se n'è aggiunto uno che era, invece, totalmente al di là delle attese (almeno di quelle formulate pochi trimestri addietro). Con l'avvio del 2022 il contesto macroeconomico ha subito un progressivo pesante deterioramento in relazione all'invasione russa dell'Ucraina e allo scoppio del conflitto, un momento questo che ha segnato uno spartiacque in termini di aspettative di medio termine per tutte le economie occidentali. Le spinte inflazionistiche che ne sono seguite, sopravvenute su un contesto comunque già caratterizzato da una crescita sostenuta dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, unite alla difficoltà di approvvigionamento di alcuni input essenziali, hanno contribuito al progressivo ulteriore rallentamento della crescita e alla accelerazione perentoria dell'inflazione.

In poche parole, un susseguirsi di shock di natura diversa ha riaperto, in tempi molto stretti, una dinamica inflattiva su scala globale che non si conosceva dagli anni settanta; l'inflazione, tornata su livelli storicamente elevati, è così la "nuova" emergenza per la gran parte delle economie avanzate. Se negli Stati Uniti, complice la forte ripartenza della domanda interna di beni di consumo all'indomani della pandemia, un'inflazione stabilmente al di sopra del 4,0% si è registrata già a partire dalla primavera 2021, questi ultimi livelli sono stati raggiunti, e poi superati, in coincidenza con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, da tutte le altre economie avanzate tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022. L'inflazione è poi salita per tutto il 2022 fino all'11,8% nel mese di novembre restituendo così un valore del +7,8% nella media di quell'anno per poi in parte raffreddarsi nel corso del 2023 (rimanendo comunque in Italia su cifre attorno al

6%). Questo rallentamento, seppur positivo, non può ancora decretare la fine di questa fase; se, infatti, scomponiamo l'inflazione nei suoi elementi costitutivi ci si rende conto che la frenata è dovuta al crollo dei prezzi dei prodotti energetici che però non si è pienamente riflessa sugli altri prodotti di consumo delle famiglie visto che questi ultimi hanno continuato ad avere anche nel 2023 una traiettoria di crescita particolarmente pronunciata.

Il risultato è che l'improvviso shock originato in buona parte nel settore energetico - anche se possiamo in un certo senso considerarlo concluso - continua a trasmettere ancora i suoi effetti sui prodotti finali generando ulteriori danni sull'economia attraverso l'inevitabile condizionamento che tale situazione produce sulle scelte delle famiglie. Per comprendere questo ultimo punto può essere utile richiamare gli esiti di un questionario sottoposto ad un campione rappresentativo di famiglie toscane sul finire del 2022.

b. Strategie di risposta da parte delle famiglie e delle imprese

Ad ottobre di quell'anno l'IRPET ha condotto un'indagine sulle famiglie toscane cercando di verificare come erano cambiate a quella data, e come sarebbero potute ulteriormente cambiare, le loro abitudini di consumo a seguito dell'inflazione e della crisi energetica.

Sicuramente, alcune delle risposte messe in campo sono andate in una direzione per molti aspetti anche auspicabile: è il caso, ad esempio, delle abitudini dei toscani nell'utilizzo dell'automobile che, sebbene con un certo grado di lentezza, hanno risentito dell'aumento dei prezzi dei beni energetici spingendo poco più di un toscano su due ad usare di più mezzi pubblici o ad andare a piedi/bicicletta in alternativa all'auto.

Allo stesso tempo, nell'indagine si è chiesto quale fosse la propensione delle famiglie toscane ad investire nelle varie

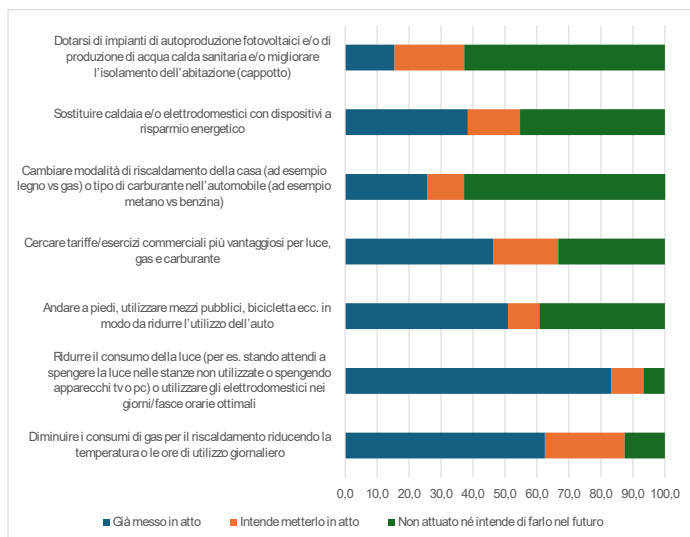
forme di ammodernamento ed efficientamento energetico della propria casa ai fini del risparmio energetico, interventi questi che sono stati anche fortemente incentivati dal governo nazionale attraverso bonus fiscali: una quota elevata di famiglie, il 38%, ha risposto dicendo che si era dotato di dispositivi a risparmio energetico e il 16% degli intervistati aveva comunque intenzione di farlo a breve.

Al di là di questi comportamenti virtuosi, quando si scende nel dettaglio dei vari comportamenti alcune delle risposte fornite al questionario esprimono situazioni di particolare disagio. D'altra parte, la dimensione della crisi energetica attraversata a cavallo del 2022 e 2023 è stata tale per cui difficilmente ci si poteva immaginare che non avesse colpito pesantemente il tenore di vita di alcune famiglie. E in effetti questo è avvenuto. Secondo i dati raccolti attraverso l'indagine, una famiglia toscana su due ha avuto difficoltà nel sostenere economicamente questi aumenti e il 16% ha risposto dicendo che la rapida crescita dei prezzi poneva la sua famiglia in una situazione di grave difficoltà.

Una delle prime reazioni agli aumenti dei prezzi dei beni energetici è stata la riduzione del consumo di elettricità, ad esempio stando attenti a spegnere la luce nelle stanze o gli apparecchi elettronici o utilizzando gli elettrodomestici nei giorni/fasce orarie a prezzo più basso. Nello specifico, l'83% dei toscani ha adottato questa strategia già da ottobre 2022, mentre un altro 10% contava di farlo nei mesi successivi. Meno reattiva ai prezzi, ma comunque in diminuzione, è la domanda di gas per riscaldamento. Il 63% delle famiglie toscane aveva già adottato la riduzione della temperatura desiderata (o il numero di ore di utilizzo giornaliero) per far fronte ai costi, e il 25% aveva intenzione di farlo nei successivi mesi. La riduzione dei consumi materiali di gas e elettricità in parte può essere andata nella direzione di una riduzione di quelli che in precedenza erano sprechi

(nel qual caso significherebbe che tali aggiustamenti sono avvenuti senza grandi ricadute in termini di benessere) ma, in generale, è probabile che all'interno di queste scelte vi sia anche una vera e propria rinuncia, con effetti sulla qualità della vita delle famiglie.

Figura 1 Strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'aumento dei prezzi dei beni energetici



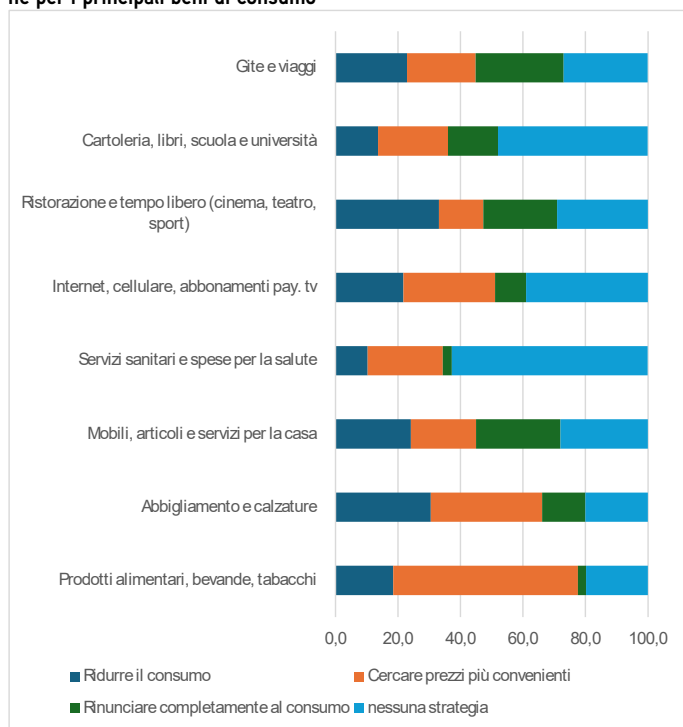
Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

Il fatto che si sia dovuto rinunciare a una parte del proprio benessere emerge in modo ancora più chiaro considerando anche le altre categorie di consumi delle famiglie. Per i beni essenziali, come gli alimentari e le bevande, se è vero che poco meno di una famiglia su cinque è rimasta sostanzialmente indifferente all'aumento dei prezzi e non ha adottato alcuna contromisura, è altrettanto vero che il 19% di famiglie ha ridotto o intendeva ridurre il consumo di questa categoria di beni e, addirittura, il 3% dei rispondenti si trovava di fronte

alla necessità di rinunciarvi completamente. È chiaro che il numero, considerando che stiamo parlando di beni essenziali, restituisce un messaggio di preoccupante fragilità di alcuni nuclei familiari. Ad avvalorare ulteriormente questa considerazione ci pensa poi un ulteriore spunto che possiamo ricavare dagli stessi dati. Seppur vero, infatti, che la domanda di servizi sanitari è apparsa molto “rigida” rispetto al contesto inflattivo (il 63%% delle famiglie toscane non ha infatti modificato i propri comportamenti di consumo) è comunque ragguardevole il dato che indica come il 10% delle famiglie intervistate sia stata costretta a ridurre il consumo di servizi per la salute, per poi arrivare in alcuni casi, all’estremo, a rinunciarvi completamente (3%). Detta in altri termini, di fronte ai prezzi che crescevano una parte delle famiglie che, per quanto minoritaria, è comunque quantitativamente importante è stata costretta a rinunciare a curarsi e ha dovuto cancellare parte della propria alimentazione (rinunciando completamente ad un pasto o affidandosi ad altri per poterlo ottenere).

Nella maggioranza dei casi evidentemente la situazione non è così estrema ma, senza arrivare alle condizioni di disagio appena descritte, esistono segnali chiari di un peggioramento della qualità di vita. Per quanto riguarda il consumo di abbigliamento/calzature, mobili/articoli per la casa, ristorazione/tempo libero e gite/viaggi la quota di famiglie la cui strategia principale è la riduzione del consumo o la rinuncia è elevata, dal 45% per abbigliamento/calzature al 57% per ristorazione/tempo libero. In questi casi le famiglie, evidentemente preoccupante da questo shock improvviso e inatteso, hanno preferito limitare in via precauzionale alcune spese di fatto bypassando la strategia di ricercare prezzi più convenienti (strategia questa che è stata scelta dal 36% dei toscani per l’abbigliamento e le calzature e dal 22% per i viaggi).

Figura 2 Strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'inflazione per i principali beni di consumo

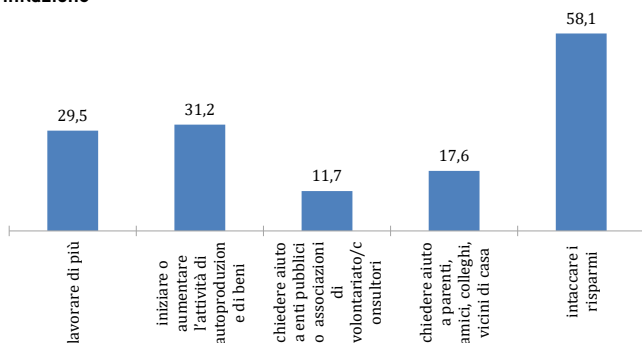


Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

Nell'indagine è stato chiesto alle famiglie toscane quali ulteriori strategie, oltre alla riduzione dei consumi e alla ricerca di prezzi più convenienti, avevano adottato o avevano intenzione di adottare nell'immediato futuro. Il 58% ha risposto che avrebbe fatto fronte all'aumento dei prezzi intaccando i propri risparmi, il 30% ha indicato come strategia quella di provare ad aumentare le entrate familiari lavorando di più, magari attraverso un nuovo lavoro o un lavoro aggiuntivo oppure attivando nella ricerca di un'occupazione membri del nucleo precedentemente non occupati. Poco meno di un terzo delle famiglie (31%) ha, inoltre, indicato come strategia quella di iniziare o comunque accrescere

l'attività di autoproduzione di beni. Il 18% delle famiglie, infine, era costretto a chiedere l'aiuto di parenti, amici, colleghi o vicini di casa, mentre l'12 % doveva far ricorso al supporto di enti pubblici o associazioni di volontariato/consultori. Quasi un terzo degli intervistati è stato costretto a chiedere aiuto, rendendosi dipendente dalle scelte e disponibilità di altri più o meno in grado di fornire tale aiuto. Questa è la restituzione più evidente del quadro di vulnerabilità al quale le famiglie sono state esposte per effetto dello shock sui prezzi.

Figura 3 Altre strategie attuate o che intende adottare per fronteggiare l'inflazione

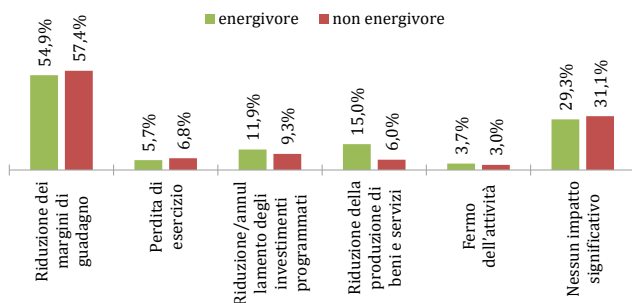


Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane Irpet-Unisi 2022

La situazione non è stata troppo diversa, in termini di vulnerabilità, nemmeno per le imprese che popolano il nostro sistema produttivo. Questo è risultato vero soprattutto nella fase iniziale dello shock. Nel corso del mese dicembre 2022 è stata avviata da IRPET un'indagine per comprendere l'impatto degli aumenti dei costi energetici su un campione di circa 1000 imprese manifatturiere toscane, distinte sulla base di una loro appartenenza a settori definiti come energivori e non energivori. L'obiettivo del questionario somministrato era quello di rilevare la percezione delle imprese manifatturiere rispetto ai rincari energetici di energia elettrica e gas e comprendere meglio le reazioni immediate e le eventuali strategie per il futuro.

Prima di leggere i dati, probabilmente, si potrebbe avere l'idea che la crescita repentina dei prezzi del gas e dell'elettricità, pur avendo colpito tutto il sistema produttivo, abbia pesato di più su alcune imprese che non su altre. In via di principio, in effetti, le imprese si distinguono in base al livello di consumo di energia tra quelle definite energivore e quelle non energivore, con le prime che evidentemente potrebbero apparire maggiormente esposte potenzialmente alle conseguenze di tensioni nel settore dell'energia. D'altra parte, però, le imprese energivore sono anche quelle che hanno già in passato messo in atto comportamenti per rendere più stabili i rapporti con i fornitori di energia, apparendo forse più pronte ad affrontare queste problematiche rispetto ad altre che, su questi costi, hanno posto meno attenzione prima dello shock. A titolo di esempio, non è un caso che il 22,2% delle energivore abbia dichiarato di autoprodurre energia elettrica a fronte di un 10% delle non energivore. Proprio per questo, leggendo i dati, quello che si ricava è che le ricadute economiche dei rincari energetici non sembrano molto diverse tra le imprese energy-intensive e quelle che non lo sono (Fig. 4). Ciò non toglie che ci sia un elevato grado di eterogeneità tra le situazioni in cui le imprese si sono venute a trovare, con alcuni soggetti che, come vedremo dalle varie risposte al questionario, sono state costrette a rivedere pesantemente i propri piani.

Figura 4. Quali conseguenze stanno avendo i rincari energetici per la sua impresa? (risposta multipla)



Fonte: elaborazioni da Indagine IRPET, dicembre 2022

Tra le possibili conseguenze dei rincari suggerite nel questionario, la più dichiarata dal nostro campione riguarda l'iniziale riduzione dei margini di guadagno: circa il 57% delle imprese, con una lieve maggioranza delle non energivore ha di fatto subito una pressione al ribasso sul proprio mark-up. A riprova dell'elevato grado di eterogeneità delle situazioni aziendali, è opportuno sottolineare come un significativo 30% degli intervistati dichiara di non aver subito nessun impatto da questo shock.

Dopo lo spiazzamento iniziale però, dall'indagine emerge che in generale, quasi il 61% delle imprese energivore e il 57% delle altre, sono riuscite a scaricare, in parte o del tutto, tali rincari sui prezzi dei beni e servizi da loro prodotti; questa strategia, che ha ammortizzato le perdite delle aziende, ha però avuto ricadute sulla filiera produttiva e, soprattutto, sui consumatori finali generando un effetto moltiplicativo dello shock iniziale. Le stesse imprese che hanno aumentato i prezzi per recuperare quanto perso per effetto dei costi dell'energia sono risultate vittime di un effetto a catena che ha portato ad un aumento dei loro costi intermedi, aggiungendo tale effetto a quello direttamente provocato dai rincari energetici (Fig. 5). Infatti, soltanto un 22% circa delle aziende non ha riscontrato nel 2022 problemi legati alle materie prime e ai prodotti intermedi, mentre la netta maggioranza dichiara di aver subito rincari generalizzati nei costi di produzione e difficoltà di approvvigionamento (o entrambi gli aspetti), con conseguenze per molti sul rispetto di contratti in essere o sulla stipula di nuovi contratti con fornitori e clienti. È chiaro che di fronte ad una situazione di rincorsa dei prezzi dei vari input non tutte le imprese sono state in grado di aggiornare completamente il proprio listino in modo pieno, esponendo in modo assai disomogeneo i vari produttori a posizioni più o meno vulnerabili.

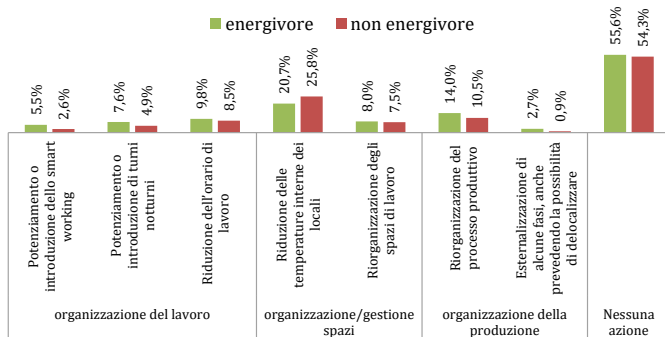
Figura 5 Nel 2022, la sua impresa ha riscontrato difficoltà nell’approvvigionamento di materie prime e di input intermedi?



Fonte: elaborazioni su indagine IRPET, dicembre 2022

Il senso di incertezza che questa condizione di vulnerabilità ha prodotto ha lasciato molte imprese spiazzate. Sul fronte delle azioni messe in campo per ammortizzare i costi energetici, infatti, si è osservato un prevalente immobilismo, che riguarda più della metà delle imprese (Fig. 6).

Figura 6. Nell’organizzazione della sua attività, quali azioni sta mettendo in campo per far fronte agli aumenti dei costi energetici?



Fonte: elaborazioni su dati indagine IRPET, dicembre 2022

Il clima di incertezza, aggravato dalle difficoltà del sistema produttivo, che ancora risente della crisi del 2020, ha prodotto un effetto boomerang indesiderato relativo al rallentamento degli investimenti, anche quelli indirizzati ad una

maggiore efficienza energetica e sostenibilità ambientale. Oltre il 60% delle imprese non prevedeva, infatti, alcun investimento nel futuro immediato (leggasi nel 2023) nella produzione di energia da fonti rinnovabili, che sale al 72% se si considerano interventi di risparmio energetico e riconversione degli impianti.

Proprio l'acuirsi di problematiche relative all'impennata dei costi intermedi di produzione potrebbe aver intaccato quel processo di transizione energetica, che purtroppo non può essere invece procrastinato e ha senz'altro bisogno dello sforzo di ammodernamento del sistema produttivo per ottenere gli obiettivi che ci siamo posti nei prossimi due decenni.

c. L'effetto diretto sul sistema produttivo

Abbiamo visto come l'incertezza e la dinamica dei prezzi sui mercati delle materie prime abbiano condizionato il 2022 e inizio 2023. Ma come si è riverberato l'aumento del prezzo dell'energia e del gas sui bilanci e sulla redditività delle imprese toscane? La risposta a questa domanda non è di facile formulazione. Il mercato energetico a cui si rivolgono le imprese, infatti, risulta poco standardizzato. Le imprese possono, infatti, sottoscrivere accordi di diversa natura con i loro fornitori, con durate e indicizzazione dei prezzi molto dissimili, e possono infine avere strategie di autoproduzione energetica che consentono loro di risentire in modo più o meno pesante delle dinamiche di prezzo.

Pur all'interno di questo quadro composito, ci sembra utile cercare di individuare un ordine di grandezza per l'aggravio dei costi subito dal sistema produttivo toscano nel corso del 2022, attraverso l'adozione di alcune ipotesi di fondo.

Gli aumenti osservati nel corso del 2022 hanno provocato per le imprese toscane un incremento di costo potenziale rispetto al 2021 per l'energia (luce e gas) pari a circa 350 milioni di euro al mese, corrispondenti potenzialmente a

4,2 miliardi su base annua. Gli incrementi maggiori sono ovviamente a carico dei settori più energivori: carta, chimica, trasporti, gomma e plastica, siderurgia. Mediamente il costo energetico sarebbe passato, in termini di incidenza sui costi totali, dal 3,5% al 6,0%. Ma i differenziali nei costi cambiano significativamente da settore a settore e da impresa a impresa. Poco meno di 8 mila imprese, per effetto dei rincari, avrebbero visto passare il loro margine operativo lordo da positivo a negativo. Sono, quindi, imprese diventate più fragili e vulnerabili e con loro, in termini di volume di lavoro a rischio, lo sono diventati i relativi 65 mila addetti alle dipendenze. In termini percentuali i valori assoluti corrispondono al 2,4% delle imprese e al 6,4% dei lavoratori. Anche in questo caso l'incidenza delle imprese e dei lavoratori a rischio è molto diversificata tra settori ed imprese, ma nel complesso restituisce l'immagine di un sistema produttivo particolarmente esposto. Essere vulnerabili non significa necessariamente avere un destino segnato, ma sicuramente pone le imprese richiamate sopra in una condizione di maggior difficoltà anche nel progettare il futuro, elemento essenziale in un contesto internazionale in rapida evoluzione.

d. Gli effetti sulle famiglie: si intacca il benessere materiale

Alla ricaduta sulle imprese, si affianca e somma quella sulle famiglie. A causa dell'aumento dei prezzi, il potere di acquisto delle famiglie è diminuito. IRPET ha stimato che il reddito che sarebbe stato necessario per mantenere invariato il livello dei consumi delle famiglie rispetto a quello del 2021 risulterebbe in media di 3480 euro più elevato di quello in assenza di shock inflazionistico. Aumento che in larga parte non c'è stato e che ha lasciato esposti i nuclei familiari ad una perdita di potere d'acquisto considerevole.

Una parte di questo effetto è stata assorbita transitoriamente dalle risorse messe a disposizione dal Governo. Per effetto degli interventi di calmierazione dei prezzi e di sostegno

al reddito l'incremento di reddito necessario a mantenere invariato il paniere di consumo sarebbe sceso a circa 2150 nel 2022, visto che lo Stato si fa carico dei restanti 1330 euro attraverso i vari interventi. L'incidenza del rialzo dei prezzi è stata più elevata per le famiglie a più basso reddito per le quali, il mantenimento dello stesso paniere richiederebbe un incremento del loro reddito del 23,1% a fronte di un incremento dell'8,9% per la famiglia toscana media. Proprio la natura regressiva dello shock ha richiesto che le misure introdotte fossero sbilanciate a favore degli individui meno abbienti.

Complessivamente, considerando non solo gli interventi sui prezzi ma anche i trasferimenti di reddito operati a vario titolo, gli interventi governativi hanno consentito di neutralizzare provvisoriamente il 38% della caduta del potere d'acquisto del reddito che le famiglie toscane avrebbero avuto a causa dell'inflazione: il 19% di questa flessione è stato recuperato per effetto delle politiche di calmierazione dei prezzi e un altro 19% grazie agli interventi sui redditi. Le politiche prontamente messe in campo hanno consentito di attutire molto lo shock per le fasce più povere di popolazione, con una quota dell'aumento di spesa complessivamente scongiurata che arriva al 73% nel primo decile e al 69% nel secondo. Nonostante questo, però, circa il 30% di quella perdita di potere d'acquisto è rimasta a carico delle famiglie meno abbienti e, considerando che queste fasce della popolazione non hanno di fatto risparmi, una riduzione del potere d'acquisto, per quanto calmierata dagli interventi dello Stato, non poteva che risolversi in una riduzione del loro tenore di consumo e della loro qualità della vita.

e. Riassumendo: emerge un senso di vulnerabilità tra i toscani

Per quanto fino ad ora scritto, possiamo dire che l'evoluzione della situazione economica a cavallo tra 2022 e 2023 ci restituisce un tessuto sociale complessivamente più fragile. A

riprova di questo, a fine 2022 si percepiva come povera una quota crescente di famiglie (il 14% rispetto al 12% nel 2021) e sono cresciute le famiglie che dichiarano di arrivare con grave difficoltà a fine mese (dal 7% al 10% delle famiglie). Anche il clima di fiducia rispetto al futuro risulta in peggioramento: a inizio 2023 il 37% dei toscani pensava di potersi trovare di fronte ad un deterioramento della propria situazione economica familiare in un futuro relativamente prossimo (la pensava così un anno prima, dopo un anno e mezzo di pandemia, “solo” il 17% delle famiglie). Non trascurabile, infine, il grado di vulnerabilità finanziaria percepito dalle famiglie. Ogni 100 nuclei 47 hanno dichiarato che avrebbero avuto difficoltà a sostenere con risorse proprie spese impreviste di 5.000 euro. La percentuale scende al 14% a fronte di un aggravio di spesa non preventivata di 800 euro.

Naturalmente questi risultati scontano il senso di frustrazione che deriva dal brusco e inatteso salto da una fase di rilancio e crescita, come quella sperimentata e auspicata nel corso del primo anno post-pandemia, ad una fase successiva di incertezza, qual è quella odierna, connotata da eventi e tensioni, su tutte l’aumento dei prezzi e le tensioni geopolitiche che ormai accompagnano la nostra quotidianità e che rischiano di orientare al ribasso le prospettive personali e collettive. Ciò non di meno, il risultato di questa fotografia indica sia per le famiglie che per le imprese un senso di precarietà che mal si concilia con l’idea di sviluppo.

3. La reazione e i comportamenti di successo dell’economia toscana

Detto del quadro di vulnerabilità che emerge a fronte dello shock sui prezzi è però necessario sottolineare come non manchino segnali anche in controtendenza e che suggeriscono sfumature meno cupe nella lettura della situazione. È vero che rispetto alle aspettative che avevamo prima della ripresa dell’inflazione i risultati ottenuti sono nel complesso meno

positivi ma, ciò non di meno si deve rilevare come alcune componenti del sistema sono riuscite a ottenere risultati positivi e, in linea di massima, la Toscana è riuscita a raggiungere risultati di crescita anche superiori alle aspettative formulate subito dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e con la rapida accelerazione dei prezzi del gas e dell'energia che poi ne è seguita. È quindi necessario dare conto anche di questi segnali in controtendenza e che raccontano della capacità dell'economia toscana di sorprendere, in positivo, gli analisti; caratteristica questa non nuova per la nostra regione.

a. La dinamica del PIL nel biennio

Tra i dati positivi, probabilmente la sintesi più efficace, è rappresentata dal dato sul PIL. La crescita del Pil toscano che IRPET ha stimato a gennaio 2023 con riferimento al 2022 era del 4,2%, a fronte di un incremento dell'Italia che, secondo le nostre previsioni, avrebbe dovuto essere del 3,5%. Si trattava di un valore più basso di quanto era lecito attendersi a gennaio 2021, prima che lo scoppio della guerra fra Russia e Ucraina facesse emergere le criticità sui prezzi e sulle forniture dei beni energetici. Era un valore, comunque, più alto di quanto l'evoluzione delle vicende internazionali facesse immaginare a metà di quell'anno. In questo senso, si stimava che l'apprezzamento del dollaro, se da un lato stava rendendo più pesante l'acquisto di beni importati, allo stesso tempo, avrebbe favorito le esportazioni attenuando così la revisione al ribasso della crescita. A dicembre 2023 ISTAT ha pubblicato il dato ufficiale di crescita per la Toscana riferito all'anno 2022 e quanto emerge ha del sorprendente: il PIL della regione sarebbe cresciuto secondo quanto affermato dall'Istituto di Statistica Nazionale del 5,9% rispetto all'anno precedente. Circa un punto e mezzo di crescita aggiuntiva inattesa e che, se in parte è da ricondurre a una revisione che ISTAT ha fatto del danno subito dalla regione durante la pandemia - e che sembra più profonda di quanto inizial-

mente comunicato - allo stesso tempo non può non essere interpretata in modo positivo.

La traiettoria dell'economia regionale, pur rallentando, ha proseguito la sua crescita anche nel corso del 2023 e lo ha fatto mantenendosi comunque sopra i ritmi medi del Paese. Il prodotto interno lordo sopravanza il livello raggiunto nel 2022 di 0,7 punti percentuali, un decimale di punto in più di quanto non registri nel medesimo periodo la dinamica del Pil nazionale (+0,6%).

All'andamento positivo del Pil nel 2022 ha contribuito la crescita dei consumi interni, ed in questo senso un ruolo non trascurabile è stato esercitato dal flusso della spesa turistica, al quale si è accompagnato un contributo importante degli investimenti fissi lordi, che sono stati sospinti in quell'anno dal tiraggio degli incentivi pubblici destinati al settore delle costruzioni. Il dato riferito al 2023 va letto alla luce del contesto che accomuna la Toscana all'intero Paese e - più in generale - all'intera area dell'euro. Pesano a questo riguardo le politiche monetarie restrittive, intraprese per combattere l'inflazione, le persistenti tensioni geopolitiche e il peggioramento della fiducia di consumatori e imprese. Nonostante questa cornice, si stima che l'apporto all'attività economica del 2023 sia stato positivamente esercitato da tutte le componenti che operano dal lato della domanda. I consumi interni delle famiglie (+1,4%) sono stati alimentati dal più alto numero dei posti di lavoro e delle presenze turistiche. Gli investimenti (+1,0%), pur subendo in corso d'anno l'effetto di spinte contrastanti, hanno mantenuto un'intonazione positiva. Un'economia, quindi, che continua a crescere nonostante le difficoltà internazionali che caratterizzano questo momento storico.

b. I risultati del mercato del lavoro

Altro dato sicuramente positivo riguarda il mercato del lavoro che ha continuato a segnare un aumento delle posizioni

lavorative e del volume complessivo di lavoro nel corso del 2022 e del 2023. Proviamo a guardare in modo più preciso ai due anni partendo dal 2022. In quell'anno, a sospingere le attivazioni nette dei rapporti di lavoro sono stati in particolare i contratti a tempo indeterminato, per effetto prevalente delle trasformazioni dei contratti a termine che hanno toccato nel corso del 2022 quota 54mila: il valore più alto osservato negli ultimi tredici anni. Il saldo positivo fra avviamenti e cessazioni a tempo indeterminato nel 2022 ha più che controbilanciato la flessione dei tempi determinati, risultata più accentuata nella parte finale dell'anno. La ripresa sostenuta della domanda di lavoro ha infatti alimentato la trasformazione di contratti temporanei, aperti precedentemente in corrispondenza dell'inversione positiva del ciclo, in permanenti.

Il mercato del lavoro ha proseguito questo percorso di rafforzamento anche nel primo trimestre del 2023 con una intonazione chiaramente espansiva. Tra gennaio e marzo di quell'anno gli avviamenti sopravanzavano di 52mila unità le cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze. Tale saldo ha assunto un valore superiore a quanto accaduto nello stesso periodo del 2021, del 2022 e persino del 2019. L'incremento dei flussi (attivazioni nette di posti di lavoro) e degli stock (addetti alle dipendenze) si è confermato nel 2022 e nella parte iniziale del 2023 esteso a tutti i settori, con la sola significativa eccezione del comparto del credito, delle assicurazioni e del comparto finanziario.

Nonostante il rallentamento del ciclo economico, nel corso della restante parte del 2023 è comunque proseguito l'aumento degli occupati nel mercato del lavoro. Non mancano i segnali di una congiuntura incerta, che sono rappresentati dalla diminuzione dei contratti di apprendistato, dall'aumento – sebbene lieve – del lavoro in somministrazione nell'industria e del parasubordinato nei servizi, e dall'incremento delle ore di cassa integrazione in alcuni importanti settori manifatturieri. Ma al tempo stesso trovano conferma gli sforzi delle

imprese finalizzati a preservare e rafforzare, in termini di stabilità, la propria forza lavoro: sono infatti in calo nel corso del 2023 i licenziamenti per motivi economici e disciplinari, in aumento le trasformazioni contrattuali a tempo indeterminato, e stabili gli avviamenti a tempo indeterminato *ful-time* e le trasformazioni da *part-time* a *full-time*. Secondo le elaborazioni dei dati delle comunicazioni obbligatorie del lavoro fatte da IRPET, il numero di addetti dipendenti fra gennaio e novembre 2023 è cresciuto in Toscana del +3,1% rispetto al 2022, con andamenti diversificati per tipologia di contratto. L'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato (+4,2%) compensa la complessiva stabilità del lavoro a termine. Da un punto di vista settoriale la crescita degli addetti è spalmata fra tutti i settori: +3,9% agricoltura; +3,4% manifattura; +4,8% costruzioni e +2,9% terziario.

c. Le esportazioni che tengono nonostante il mondo in rallentamento

Tra i risultati positivi che, nonostante il contesto ampiamente richiamato in precedenza, caratterizzano la dinamica dell'economia toscana è necessario sottolineare il dato relativo alle esportazioni estere delle imprese presenti nella regione. Dopo aver chiuso il 2022 in accelerazione, le vendite estere della Toscana hanno continuato sullo stesso ritmo anche in avvio di 2023. Se infatti il 2022 si era chiuso con un +8,4% e un +9,5% (su base tendenziale) nell'ultimo trimestre, il primo trimestre 2023 ha visto le esportazioni regionali crescere, a prezzi costanti, del 9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le esportazioni della Toscana, considerate a prezzi costanti, hanno quindi mantenuto il buon ritmo osservato nella seconda parte del 2022 nonostante il deterioramento del contesto internazionale. Per comprendere la portata del risultato, è sufficiente ricordare come nello stesso momento si registrava una media italiana attestatasi attorno al +1,9%. Il risultato toscano è migliore rispetto a

quello raggiunto dalle altre principali regioni esportatrici. In particolare, di Emilia-Romagna (-3,1%), Veneto (+1,7%) e Lombardia (+1,9%). Nei mesi estivi siamo andati incontro ad un chiaro rallentamento delle vendite internazionali, ma l'economia regionale ha comunque fatto meglio della media italiana, oltretutto delle altre principali regioni esportatrici. Complessivamente, nei primi tre trimestri dell'anno, le esportazioni toscane sono cresciute del 3,9%, mentre il dato nazionale si colloca su un terreno negativo: -2,0%.

I risultati sono eterogenei a seconda dei settori, con alcuni comparti che trascinano il risultato positivo e altri che invece mostrano delle difficoltà. Ancora una volta ci sono segnali di vulnerabilità, ma in generale la capacità di proiettarsi sui mercati internazionali da parte del nostro sistema produttivo non è venuta meno in questo biennio travagliato.

d. Si completa il recupero post-covid

Sono tre le variabili importanti sulle quali si registrano risultati molto positivi: PIL, Esportazioni estere e occupazione. In ognuna di queste dimensioni il risultato è stato talmente positivo da aver recuperato di fatto il livello pre-covid. Fatto 100 il valore del PIL a prezzi correnti raggiunto nel 2019 - e assumendo che si siano realizzati effettivamente i risultati stimati per il 2023 da IRPET di una crescita dello 0,7% - ad oggi il valore del PIL sarebbe pari a 100,5. Un recupero pieno quindi dei livelli pre-pandemici nonostante anche ISTAT confermi come la Toscana sia stata la regione più colpita economicamente dal virus. Allo stesso tempo, Le posizioni lavorative perse durante la pandemia sono ormai sopravanzate da quelle create nella successiva ripresa. Nel 2022, su base annua, vi erano in Toscana 27 mila addetti in più di quelli osservati nel 2019, se guardiamo solo alla parte di addetti dipendenti il numero sale ulteriormente e arrivava a circa 60 mila lavoratori in più. Nel 2023 questo dato è ulteriormente cresciuto del 3,1%. Infine, a fine 2022 le esportazioni estere

della Toscana si aggiravano intorno ai 50 miliardi di euro, nel 2019 erano almeno 10 miliardi in meno.

I segnali incoraggianti non mancano, quindi, anche se appaiono contraddittori con il quadro di vulnerabilità mostrato nel paragrafo precedente. Come si possono conciliare queste informazioni? Da quanto mostrato emerge a nostro avviso un segnale chiaro che suggerisce l'idea di una polarizzazione crescente delle situazioni presenti tra individui e famiglie: da un lato ci sono famiglie e imprese che in questo ultimo biennio, e forse non solo, hanno beneficiato di questi risultati positivi; dall'altro ci sono nuclei familiari e unità locali di impresa che invece hanno subito un forte contraccolpo in conseguenza di questo aumento dei prezzi al quale stiamo assistendo. Un sistema che ha accentuato molto la polarizzazione delle posizioni rischia di essere un sistema più fragile di fronte alle scelte future e, assumendo che la vulnerabilità abbia riguardato imprese e famiglie al di là dei meriti/demeriti individuali, se ne ricava anche l'immagine di un sistema in cui a prevalere è l'incertezza per la propria sorte nell'immediato futuro. Tutte condizioni non propedeutiche a un sistema orientato ad aumentare il proprio potenziale di crescita.

4. Prospettive incerte per il futuro

Negli ultimi quindici anni ci siamo trovati spesso a commentare le attese per un ciclo economico che tornasse a ritmi di espansione sostenuti dopo aver attraversato fasi particolarmente complicate. È accaduto dopo la crisi di Lehman Bros del 2008-2009, si è ripetuto lo stesso dopo la recessione legata alla crisi sui Debiti Sovrani del 2011-2013. Le aspettative, o forse sarebbe più opportuno parlare di auspici, per una ripresa solida si sono manifestate anche dopo il 2020. In molte occasioni - e lo stesso avviene anche oggi - queste attese/speranze non si sono realizzate o quantomeno non lo hanno fatto con le proporzioni desiderate. La crescita si è mostrata sempre troppo lenta e poco stabile. Nel 2021 la

ripresa dal Covid ha fatto recuperare una parte importante di quanto perso e nel 2022, come visto in precedenza, quel recupero si è consolidato riportandoci sui livelli pre-pandemici; tuttavia, nonostante i successi che portavano a ben sperare per il prossimo futuro, quanto stimiamo oggi volgendo lo sguardo ai prossimi due anni non è molto confortante. In altre parole, emerge un senso di frustrazione delle attese per il 2024 e 2025 che, in parte, ha già iniziato a mostrare i propri segnali nel corso della seconda parte del 2023.

Una parte rilevante dei non positivi risultati dell'industria italiana e regionale nella parte centrale del 2023, è collegata al rallentamento delle esportazioni avvenuto nel corso del secondo e terzo trimestre dell'anno. Considerando le vendite estere nel loro insieme, la Toscana è passata da una crescita tendenziale dell'8,9% nel primo trimestre a una variazione di +1,6 punti percentuali nel terzo.

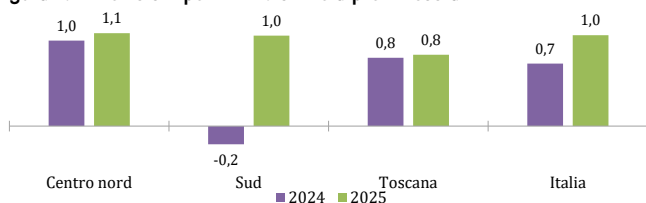
Se invece che alle vendite estere guardiamo ai risultati nel mercato del lavoro, anche in questo caso la seconda parte del 2023 mostra segnali incerti. Dopo l'estate la variazione tendenziale degli addetti per molti settori del comparto industriale – pur restando positiva – si è infatti attenua e alcuni comparti hanno mostrato anche un incremento nelle ore di cassa integrazione ordinaria concesse.

Segnali questi, tra esportazioni e occupazione, che chiaramente si riflettono anche sulle prospettive a medio termine della Toscana.

a. Previsioni di crescita per il prossimo biennio

Secondo le previsioni del modello econometrico di IRPET, l'intonazione espansiva del ciclo dovrebbe continuare su ritmi blandi anche nel prossimo biennio. Tanto nel 2024 che nel 2025 il prodotto interno lordo toscano dovrebbe segnare un aumento in termini reali di +0,8% (Fig. 7).

Figura 7.1 Previsioni per il PIL. Stime a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni da modello econometrico IRPET

La dinamica moderatamente espansiva del ciclo economico attesa per il biennio 2024-2025 trarrebbe prevalente vantaggio dall'aumento dei consumi delle famiglie. Secondo il nostro modello, l'incremento dei consumi dovrebbe comunque avvenire a ritmi relativamente poco sostenuti: +0,7%, sia per l'Italia che per la Toscana, durante il 2024; con una leggera accelerazione nell'anno successivo, che dovrebbe portare la crescita delle spese delle famiglie attorno all'1,0%.

Come per il 2023, l'aumento previsto nei consumi delle famiglie sarebbe collegato alla dinamica dell'occupazione, che manterrebbe un orientamento positivo almeno fino al 2025. In termini di potere d'acquisto però le famiglie, pur migliorando la propria posizione, non riusciranno a compensare la perdita precedentemente subita per effetto delle dinamiche inflazionistiche e la ripresa dei consumi, avverrebbe quindi a fronte di una riduzione della propensione al risparmio.

Oltre ai consumi, è previsto in moderata espansione anche il dato degli investimenti. Infatti, la spinta esercitata dal bonus per l'efficientamento energetico delle abitazioni, ormai esauritasi, sarà sostituita dalle risorse del PNRR. Gli investimenti aumenterebbero al ritmo dello 0,9% nel 2024 per poi salire all'1,3% nell'anno successivo (per l'Italia si prevede un sentiero del tutto analogo con una crescita attorno all'1,0% nell'anno in corso e dell'1,3% in quello successivo).

Infine, la domanda estera netta dovrebbe nei prossimi 24 mesi esercitare un contributo positivo sulla dinamica del prodotto interno lordo, con un saldo commerciale che torne-

rebbe stabilmente a collocarsi sui livelli strutturali osservati nel decennio che precede la recessione pandemica del 2020.

Al di là delle dinamiche delle singole componenti, quanto emerge dalle previsioni di IRPET suggerisce uno scivolamento del ritmo di crescita verso un tasso in linea con quello che era il nostro potenziale di crescita pre-covid. Questa potrebbe apparire una considerazione positiva ma non lo è. Innanzitutto, dobbiamo tenere presente che nei prossimi due anni il ritmo di crescita stimato è pesantemente condizionato in positivo dall'ammontare di risorse del PNRR che alimentano una parte importante di questi risultati che, per quanto deludenti, conservano il segno più. Se non ci fosse stato il PNRR oggi staremmo probabilmente a parlare di stime con ritmi ancora più contenuti, se non addirittura negativi. In secondo luogo, quel ritmo di crescita strutturale attorno allo 0,7/0,8% che avevamo anche prima del covid non lasciava molto tranquilli se valutato alla luce di un obiettivo naturale per una società e cioè quello di conservare quantomeno i livelli di benessere raggiunti nel recente passato. Il problema evidentemente ha a che fare con la dinamica economica, ma non solo.

b. Ci basterà?

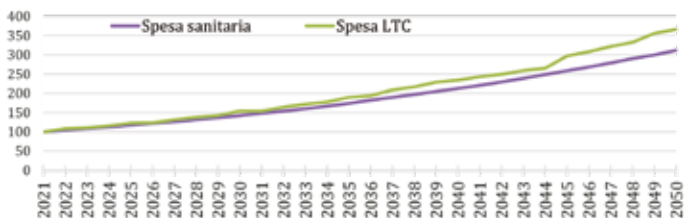
La demografia, infatti, incide potenzialmente, come vincolo, sia sulla crescita che anche sulla domanda di prestazioni. Una popolazione più anziana è infatti una popolazione che teoricamente chiede più servizi, in quanto caratterizzata da maggiori bisogni. La letteratura epidemiologica propende per la tesi che l'allungamento della vita delle persone si accompagni ad un incremento degli anni vissuti in cattiva salute (espansione della morbidità), quando più patologie croniche si sovrappongono e le persone perdono l'autonomia e diventano non autosufficienti.

La popolazione italiana ha un'aspettativa di vita a 65 anni maggiore rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea:

21,4 contro 20,2 anni. Ma la quota di anni di vita attesi in buona salute è più bassa: il 49% a fronte di una media EU del 51%. La quota di ultrasessantacinquenni che hanno difficoltà severe nello svolgimento delle attività di cura della persona o nelle attività domestiche è il 29% in Italia contro una media europea del 27%. La prevalenza di persone con più di 75 anni affette dalle patologie croniche più diffuse, l'asma e l'alta pressione sanguigna, è anch'essa superiore alla media europea. La Toscana, a fronte di una popolazione tra le più anziane d'Italia, è ben al di sotto della media italiana per prevalenza di over 65 con almeno una patologia cronica grave (39% contro 43%) e sotto la media europea e italiana per incidenza di persone con più di 65 anni con gravi difficoltà nelle attività di cura personale o nelle attività domestiche (pari al 26%).

In ogni caso, considerando 27 profili di bisogno legato alla dipendenza nelle attività di base della vita quotidiana e alle problematiche di natura cognitiva e di comportamento, si stima che in Toscana nel 2021 fossero in una situazione di non autosufficienza 92mila persone, di cui circa 10 mila ricoverati in RSA convenzionate. Utilizzando un adeguato modello previsivo IRPET stima che il numero di anziani non autosufficienti potrà toccare quota 105 mila nel 2030, 119 mila nel 2040 e 138 mila nel 2050. Gli ultrasessantacinquenni che avranno almeno una patologia cronica passerà dagli attuali 548 mila agli oltre 700 mila nel 2050. Sono numeri che in prospettiva rappresentano un fattore non banale di pressione sul nostro sistema di welfare. Il modello IRPET, sotto adeguate ipotesi, prevede un tasso medio annuo di crescita, da qui al 2050, pari al 4,0% per la spesa sanitaria e 4,5% per la spesa per non autosufficienza. Nel 2050 la spesa in termini nominali per la sanità sarà quindi in Toscana 3,1 volte più alta di quella attuale, mentre l'aumento sarà di 3,7 volte per la cd. long term care.

Figura 8. Spesa sanitaria e per Long Term Care (100=2021). Toscana



Fonte: IrpetDin

Se sia tanto o poco dipenderà dalla capacità di crescita delle risorse disponibili, ed in particolare della crescita nominale del prodotto interno lordo che dovrà quindi aumentare almeno tanto quanto la spesa per mantenere invariata – a parità di condizioni – la dimensione dell’offerta di prestazioni. A prezzi correnti significa un profilo di crescita del prodotto interno lordo – in media annua per i prossimi trent’anni – pari 4 punti per garantire l’invarianza del rapporto rispetto alla spesa sanitaria e di 4,5 punti – sempre in media annua per trenta anni – per mantenere costante il rapporto con la spesa per LTC. Anche assumendo di tornare rapidamente attorno al 2% di tasso di inflazione media annua, questo significa che l’obiettivo in termini di crescita reale dell’economia toscana è da fissare tra l’1,5% e il 2% in media; si tratta di risultati che sono praticamente il doppio di quanto osservato negli ultimi venti anni.

In poche parole, il profilo espansivo della demografia non è compatibile con i recenti deboli ritmi di crescita dell’economia. Ancora una volta, la questione centrale torna ad essere il rilancio della produttività senza la quale diventa inevitabile un arretramento del perimetro di intervento del settore pubblico nella produzione ed offerta di prestazioni di welfare.

5. Conclusione: la necessità di un rilancio dei salari

Di fronte a problemi strutturali che si sommano a dinamiche congiunturali in progressivo indebolimento è evidente che il

quadro si fa complesso. Ci sono però dei punti su cui sembra importante porre l'attenzione per i riflessi che, da subito, possono produrre. Un primo punto riguarda la necessità di un maggiore equità nella ripartizione delle difficoltà che il sistema sta vivendo e vivrà nei prossimi anni. Una distribuzione del reddito maggiormente equilibrata garantisce un percorso socialmente più sostenibile di fronte alle transizioni e sfide che ci troviamo davanti. Un secondo punto riguarda la necessità di riqualificare la nostra economia, nell'accezione più ampia che si può dare a questo termine. Per quanto riguarda il primo punto, è utile ricordare che, se è vero che l'occupazione nel corso del 2023 è complessivamente cresciuta, è altrettanto vero che lo ha fatto a fronte di una rilevante perdita di potere d'acquisto dei salari. Nel 2023 i salari dei lavoratori toscani avrebbero perso 2,1 punti di potere d'acquisto. Tale riduzione si somma a quella osservata nel corso del 2022 (-5,6%). Complessivamente quindi, per effetto dello shock inflazionistico, il salario reale dei lavoratori toscani si sarebbe contratto di circa 7 punti percentuali. È necessario prendere atto che l'inflazione dei mesi scorsi ha fortemente penalizzato il fattore lavoro, più di quanto non sia accaduto al fattore capitale.

L'evidenza empirica disponibile a livello nazionale ci mostra infatti che, per ogni unità di prodotto venduto, in media le imprese hanno mantenuto inalterati i propri margini di guadagno, trasferendo sui prezzi di vendita i maggiori costi degli input. I prezzi di vendita sono, quindi, cresciuti in linea con i costi variabili per unità di prodotto, ma hanno avuto una dinamica più accentuata rispetto al costo del lavoro per unità di prodotto. In questo modo le imprese sono riuscite a difendere il proprio mark up, mentre i lavoratori, al contrario, hanno subito una significativa compressione reale del loro salario che, oltre a porre una questione di giustizia distributiva, rappresenta un freno alla ripartenza dell'economia.

Gli indicatori congiunturali sull'attività economica e sulle

dinamiche del mercato del lavoro portano a ritenere che il prodotto interno lordo registrerà una dinamica piatta, o se positiva comunque debole, nel primo semestre del 2024, per successivamente registrare nella parte finale dell'anno una moderata accelerazione in connessione con la ripresa del commercio internazionale e dell'allentamento della stretta monetaria.

I rischi al ribasso insorgerebbero in caso di una evoluzione negativa delle tensioni geopolitiche che potrebbe compromettere il clima di fiducia di famiglie ed imprese, oltre a determinare aumenti nel prezzo del petrolio con effetti a cascata sul costo delle materie prime energetiche. I rischi al rialzo potrebbero invece derivare da una accelerazione della discesa dei tassi di interesse che anticiperebbe gli effetti positivi dell'allentamento della politica monetaria. Dentro questa cornice, se non si interviene con obiettivi precisi, si prevede che i salari reali continueranno a scendere anche nel 2024, se pure in modo più contenuto rispetto agli ultimi due anni, per stabilizzarsi solo nel 2025. Rispetto al periodo pre-inflazione nel 2025 il salario medio unitario dei lavoratori toscani sarà, a quella data, ancora 7 punti più basso di quanto non fosse nel 2021.

In questo contesto c'è uno spazio di manovra per restituire potere d'acquisto ai salari? Cosa accadrebbe, in una stagione di rinnovi contrattuali, se i salari recuperassero pienamente, nell'arco dei prossimi due anni, il potere d'acquisto finora perso? Ce lo possiamo permettere? Attraverso la nostra modellistica abbiamo stimato uno scenario ipotetico di rinnovi, per valutare innanzitutto se questo avrebbe ricadute negative sulla crescita. Cosa si ricava? Le simulazioni, indicano che i maggiori salari incrementerebbero il reddito disponibile delle famiglie spingendo verso l'alto i consumi. Tale dinamica, da un lato, contribuirebbe a un leggero incremento delle importazioni, e dall'altro, porterebbe alla diminuzione delle esportazioni, su cui graverebbero i maggiori costi del lavoro.

Le imprese perderebbero parte della loro competitività di prezzo e questo si risolverebbe in una riduzione del ritmo di espansione delle vendite all'estero. Gli impulsi appena descritti – espansivi quelli che operano sul fronte del consumo e recessivi quelli sul fronte della bilancia commerciale – non avrebbero effetti significativi sul tasso di crescita del PIL, che resterebbe pressoché invariato. In altri termini, la dimensione della torta rimarrebbe sostanzialmente invariata, ma la sua distribuzione tornerebbe a compensare i salari per quanto hanno perso negli ultimi due anni.

Naturalmente questi risultati poggiano su due assunti che è giusto esplicitare. Il primo è che non vi sia – per effetto dell'aumento salariale – un innesco di un meccanismo inflattivo. Sembra ragionevole poterlo escludere, per l'assenza nel nostro Paese di meccanismi di indicizzazione che colleghino in modo automatico la dinamica dei salari ai prezzi. Il secondo assunto è che all'aumento del reddito disponibile le famiglie decidano di mantenere invariato il saggio di risparmio. Anche in questo caso si tratta di un assunto ragionevole, nella considerazione che le Banche Centrali dovrebbero nei prossimi mesi ridurre i tassi di interesse, il che non renderebbe conveniente la scelta di risparmiare la maggiore disponibilità di reddito.

Infine, una politica che facesse recuperare il potere d'acquisto dei salari, aumentando la dimensione dei consumi, porterebbe nuove entrate in termini di imposte indirette e dirette, in una misura tale da ridurre l'indebitamento netto della pubblica amministrazione di quasi un punto di PIL. Il miglioramento dei conti pubblici gioverebbe alla solidità finanziaria del Paese, e parte delle maggiori entrate potrebbero essere utilizzate per una riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese. In particolare, a favore di quelle del manifatturiero che sono più esposte alla concorrenza nei mercati internazionali, e che potrebbero avere minori margini per sopportare un incremento dei costi del lavoro.

Per quanto riguarda la necessità di riqualificare il nostro sistema economico è importante richiamare il ruolo che il PNRR può giocare in questi anni. Questo, non tanto per sottolineare l'effetto attivazione che da subito si genera a fronte delle spese di investimento che stiamo sostenendo, quanto per sottolineare il potenziale del Piano in termini di ricaduta sul tasso di crescita strutturale della nostra economia.

Questo effetto non è però scontato e potrà essere ottenuto solo se gli investimenti effettuati oggi avranno la capacità di accrescere la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore dell'economia regionale. Sotto ragionevoli assunzioni, il programma di spesa associato al PNRR, per la dimensione che assume, avrebbe il potenziale per innalzare, secondo i nostri modelli, il tasso di crescita della produttività del lavoro in media annua di almeno 0,5 punti percentuali a regime. Considerando un arco temporale di dieci anni e immaginando che in questo periodo si manifestino i cosiddetti effetti da offerta legati alla maggiore accumulazione e redditività di capitale, al 10° anno il livello del Pil sarebbe di oltre 6 punti più elevato. Ciò corrisponde a circa 7 miliardi in più di prodotto interno lordo a prezzi costanti.

Lo schema interpretativo qui proposto suggerisce quindi che ancora il destino della regione non è scritto e dipende dalle scelte che saremo in grado di mettere in campo: il PNRR può essere lo strumento per un rilancio della produttività che ci faccia nel medio/lungo termine alzare il nostro tasso di crescita strutturale e il recupero dei salari nominali può essere uno strumento di breve termine che consentirà di raggiungere un obiettivo non solo doveroso, ma persino utile: non determinerebbe un raffreddamento della crescita, e garantirebbe un sistema più sostenibile da un punto di vista sociale.

UNA NUOVA STAGIONE PER LE AREE INTERNE?

In questo primo capitolo, a seguito dell'analisi della situazione economica della Toscana e delle sue prospettive future, si cerca di riflettere sul ruolo che le aree interne potrebbero avere in questa nuova fase dello sviluppo in cui, sempre più, alla dimensione economica si aggiungono quella sociale e quella ambientale. Tutto questo induce ad una visione più articolata delle aree interne, intese non solo come luoghi da sostenere perché comunque al loro interno vive ancora un certo numero di persone, ma come luoghi da presidiare perché dalla permanenza delle persone in queste aree dipende anche la tenuta del territorio divenuto sempre più fragile per gli effetti dei cambiamenti climatici.

Le aree interne protagoniste del futuro prossimo venturo. La riflessione all'interno del CRU

di Stefano Casini Benvenuti, economista (già direttore IRPET)

Il ruolo del territorio nel tempo

Che il territorio sia un protagonista importante del nostro sviluppo è ormai un fatto assodato nella letteratura economica; un territorio, però, sempre meno contenitore fisico di persone e di imprese e sempre più soggetto corale, espressione della comunità che su quel territorio vive: bisogni e capacità produttive sono - più o meno intensamente - radicati nei luoghi di vita delle persone dando allo sviluppo una forte impronta locale.

L'economia del paese può, perciò, essere vista come una combinazione dei diversi sistemi locali che la compongono, ciascuno con sue specifiche caratteristiche per specializzazioni produttive, per tipologie di imprese, per relazioni interne tra i diversi operatori. Uno sviluppo, quindi, "a pelle di leopardo" fatto di tanti luoghi diversi in cui il ruolo rivestito dal territorio non è ovunque lo stesso, né è immutabile nel tempo; in particolare è cambiato man mano che si è passati da economie prettamente agricole, ad economie industriali e infine terziarie.

Infatti, se nelle economie agricole il territorio - o meglio, la terra - è rilevante in quanto dalla sua fertilità dipende in larga misura la ricchezza di coloro che la lavorano, nella fase dell'industrializzazione è la vicinanza tra le imprese - e tra queste e i lavoratori - il fattore strategico: sono, cioè, le cosiddette "economie di agglomerazione". In Italia ciò è avvenuto in particolare nel cosiddetto "Triangolo industriale" (Milano, Torino, Genova), nei luoghi, cioè, delle grandi imprese storiche del paese, anche se a partire dagli anni '50 e '60 si verifica un altro fenomeno: quello dello sviluppo dei cosiddetti "distretti industriali" localizzati in larga misura nella campagna urbanizzata dell'Italia centro-nordorientale.

È soprattutto nel modello distrettuale che il territorio assume un significato ancora più pregnante divenendo il luogo in cui si condividono i valori, si trasmettono le conoscenze, orientate - direttamente o indirettamente - verso le produzioni tipiche di quel territorio. Nel distretto, protagonista del successo produttivo è l'intera comunità locale; il sistema di imprese è lo strumento con cui la comunità realizza le proprie ambizioni e aspettative di benessere. Il fattore umano, il senso di appartenenza, prendono il sopravvento rispetto al territorio inteso come contenitore.

Infine, con lo sviluppo della terziarizzazione la città riacquista una sua centralità perché nell'economia della conoscenza è la varietà di culture e di competenze che si confrontano, più che la specializzazione su singole produzioni (quella, cioè, tipica dei distretti industriali), a rappresentare l'elemento di forza in quanto dall'incontro delle diversità si alimenta la creatività e l'innovazione. Quindi di nuovo una più ampia concentrazione di persone diviene strategica.

In questo lungo percorso il ruolo della terra in senso fisico si ridimensiona fino al punto di divenire quasi del tutto trascurabile: è l'addensamento di persone e imprese a rendere attrattivi i territori, ponendo di conseguenza maggiori problemi a chi vive in luoghi più isolati. Non è un caso che nelle proiezioni future ritenute più plausibili l'accentramento nelle città sembrerebbe essere destinato a rafforzarsi ulteriormente.

Città vs aree interne

La conseguenza di questa che sembrerebbe un'ineluttabile tendenza è la marginalizzazione dei territori più isolati, sia perché in quei luoghi si hanno maggiori difficoltà a far fronte ad alcuni bisogni vitali (essendo meno accessibili i centri di erogazione dei servizi necessari a soddisfarli), sia perché è più difficile mettere a pieno frutto le stesse capacità produttive eventualmente esistenti.

Il concetto di “area interna” nasce in questo ambito; lo stesso termine è diverso da quello più tradizionale di aree montane o di aree rurali; questi ultimi, infatti, evocano le caratteristiche fisiche del territorio, mentre il concetto di area interna sposta l’accento sull’aspetto antropico: è la distanza delle persone dai centri di erogazione dei servizi a fare la differenza, una distanza che ovviamente dipende anche - ma non solo e non sempre - dalle caratteristiche del territorio. In questa rappresentazione si mette al centro dell’analisi la difficoltà delle persone ad accedere ai servizi, introducendo una nuova dimensione della disuguaglianza - quella territoriale - ad indicare che la qualità della vita, il livello di benessere, non dipende solo dal reddito a disposizione, ma anche dalla possibilità di accedere ai servizi di cui si ha una maggiore urgenza.

Di qui l’individuazione dei criteri per definire le aree interne (v. Box 1) che si basano sulla distanza delle persone dai centri di erogazione di alcuni fondamentali servizi.

La definizione delle aree interne

Per aree interne si intendono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ad alcuni servizi ritenuti essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per stabilire quali comuni ricadono nelle aree interne, vengono innanzitutto definiti i comuni “polo”, ovvero comuni che, da soli o insieme a comuni confinanti (in questo caso si parla di “polo intercomunale”), sono in grado di offrire:

- 1. un’offerta scolastica secondaria superiore (cioè, almeno un liceo – scientifico o classico – e almeno uno tra istituto tecnico e professionale);*
- 2. almeno un ospedale sede di D.E.A. di I livello;*
- 3. una stazione ferroviaria almeno di tipo silver.*

In base al tempo necessario per raggiungere i poli suddetti (Tab. 1) vengono individuate le aree interne, a loro volta suddivise in intermedie, periferiche e ultra-periferiche.

Tabella 1**CRITERI PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE**

Classificazione	Macro-categoria	Distanza minima dal polo più vicino (in minuti)
Intermedio	Aree interne	27,7
Periferico	Aree interne	40,9
Ultraperiferico	Aree interne	66,9

Sono quasi 4.000 i comuni italiani (ovvero circa la metà del totale) che, sulla base di tali criteri, sono classificati come area interna, coprono il 58,8% della superficie nazionale e sono abitati da circa 13,4 milioni di persone (ovvero il 22,7% della popolazione residente); di questi oltre 4,6 milioni abitano in comuni periferici, ed altre 720mila in aree ultraperiferiche. La superficie occupata rappresenta però quasi il 60% dell'intero territorio nazionale, con punte particolarmente alte in alcune regioni.

Tabella 2**IL PESO DELLE AREE INTERNE NELLE REGIONI ITALIANE**

	superficie	popolazione		superficie	popolazione
Piemonte	39,0%	10,6%	Marche	54,1%	17,5%
Valle d'Aosta	69,7%	26,6%	Lazio	46,1%	16,6%
Lombardia	43,3%	10,9%	Abruzzo	63,1%	35,9%
Trentino-Alto Adige	82,9%	52,3%	Molise	80,6%	68,5%
Veneto	29,5%	7,8%	Puglia	56,8%	36,6%
Friuli-Venezia Giulia	51,3%	12,0%	Campania	66,4%	17,3%
Liguria	56,3%	13,4%	Basilicata	91,3%	79,5%
Emilia-Romagna	54,1%	22,4%	Calabria	68,4%	44,5%
Toscana	66,5%	24,1%	Sicilia	75,6%	47,8%
Umbria	51,6%	27,9%	Sardegna	69,0%	36,6%
ITALIA	58,8%	22,7%			

Fonte: ISTAT

La rivincita delle aree interne e la scommessa del CRU

La riflessione che si è sviluppata all'interno del Consiglio Regionale Unipol (CRU) della Toscana, nell'assecondare la necessità di dare un nuovo significato alle aree interne, si basa proprio su questo cambiamento di prospettiva: infatti,

se si resta all'interno di una concezione dello sviluppo come indissolubilmente legato alla capacità di generare PIL, è evidente che la centralità continui a stare nei luoghi in cui si addensano le migliori opportunità di lavoro; in tale contesto le aree interne sono per loro stessa natura marginali.

Questa visione viene però messa in discussione se adottiamo una visione multidimensionale dello sviluppo in cui, alla crescita del PIL, si deve affiancare anche l'attenzione per l'ambiente e per l'inclusione sociale. La visione non è certamente nuova attingendo ad una ampia e feconda letteratura (basti pensare al contributo dell'Agenda 2030 sottoscritta dall'ONU), ciò che invece è nuovo è l'impegno - anche finanziario - profuso dall'Unione Europea per raggiungere gli obiettivi che stanno all'interno di questa visione: è soprattutto col Next Generation Europe (d'ora in avanti NGEu) che, oltre a stabilire le strategie da perseguire e gli obiettivi da raggiungere, si investe un notevole ammontare di risorse per realizzarle, distribuite su tre linee principali:

- il Green Deal in contrasto ai cambiamenti climatici;
- il rafforzamento del mercato unico adattandolo all'era digitale;
- una crescita equa ed inclusiva per tutti.

Se questo è il nuovo contesto in cui si ritiene si debba operare negli anni a venire, è ragionevole supporre che il ruolo dei protagonisti sia diverso da quello del passato e che, tra questi, sia diverso anche il ruolo dei territori.

È infatti evidente che le aree interne possono dare un contributo decisamente positivo al Green Deal, sia sul fronte della mitigazione, che della prevenzione degli effetti dei cambiamenti climatici; in particolare l'abbandono del territorio diviene un problema in quanto porta ad una sua maggiore incuria per cui, anche qualora fosse poco produttivo, sarebbe comunque bene presidiarlo. Inoltre, alcuni fattori divenuti oggi particolarmente strategici - come l'acqua, la qualità dell'aria, le fonti di energia, le risorse agricole e forestali - presentano un'elevata concentrazione proprio in queste aree.

D'altra parte, l'attuale evoluzione della tecnologia verso la digitalizzazione è in grado di attenuare i tradizionali svantaggi localizzativi delle aree interne rendendo accessibili alcuni servizi anche da remoto; non solo, ma rende anche alcune attività produttive, tradizionalmente poco appetibili per le giovani generazioni, più accettabili con le nuove tecnologie. In altre parole, residenza e produzione sarebbero possibili con minore sofferenza anche nelle aree interne per cui i maggiori vantaggi localizzativi offerti dalle città - che restano certamente rilevanti - tenderebbero ad attenuarsi.

Infine, le recenti vicende, sia quelle legate alla pandemia che alle nuove tensioni internazionali, riportano al centro dell'attenzione, oltre ai rischi dell'eccessivo addensamento di persone, l'importanza delle filiere corte e la necessità di riprendere alcune produzioni che, con la globalizzazione crescente, erano state abbandonate a favore di altri paesi.

Come interrompere il circolo vizioso dello spopolamento

Tuttavia, se in questo scenario è possibile - e per molti versi auspicabile - intravedere un maggiore protagonismo delle aree interne, occorre allo stesso tempo comprendere le ragioni che hanno causato il loro spopolamento negli anni passati, al fine di evitare che le stesse ragioni continuino ad operare anche nel prossimo futuro.

La prima fondamentale ragione è contenuta nella stessa definizione di area interna e sta nella difficoltà dei residenti ad accedere ad alcuni servizi essenziali, in particolare quelli in grado di rispondere alle esigenze quotidiane delle persone. Tuttavia, se questo appare il limite più immediatamente percepibile alla permanenza nelle aree interne, ancora più rilevante è il ruolo giocato dalla possibilità di trovarvi un lavoro che sia, oltre che coerente con le aspettative del lavoratore, non troppo distante dal suo luogo di residenza; un lavoro, cioè, che sia accessibile con spostamenti quotidiani che non siano troppo disagiati. In altre parole, l'attrattività di un'area non dipende solo dalla capacità di far fronte alle normali esigenze

di vita dei residenti, ma anche dalle opportunità per le forze lavoro presenti di trovarvi un'occupazione. In assenza di un lavoro soddisfacente (non solo per contenuti, remunerazione, ma anche per distanza per raggiungerlo) la forza lavoro tende a spostarsi altrove, cercando una residenza meno gravosa. In sintesi, l'offerta di lavoro cercherà di avvicinarsi ai luoghi in cui è localizzata la domanda, alla ricerca di un adeguato equilibrio tra soddisfazione personale, tempo e costo della mobilità, costo dell'abitazione.

Se questa è la regola, vale la pena di riflettere sui criteri che spingono le imprese a localizzarsi in un certo luogo piuttosto che in un altro, per capire quali di esse potrebbero trovare convenienza a restare o addirittura a insediarsi nelle aree interne, alimentando nuova domanda di lavoro.

Da questo punto di vista può essere utile dividere le attività produttive in due specie: quelle rivolte a soddisfare la domanda dei residenti (le attività locali) e quelle che hanno invece una destinazione esterna all'area e che, come tali, possono definirsi "attività base di esportazione". Nel primo caso - quello delle attività locali - è evidente che, ovunque vi siano residenti, vi sarà anche una domanda dei beni e servizi di cui essi necessitano (i prodotti alimentari, i medicinali, alcune attività ricreative, i servizi bancari...), tuttavia, se tale domanda non raggiunge una certa soglia è possibile che non vi sia alcuna risposta da parte delle imprese o che la risposta si limiti alle prestazioni minime. Esiste, in altre parole, un problema di scala: sotto una certa soglia la domanda esistente non è sufficiente a creare condizioni vantaggiose per l'offerta.

Nel secondo caso - quello delle attività base di esportazione - non vi sarebbero, invece, limiti dal lato della domanda, essendo quest'ultima potenzialmente proveniente dal mondo intero. In questo caso, gli elementi di attrazione per le aree interne risiedono nella possibilità di sfruttare alcune risorse rintracciabili solo in quel determinato territorio come, ad esempio, i prodotti della terra (agricoltura, foreste, minerali) e il turismo e, in qualche misura, anche le filiere che possono

formarsi attorno ad esse. Al contrario, i servizi più specialistici, sia per le persone che per le imprese, i centri direzionali non solo delle grandi imprese, ma anche della Pubblica Amministrazione hanno bisogno di una certa concentrazione della domanda per cui preferiscono i centri urbani.

Nel complesso, tutto ciò ha comportato nel corso degli anni una minore capacità di generare occupazione nelle aree interne avviando un pericoloso circolo vizioso: se la domanda di lavoro proveniente dalle imprese dell'area è insufficiente o inadeguata rispetto all'offerta di lavoro dei residenti, alcuni potenziali lavoratori abbandoneranno l'area riducendo la popolazione che vi risiede; di conseguenza alcune delle attività locali richieste dalla popolazione potrebbero col tempo non disporre di una domanda sufficiente ad essere economicamente fattibili, portando ad un'ulteriore riduzione di domanda di lavoro, e così via...

La conseguenza di questo processo è che, se l'obiettivo che si ritiene necessario perseguire è quello di frenare - se non addirittura invertire - lo spopolamento, occorre provare ad interrompere questo circolo vizioso, puntando su di un più efficace sfruttamento di quei fattori localizzativi presenti nelle aree in modo di garantire opportunità di lavoro alla popolazione che vi risiede. Ciò può avvenire solamente attraverso il potenziamento delle attività base di esportazione, le uniche che possono usufruire di una domanda potenzialmente illimitata rispetto alle dimensioni delle aree interne: le attività locali non possono essere il *primum movens*, ma possono rigenerarsi solo di conseguenza.

L'impegno sulle aree interne della Toscana del CRU

È stato questo l'argomento di fondo usato dal gruppo di lavoro del CRU per un possibile rilancio delle aree interne della Toscana che è, per superficie occupata e popolazione residente, tra le regioni italiane a più alta incidenza di aree interne.

In tali aree la popolazione è costantemente diminuita nel

corso degli anni - in misura particolarmente accentuata nelle aree più periferiche - avviando un processo di invecchiamento sia “dall’alto” per la più alta percentuale di residenti anziani, che “dal basso” per il più basso tasso di natalità. A tutto questo si aggiunge anche un processo migratorio verso l’esterno che coinvolge soprattutto i più giovani, parzialmente sostituito da flussi migratori provenienti dai paesi esteri.

L’indice di vecchiaia è quindi particolarmente alto e rischia di accentuarsi ulteriormente negli anni a venire se non si prova, se non ad invertire, almeno a frenare l’abbandono da parte delle persone più giovani alla ricerca di un lavoro soddisfacente altrove.

Quanto è avvenuto nel corso dei decenni passati è infatti la conseguenza della maggiore debolezza economica di tali aree: infatti, se dal punto di vista demografico ospitano circa un quarto dell’intera popolazione toscana, l’occupazione non raggiunge neanche un quinto di quella della regione ed ancora più basso è il contributo sul fronte della generazione di PIL.

Tabella 3
LE AREE INTERNE DELLA TOSCANA
Le caratteristiche demografiche

	super- ficie	resi- denti	Variazione popolazione		Peso % sul totale abitanti				
			1971-23	2011- 23	0-14	15-64	65 e oltre	75 e oltre	85 e oltre
A - Polo	9,8%	39,2%	-4,3%	1,1%	11,5%	62,7%	25,8%	14,2%	4,5%
B - Polo inter- comunale	1,3%	3,8%	10,9%	-1,2%	11,0%	61,4%	27,6%	15,0%	4,6%
C - Cintura	22,4%	32,9%	28,4%	1,3%	12,3%	62,8%	24,9%	13,2%	4,1%
CENTRI	33,5%	75,9%	8,4%	1,1%	11,8%	62,7%	25,5%	13,8%	4,4%
D - Intermedio	28,6%	13,5%	6,2%	-3,5%	11,2%	61,2%	27,6%	14,7%	4,7%
E - Periferico	34,3%	9,4%	-13,5%	-5,6%	10,5%	60,1%	29,4%	16,0%	5,3%
F - Ultraperi- ferico	3,6%	1,2%	-6,1%	-4,0%	9,9%	61,8%	28,3%	15,1%	4,6%
AREE INTERNE	66,5%	24,1%	-3,0%	-4,3%	10,9%	60,8%	28,3%	15,2%	5,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	5,4%	-0,3%	11,6%	62,2%	26,2%	14,1%	4,5%

In sintesi, le occasioni di lavoro - così come il loro rendimento - sono più contenute che altrove, per cui la fuga

dall'area rappresenta un'opzione desiderabile soprattutto per le forze di lavoro più giovani. Ciò genera lo spopolamento e di conseguenza anche l'abbandono di alcune delle attività tipicamente locali, quelle cioè che, se la popolazione scende sotto una certa soglia, non trovano una domanda sufficiente a rendere conveniente il loro insediamento.

Come dicevamo sopra, le aree interne possono essere, invece, attrattive per quelle attività che traggono vantaggio diretto dalla presenza di risorse che sono esclusive di quel territorio e che anche in Toscana sono rintracciabili nell'agricoltura, nelle foreste, nell'estrattivo a cui possono però appoggiarsi anche le attività di successiva lavorazione di tali materiali, sviluppando le filiere conseguenti (la lavorazione del legno, il settore alimentare e delle bevande, la lavorazione dei minerali estratti). Sono queste le attività che, per ovvi motivi, sono più specifiche di queste aree (le chiameremo pertanto "attività tipiche"): su di esse possono basarsi anche nuove prospettive di espansione che potrebbero sommarsi ad altre attività - spesso isolate - che stanno nelle aree interne per motivi storici, espressione di alcuni insediamenti del passato essi stessi giustificati da fattori localizzativi specifici dell'epoca.

Un ragionamento a parte merita, infine, il turismo che, essendo attratto dalle bellezze artistiche e paesaggistiche, ha per sua stessa natura un forte ancoraggio col territorio, in particolare in una fase in cui la permanenza in luoghi meno affollati e a più stretto contatto con la natura, mostra un crescente interesse.

Effettivamente, osservando i dati sull'occupazione opportunamente riclassificati (tab. 5), le attività classificabili come base di esportazione (ovvero la somma tra le attività tipiche, il turismo ed il resto della manifattura) sono più presenti nelle aree interne che nel resto della regione; allo stesso tempo è, però, anche vero che non sono sufficienti a coprire la minore domanda di lavoro proveniente dal settore dei servizi, non solo di quelli più qualificati, ma anche di quelli rivolti ai

residenti: il numero di occupati per 1000 abitanti è infatti decisamente inferiore a quello delle altre aree della regione.

Tabella 5

LA DISTRIBUZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE NELLE AREE DELLA TOSCANA

Occupati per 1000 abitanti - anno 2021

	attività tipiche*	turismo	altra industria	totale parziale	servizi qualificati	attività locali	totale generale
AREE INTERNE	44,9	12,0	64,7	121,6	17,0	248,0	394,6
d - intermedio	43,0	8,1	72,6	123,7	17,7	242,9	391,2
e - periferico	49,8	14,0	59,4	123,2	14,6	250,8	397,0
f - ultraperiferico	28,8	42,1	16,4	87,3	30,2	284,0	415,9
CENTRI	20,8	5,3	80,7	106,8	38,2	326,3	489,3
a - polo	16,2	6,1	64,6	86,9	49,7	402,5	561,7
b - polo interco- munale	17,8	7,3	64,6	89,7	19,4	316,8	433,1
c - cintura	26,5	4,1	101,9	132,5	26,5	236,1	409,0
TOSCANA	26,6	6,9	76,9	110,4	33,0	307,4	466,5

* fanno parte delle attività tipiche l'agricoltura, silvicoltura e pesca, l'industria estrattiva, la lavorazione del legno e dei mobili, la lavorazione dei minerali non metalliferi, l'industria alimentare e delle bevande

È tuttavia evidente che, se si vuol generare nuova domanda di lavoro, è sulle prime che è necessario puntare sfruttando il fatto che, in questo caso, le aree interne usufruiscono di una posizione di rendita che le pone maggiormente al riparo dalla concorrenza altrui. In altre parole, mentre le attività locali soffrono di un limite naturale determinato dalla domanda che i residenti sono in grado di esprimere in quel territorio, le attività base di esportazione non hanno - almeno in teoria - alcun limite dal lato della domanda. Ne possono avere solo dal lato dell'offerta ovvero della capacità produttiva che sono in grado di garantire non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi per la tipologia di lavoro richiesto.

In questo quadro la tecnologia può dare un apporto importante sia sul fronte dei servizi per i residenti, i quali con la digitalizzazione oggi possono essere accessibili - e lo saranno sempre più - anche da remoto; il lavoro può essere eserci-

tato da remoto non solo, ma anche le attività più tradizionali possono essere esercitate con strumenti nuovi che rendono il lavoro meno oneroso e richiedono anche professionalità più qualificate.

Si capisce che affinché questo accada occorre da un lato avere la connessione ovunque e dall'altro disporre delle competenze per utilizzarla efficacemente; infrastrutture materiali in un caso (la rete), formazione dall'altro per superare il *digital divide* particolarmente avvertito da una popolazione mediamente più anziana com'è quella che vive in queste aree.

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) della Toscana

Su questa linea si è posta l'Agenzia per la Coesione Territoriale attraverso la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) intesa come "...una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Un progetto ambizioso di politica *place based*, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica".

L'idea che sta alla base della SNAI è che tali obiettivi siano raggiungibili se si procede ad una progettazione di area vasta, dal momento che i singoli comuni, presi da soli, difficilmente raggiungono una soglia critica tale da alimentare una domanda beni e servizi sufficiente a garantire servizi adeguati ai residenti e, tantomeno, a favorire nuove opportunità di sviluppo economico. Solo operando congiuntamente e individuando quali potrebbero essere gli assi strategici per costruire nuove opportunità di impresa (e quindi nuova occupazione) sarà possibile porre un freno allo spopolamento.

Le aree interne riconosciute in Toscana sono 6, compren-

dono 115 comuni, ospitano il 12,1% della popolazione ed occupano il 48,5% del territorio regionale; rappresentano quindi solo una parte dei comuni definiti da ISTAT come aree interne; infatti 52 di tali comuni non appartengono ad alcuna delle 6 aree interne riconosciute nella SNAI (Tab. 6).

Tabella 6

LE AREE INTERNE DELLA TOSCANA INSERITE NELLA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE

	N comuni	Superficie (kmq)	popolazione
Le 6 aree della SNAI			
Lunigiana – Garfagnana – Media Valle – Montagna Pistoiese	36	2.176	109.460
Valdarno – Val di Sieve – Mugello Val Bisenzio	14	1.529	92.387
Casentino – Valtiberina;	17	1.374	63.112
Amiata Val d'Orcia – Amiata Grossetana – Colline del Fiora	19	2.620	61.489
Valdera – Val di Cecina – Colline Metallifere – Val di Merse	19	2.625	62.678
Valdichiana Senese	10	815	59.509
Altri comuni interni non appartenenti alla SNAI	52	4.288	451.969
Resto Toscana	106	7.561	2.792.261
Totale complessivo	273	22.987	3.692.865

Le aree individuate hanno in comune una più bassa densità di popolazione e un più basso reddito pro-capite, non solo rispetto alla media regionale, ma anche rispetto agli altri comuni interni della regione ad indicare come la scelta effettuata dalla SNAI sia andata nella direzione di cogliere in particolare le aree più isolate. Salvo il caso del “Valdarno, Val di Sieve, Mugello Val di Bisenzio”, tutte le altre hanno segnato cadute anche assai consistenti della popolazione residente, così come (con l’eccezione della Valdichiana senese) tutte presentano un rapporto tra occupati presenti e popolazione inferiore alla media regionale. Minori possibilità occupazionali comportano anche un minor reddito pro-capite, confermando la scelta effettuata verso le aree più marginali.

Tabella 7

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE AREE DELLA TOSCANA

	vari- azione popolazi- one 1981- 2023	densità	indice di vecchiaia	reddito medio	Occupati presenti su popo- lazione
Lunigiana – Garfagnana – Media Valle – Montagna Pistoiese	-19,5%	49,6	326%	17,7	33%
Valdarno – Val di Sieve – Mugello Val Bisenzio	21,3%	60,3	227%	19,7	37%
Casentino – Valtiberina	-6,3%	45,4	271%	18,6	42%
Amiata Val d'Orcia – Amiata Grossetana – Colline del Fiora	-18,4%	23,1	301%	16,5	43%
Valdera – Val di Cecina – Colline Metallifere – Val di Merse	-15,9%	23,7	276%	17,9	34%
Valdichiana Senese	-6,1%	72,5	264%	17,9	47%
Altri comuni interni non appartenenti alla SNAI	5,5%	104,7	247%	18,9	42%
resto Toscana	3,8%	366,2	216%	21,0	47%
TOSCANA	2,3%	159,3	226%	20,4	45%

Partendo dal punto di vista assunto nel CRU e condiviso in larga misura anche da Regione Toscana occorre insistere sui punti di forza che anche in tali aree sono presenti che sono quelli più tipici delle aree interne - e a cui più volte abbiamo fatto riferimento in questa nota - e che sono quelli dell'agroalimentare, delle foreste e della lavorazione del legno, dell'estrattivo con la successiva lavorazione (ricordiamo in particolare il lapideo) a cui si aggiungono alcune attività della meccanica - spesso legata alla produzione di macchinari per lo svolgimento delle attività suddette - assieme ad alcune localizzazioni molto particolari (un distretto della pelletteria nell'Amiata, alcune presenze della farmaceutica nella Garfagnana, la geotermia nelle aree del sud...); ovunque, inoltre, una diffusa presenza di attività turistiche.

Le risorse messe a disposizione delle 6 aree sono consistenti e hanno dato vita ad un processo di discussione e di proposizione dal basso da cui sono scaturite le rispettive strategie d'area che, se pur all'interno di una certa difficoltà

a costruire una programmazione concertata con tutti gli attori locali, hanno comunque avviato una discussione su quelle che potrebbero essere le prospettive di ogni area, cogliendone i punti di forza e di debolezza.

La preoccupazione maggiore è che la mancanza di infrastrutture adeguate rappresenti comunque un ostacolo non solo alla localizzazione di nuove imprese, ma addirittura al mantenimento di quelle esistenti. Il riferimento è alle infrastrutture più tradizionali - quelle viarie e ferroviarie - ma anche a quelle che consentono di viaggiare agevolmente in rete nella consapevolezza che la transizione digitale possa consentire di ridurre di fatto quelle distanze che oggi impediscono di accedere ad alcuni servizi vitali rendendo possibile addirittura il lavoro a distanza.

In sintesi, riprendendo la domanda iniziale sul perché parlare di aree interne in una stagione in cui tutto sembrerebbe svolgersi nelle città, la risposta la si trova proprio nel cambiamento di paradigma che la stessa politica europea intenderebbe sostenere puntando su di un'Europa in cui la transizione digitale e quella ambientale sono gli obiettivi da perseguire, mantenendo allo stesso tempo un adeguato equilibrio sociale. È in questo ambito che si comprendono le opportunità che hanno oggi queste aree, da un lato perché forniscono un contributo rilevante al Green Deal, dall'altro perché possono usufruire delle potenzialità della transizione digitale che è in grado di incidere in modo significativo sull'isolamento di cui ancora oggi soffrono tali aree.

È in questo spazio che il gruppo Unipol e i CRU hanno deciso di avviare il progetto - denominato CreAree e descritto nelle pagine successive - nell'intento di fornire ai territori, alle comunità, alle istituzioni che decidono di promuovere progetti di sviluppo territoriale i supporti necessari sia in termini di animazione del dibattito che di contributo alla progettazione, data la strutturale debolezza delle amministrazioni locali a svolgere autonomamente attività di questo tipo. Ed è in questo

ambito che il CRU della Toscana ha operato essendo il tema delle aree interne particolarmente vivo in una regione in cui le aree interne non solo coprono una porzione rilevante del suo territorio ed accolgono una parte importante della popolazione, ma anche perché è la stessa immagine della regione Toscana nel mondo ad essere indissolubilmente legata anche al paesaggio delle sue aree interne.

CreAree: Progetti e risorse condivise per lo sviluppo locale- Il progetto sulle aree interne promosso da Unipol e dai Consigli Regionali Unipol

di Elena Torri, program manager progetto CreAree CRU Unipol

I territori delle Aree interne, della montagna, sia appenninica che alpina sono stati vittime, a partire dagli ultimi decenni del 1900, di un generale declino: caduta demografica e spopolamento, indebolimento o distruzione dei servizi pubblici vitali, forte ridimensionamento di iniziativa economica privata.

La consapevolezza dell'esigenza di politiche pubbliche mirate è cresciuta negli anni, sia a livello Europeo che nazionale, e molti passi avanti sono stati fatti. Ma la situazione di fragilità di questi territori è talmente grave e radicata che la pur indispensabile previsione di importanti politiche pubbliche non è garanzia di sviluppo e di rilancio: non lo è perché i principali soggetti beneficiari di tali politiche, ovvero i comuni e altri organismi di governo locale troppo spesso non hanno le competenze, le risorse umane per godere di tali misure, non lo è perché non sempre le Regioni comprendono appieno il loro ruolo nel processo di sviluppo, non lo è perché su questi territori manca l'energia per promuovere iniziativa privata.

Il Gruppo Unipol ha approfondito questo tema grazie ai suoi "sensori" territoriali, ovvero i Consigli Regionali Unipol (CRU). I CRU sono organismi peculiari di Unipol, nati nel 1970, e composti dai rappresentanti regionali di organizzazioni del mondo del lavoro, della cooperazione e delle PMI quali CGIL-CISL-UIL, Legacoop, CNA, Confesercenti, CIA, ovvero le organizzazioni che hanno sostenuto la nascita di Unipol. Oggi anche i rappresentanti dell'associazionismo ambientale, sociale e culturale partecipano ai CRU.

Il Gruppo Unipol e i CRU hanno così deciso di avviare un progetto multistakeholder dedicato ai territori, alle comunità, alle istituzioni che decidono di promuovere progetti di sviluppo territoriale nelle aree marginali e che desiderano essere

supportati nel loro percorso di creazione di valore aggiunto. Il progetto è stato denominato CreAree.

CreAree è un progetto di realizzazione di valore condiviso che pone una grande attenzione alla sostenibilità e che coinvolge, oltre alle organizzazioni aderenti ai CRU, importanti partner e stakeholder pubblici e privati a vario titolo interessati allo sviluppo delle aree interne e marginali.

Il progetto è stato formalizzato a marzo del 2021 e ad oggi hanno aderito, sottoscrivendo il protocollo d'intesa, numerose importanti istituzioni (stakeholder di progetto): ASHOKA ITALIA, Asvis, AWARE, Coopfond, ECOAZIONI, Fondazione CGM, Fondazione Grameen, Fondazione Appennino, Forum Diseguaglianze Diversità, SIBATER, Lepida, Labsus, Paragon Advisory, Riabitate l'Italia, SCS Consulting e UNCEM; ANCI ha dato il suo patrocinio.

Ogni stakeholder contribuisce al progetto mettendo a disposizione le proprie competenze e la propria rete di relazioni.

CreAree è governato da una cabina di regia composta da rappresentanti degli stakeholder che ha definito un innovativo metodo di lavoro coinvolgendo gli amministratori locali, le comunità, le organizzazioni economiche e del terzo settore.

Caratteristica fondamentale di CreAree è quella di promuovere progetti di sviluppo sostenibili e in grado di promuovere la realizzazione dell'agenda 2030.

CreAree è un progetto organizzato a matrice che si compone di azioni trasversali e locali, strettamente interconnesse le une con le altre.

Le azioni trasversali sono approfondimenti sistemici, identificazione di buone pratiche, formalizzazione di vademecum, costruzione di cassette degli attrezzi, e sono elaborate per risolvere problematiche individuate come ricorrenti nei processi di sviluppo territoriale; le azioni trasversali si realizzano per il tramite di gruppi di lavoro composti da specialisti e rappresentati dagli stakeholder di progetto.

I gruppi di lavoro hanno prodotto diversi contributi e stanno

crescendo le sinergie con i territori, in particolare con le aree oggetto di progetti pilota;

Tra gli output dei gruppi di lavoro troviamo il percorso di formazione per Manager di territorio, i seminari online per presentare le opportunità e le criticità del PNRR per le Aree Interne e sui temi della Mobilità sostenibile, il vademecum della programmazione partecipata, con i riferimenti normativi e le più recenti innovazioni nelle politiche europee e nazionali, individuando anche alcuni soggetti facilitatori al fine di incrementare le occasioni di cooperazione tra la Pubblica Amministrazione locale e i privati, con specifico riguardo alle Organizzazioni dell'economia sociale.

In collaborazione con l'Università Ca' Foscari si sta inoltre studiando l'impostazione metodologica di uno strumento di analisi che *aiuti a leggere esperienze, percorsi e processi di sviluppo locale e di comunità attraverso la chiave di lettura delle interdipendenze*, ovvero di legami intenzionalmente costruiti e mantenuti allo scopo di scambiare e condividere risorse chiave per lo sviluppo dell'iniziativa / organizzazione e del contesto in cui opera.

Le azioni locali sono invece i progetti territoriali proposti dai diversi Consigli Regionali Unipol. Si sviluppano attraverso l'attività di specifici gruppi di lavoro composti da amministratori locali, da rappresentanti del territorio, dei CRU e degli stakeholder di progetto. I gruppi di lavoro locali operano in stretta connessione con i gruppi di lavoro delle azioni trasversali coerenti con il progetto di sviluppo.

Ad oggi sono attivi il progetto Nebrodi, Sicilia «ospitalità diffusa e community» e il progetto Fortore, Molise «animazione e formazione».

Il progetto Nebrodi prevede il sostegno al territorio nella costruzione di un sistema di ospitalità diffusa. L'attività è iniziata nel comune di San Marco d'Alunzio (Messina) e l'obiettivo è quello di allargarla ad altri comuni dell'area.

Nel progetto Fortore, Molise invece le organizzazioni del CRU

svolgono una azione di animazione territoriale nei comuni della omonima area interna. Con il sostegno di Legacoop è attivo il progetto ALL-Interno, coordinato dalla cooperativa JUSTMO, dedicato alla nascita di nuove iniziative, anche imprenditoriali. Oggi il partenariato di CreAree sta lavorando in particolare al progetto Libreria Sfusa, un progetto di community engagement sui piccolissimi comuni, privi di servizi dedicati alla lettura. Grazie ai librai di comunità viene promossa la lettura e vengono portati sui territori i libri richiesti dalla comunità. Oggi il servizio è attivo sui comuni di Pietracatella, Monacilioni e Tufara, ma sono in corso nuove adesioni.

I progetti di CreAree non sono necessariamente grandi progetti, ma azioni capaci di attivare la comunità. Hanno la caratteristica di essere buone pratiche replicabili, con le opportune personalizzazioni, anche in altri territori.

Con il progetto CreAree si vuole promuovere un nuovo modo di costruire sviluppo, rendendo sinergiche le conoscenze, le competenze diffuse, le progettualità e le risorse disponibili, le quali, in assenza di una regia comune, fanno fatica ad incrociarsi. Un modello di collaborazione tra privato e pubblico multistakeholder capace di adeguarsi alle diverse peculiarità dei territori del margine.

Grazie agli ingenti stanziamenti del PNRR e delle altre politiche pubbliche, i prossimi anni saranno determinanti per l'Italia tutta e, ancora di più, per i territori marginali. Se a causa delle tante criticità e debolezze, non ci saranno da parte di questi territori le condizioni di fare propri i finanziamenti stanziati e/o di utilizzarli in modo lungimirante, il PNRR, invece che uno strumento atto a ridurre le disuguaglianze rischia concretamente di diventarne l'amplificatore.

CreAree è un gioco di squadra, aperto ed inclusivo, a sostegno dei territori e a lungo termine; ha tra i propri obiettivi l'allargamento del partenariato, coinvolgendo nuovi stakeholder di progetto e nuovi territori. Da questo punto di vista, CreAree porta con sé l'ambizione e la determinazione ad accreditarsi quale interlocutore collettivo nei confronti delle Istituzioni.

L'accessibilità alle aree interne della Toscana: lezioni dalla storia

di Stefano Maggi, Università di Siena

L'isolamento di cui soffrono le aree interne è certamente la causa prima della difficoltà delle persone a vivere in tali aree e delle imprese a realizzarvi un'attività economica sufficientemente remunerativa. Sebbene le attuali tecnologie consentano - almeno potenzialmente - di usufruire di alcuni servizi anche da remoto, riducendo in tal modo le distanze, la difficoltà di accesso resta ancora un limite non sempre facilmente rimovibile. Occorre tuttavia ricordare che è certamente vero che l'isolamento dipende in buona parte dalle stesse caratteristiche fisiche di tali territori, ma è anche altrettanto vero che le scelte del passato, volte a ridimensionare la mobilità su ferro, non hanno contribuito a limitarne gli effetti. Non siamo però di fronte a scelte immodificabili; potrebbero infatti essere in parte riviste prendendo spunto da esperienze maturate altrove, nel tentativo di rivitalizzare alcune attività che trovano in queste aree evidenti elementi di attrattività. Vale pertanto la pena di riprendere in parte la storia passata e guardare a scelte fatte altrove per capire se potrebbero essere uno spunto interessante anche per la Toscana.

L'invasione dell'automobile e i "rami secchi" della rete ferroviaria

Dopo l'unità d'Italia, si fece il possibile per collegare tra loro città e paesi: fu finanziata una rete ferroviaria nazionale, si crearono le cosiddette "strade comunali obbligatorie", che mettevano in comunicazioni i Comuni con le frazioni e con i Comuni vicini, nonché con le stazioni. Il tutto per creare una rete di mobilità diffusa sul territorio. Su queste infrastrutture viaggiavano i treni, i tram, le diligenze a cavalli. Si trattava di una rete sempre più diffusa per mettere in comunicazione gli

Italiani, per legarli tra loro con sistemi di trasporto collettivo.

Poi, nella seconda metà del Novecento, l'automobile ha progressivamente invaso tutto il mondo sviluppato e il trasporto pubblico ha subito ovunque un declino. Ma il declino è stato più o meno accentuato secondo le politiche dei trasporti adottate nei singoli Stati. Non era scontato che si abbandonasse il trasporto collettivo a favore di quello privato, si potevano infatti realizzare investimenti e interventi di sostegno per favorire la mobilità collettiva.

Non tutti si sono comportati come l'Italia nel processo di sostegno alla motorizzazione degli abitanti; altri paesi, dalla Svizzera all'Europa dell'est, si sono preoccupati molto più a lungo di mantenere un trasporto collettivo efficace e ramificato o a basso costo.

Da noi, il sempre crescente traffico automobilistico è stato a lungo considerato un corollario indispensabile della modernità, fin da quando negli anni '50 si promosse la cultura dell'automobile privata contro il servizio pubblico, visto addirittura come un nemico da abbattere.

Divenne allora una moda tagliare i "rami secchi" della rete ferroviaria e togliere i treni locali, che potremmo oggi definire "treni di prossimità". Lo stesso ragionamento dei servizi viaggiatori vale per il trasporto merci, passato sempre di più ai camion, anche laddove il treno avrebbe potuto svolgere un servizio migliore e più ecologico.

Dopo decenni di invasione dei veicoli privati, è come se le reti di trasporto collettivo fossero cadute nell'oblio, considerate soltanto come servizio minimo per gli studenti e i lavoratori pendolari, senza pensare a un rilancio, ad esempio a servizio dell'utenza turistica.

Con l'abbandono del trasporto pubblico, si è creato un sistema economico e sociale sempre più legato all'automobile e ora è difficile tornare indietro. Molte persone hanno basato la loro vita sul viaggio in auto, non soltanto quei lavoratori che devono spostarsi per motivi professionali, ma anche

tutti coloro che hanno scelto di vivere in luoghi lontani dal posto di lavoro per i più svariati motivi, dal minore costo delle abitazioni alla volontà di abitare isolati in campagna.

Negli ultimi decenni, si è ricominciato a investire nella mobilità su ferro delle metropoli, mentre è continuato il taglio dei “rami secchi” nelle aree interne, salvo qualche buona pratica.

Una buona pratica per le aree interne: la Val Venosta e l'Alto Adige

In molte aree dell'Italia, fra le quali la Toscana, il concetto finora non recepito è che la rete di trasporto rappresenta un “biglietto da visita” fondamentale per dare il grado di progresso di un territorio, e per rete di trasporto non si può più intendere soltanto la costruzione di strade, come si è fatto negli ultimi 60 anni con effetti deleteri. Occorre invece attivare una rete di mobilità pubblica efficiente e “percepibile” dagli utenti, da promuovere con adeguate forme di réclame e di sconti tariffari, anche per diffondere la consapevolezza che la mobilità sostenibile si fa con i mezzi pubblici.

Le buone pratiche ci sono nel settore delle reti di trasporto collettivo: una per tutte, il sistema integrato della Provincia autonoma di Bolzano, dove è stata creata una rete di trasporto mettendo insieme orari e tariffe di treni, bus urbani, pullman extraurbani e persino funivie e cabinovie, con un'ottima visione d'insieme. Una ferrovia, la Merano-Malles Venosta, è stata addirittura riaperta dopo 15 anni di chiusura perché considerata un “ramo secco”, diventando la spina dorsale della vallata e portando un incremento esponenziale del turismo. Ogni ferrovia, in Alto Adige, è stata affiancata dalla pista ciclabile, creando un sistema integrato anche nel campo della “mobilità dolce”. Inoltre, nelle stazioni che si trovano allo sbocco delle valli, si sono create le adduzioni di pullman alla ferrovia, con orari rigorosamente in coincidenza e con biglietto/abbonamento unico, che vale sia sul treno che sul bus.

In tante altre aree, invece di seguire questo esempio virtuoso, si continua a parlare di togliere i binari sulle ferrovie secondarie per trasformarle in piste ciclabili. Così si elimina un bene comune per avere qualche centinaio di atleti ciclisti sul territorio, mentre treno e bici insieme rappresentano un eccezionale elemento di valorizzazione, perché andare in bicicletta per alcuni km in discesa e poter prendere il treno al ritorno attira migliaia di ciclisti, dalle famiglie alle persone diversamente abili.

La pista ciclabile diventa di massa, diventa qualcosa di democratico: si può ricordare in proposito l'esempio della Val Pusteria, da Fortezza fino a Lienz in Austria.

Anche le lezioni del passato sarebbero molto utili, perché ignorando la storia non si capisce l'oggi: "l'incomprensione del presente cresce fatalmente dall'ignoranza del passato", scriveva il famoso storico Marc Bloch.

La Toscana dalla rete diffusa al taglio di ferrovie e servizi di trasporto pubblico

Al momento dell'unità d'Italia, si registravano i progressi compiuti fin dal Settecento nel Granducato sul tema delle strade: le comunità non toccate dalle strade regie erano state spinte a costruire percorsi carreggiabili per allacciarsi alle vie maggiori. La zona meno servita, perché in preda alla malaria, aveva anch'essa una rete stradale di tutto rispetto: "attualmente – scriveva nel 1859 il segretario dell'Ufficio di bonificazione Stefano Spagna – non avvi il più piccolo villaggio, o borgo della Maremma, che non sia accessibile per vie ruotabili".

Da questa diffusione della rete carreggiabile, si traeva il grande vantaggio di non dover raggiungere paesi e frazioni a dorso di mulo, perché si poteva andare in carrozza a cavalli.

Arrivarono poi le ferrovie con i collegamenti maggiori, come Livorno-Pisa-Firenze, Empoli-Siena-Val di Chiana, Pisa-Lucca e Firenze-Pistoia. Il passo successivo fu quello di costruire

una rete di ferrovie secondarie e tramvie, destinate a ridurre l'isolamento delle aree interne.

A fine Ottocento la ramificazione ferroviaria portò il treno nei centri minori, che reclamavano l'arrivo dei binari come fonte di progresso. Chi aveva il treno si sentiva al passo dello sviluppo del XIX secolo, chi era fermo ai cavalli e ai buoi si sentiva isolato ed emarginato. Ferrovie e tramvie legarono i centri minori con le città e contribuirono a sviluppare un'identità regionale riducendo quella esclusivamente municipale tipica dei tempi passati.

Le ferrovie secondarie in Toscana, realizzate dopo l'attivazione delle linee principali erano:

- Poggibonsi-Colle Val d'Elsa (1885);
- Arezzo-Anghiari-Sansepolcro-Città di Castello-Umbertide-Gubbio-Fossato di Vico (1886);
- Arezzo-Pratovecchio-Stia (1888);
- Sant'Ellero-Saltino (1892);
- Massa Marittima-Follonica (1902);
- Saline-Volterra (1912);
- Orbetello-Porto Santo Stefano (1913);
- Montepulciano-Montepulciano stazione (1917);
- Pracchia-San Marcello Pistoiese-Mammiano (1926);
- Siena-Monte Antico (1927) – riaperta nel 1980
- Lucca-Pontedera (1928);
- Sinalunga-Arezzo (1930) – aperta

Oltre alle ferrovie secondarie, per raggiungere le aree interne, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, furono realizzate le tramvie a vapore e poi elettriche, con piccole locomotive e vagoni leggeri, posando rotaie anche sulle strade ordinarie extraurbane, laddove non era giustificabile l'ingente investimento necessario per una ferrovia.

Insomma, la Toscana post-unitaria investì molto sui collegamenti interni e sul rapporto intenso fra città e campagna. Nella seconda metà del Novecento ha invece in buona parte smantellato questi beni comuni, dicendo addio alla rete diffu-

sa. Per fare due esempi, le ferrovie Follonica-Massa Marittima e Orbetello-Porto Santo Stefano non furono riattivate dopo la guerra. Le poche tramvie extraurbane rimaste vennero tutte soppresse nel corso degli anni '50, compresa la cosiddetta ferro-tramvia Pisa-Tirrenia-Livorno, che percorreva una zona in forte crescita turistica. Inoltre, furono chiuse tutte le ferrovie sopra elencate, salvo la Sinalunga-Arezzo.

Treni e tram furono sostituiti da autobus e pullman, mentre cresceva in misura esponenziale la motorizzazione privata.

I bus erano più scomodi di tram e treni e non avendo una sede propria erano costretti a viaggiare insieme ad automobili e camion, soggetti alla crescita del traffico. Inoltre, non avendo infrastrutture fisse, la loro presenza nel territorio risultava molto meno percepibile.

Infine, la mentalità comune – del tutto sbagliata – portava a ritenere che il trasporto pubblico fosse “trasporto dei poveri”.

Anche negli ultimi anni, si è registrata una continua perdita di importanza del trasporto pubblico locale. Manca l'integrazione fra treno e bus in tutta la Regione, con molti tratti in cui c'è una completa sovrapposizione di servizi su gomma e su ferro (esempio Poggibonsi-Siena), mentre le aree interne sono poco o per niente raggiungibili. Per cui è difficile viverci. Nonostante il recupero dell'attenzione per i piccoli borghi, niente si è fatto per renderli più accessibili.

Cosa c'è da cambiare? Prima di tutto, occorre una comunicazione dei trasporti, cioè, a detto ai cittadini come si usano i mezzi pubblici, perché lo fanno soltanto i pendolari (o quasi), poi bisogna integrare gli orari e i biglietti di treni e bus, non è ammissibile che nel 2024 siano del tutto slegati l'uno dall'altro.

In Toscana, regione turistica per eccellenza, non ci si muove con i mezzi pubblici fra le aree interne.

Un esempio per tutti: non si può andare da Volterra a Pienza (106 km) e tornare in giornata, perché il viaggio con i mezzi pubblici richiede attorno alle 5 ore.

Un'ultima osservazione. Nei giorni festivi è necessario collegare le aree interne, non togliere completamente i servizi, specialmente nelle aree turistiche. Anche qui un esempio per tutti: sulla ferrovia del Casentino, fra Arezzo e Pratovecchio Stia, che rappresenta una straordinaria zona turistica, non circolano i treni nei giorni festivi.

L'IMPEGNO DELLE ISTITUZIONI VERSO UNA TOSCANA DIFFUSA

In questo capitolo sono raccolti gli interventi dei rappresentanti della Giunta e del Consiglio di Regione Toscana i quali sottolineano come il tentativo di rivitalizzare le aree più remote stia al centro della politica regionale. L'obiettivo è quello di costruire una "Toscana diffusa" in cui si punti a ridimensionare le disuguaglianze e, allo stesso tempo, a garantire un maggior presidio del territorio, oggi viepiù cruciale nell'intento di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Protagonisti di questa azione sono i comuni che, tuttavia, essendo spesso molto piccoli non hanno in sé le forze per far fronte da soli a tali impegni.

Di qui il sostegno della Giunta e del Consiglio Regionale, oltre che dell'ANCI ben descritto nelle pagine che seguono.

La Toscana diffusa nel PRS 2021-2027

*di Stefania Saccardi, vicepresidente e assessora all'agroalimentare
Regione Toscana*

La Regione Toscana ha fatto della coesione economica, sociale e territoriale un elemento portante della propria strategia, nel tentativo di contrastare i divari tra i cittadini e di ridurre le diseguaglianze tra i territori. Nei luoghi della “Toscana diffusa” ciò richiede di superare alcune delle debolezze strutturali presenti sotto il profilo produttivo e, allo stesso tempo, di migliorare l’accessibilità ai servizi da parte dei residenti nella convinzione che a tutti i cittadini debbano venir offerte le stesse opportunità e gli stessi livelli dei servizi, indipendentemente da dove essi vivono. Occorre per questo predisporre strumenti capaci di alimentare lo sviluppo anche nelle aree più fragili allo scopo di ridurre le disparità di sviluppo che ancora affliggono parti della nostra regione.

Quando parliamo dei territori e dei comuni della “Toscana diffusa”, ci riferiamo a luoghi che contribuiscono largamente a disegnare quel paesaggio che rende la regione particolarmente conosciuta nel mondo intero, ma anche a luoghi che esprimono significativi potenziali di sviluppo frutto di radicate tradizioni economiche locali, profonde identità culturali e un invidiabile patrimonio sia storico che ambientale. Luoghi che però sono da tempo soggetti a fenomeni di spopolamento e di conseguente invecchiamento della popolazione che è necessario contrastare stimolando l’occupazione, sostenendo i servizi, favorendo la rigenerazione e la riqualificazione urbana e il recupero dei borghi.

Allo stesso tempo ci poniamo l’obiettivo del recupero anche delle aree “critiche”, tutelando i territori - specie le aree montane più fragili - sotto il profilo ambientale e della mitigazione del rischio idrogeologico.

Occorre in poche parole “ridurre le distanze” tra i luoghi della Toscana diffusa e i centri urbani, tanto sotto profilo dei

collegamenti viari e dell'adeguatezza dei servizi di mobilità, quanto sotto quello delle infrastrutture informatiche e delle reti di telecomunicazione.

Questi territori beneficiano di un impegno convergente di risorse e di iniziative nelle quali la Regione Toscana è coinvolta su differenti livelli: dalle risorse da essa direttamente implementate e gestite - come i finanziamenti per i progetti dei comuni montani - fino alle risorse legate alle Cooperative di comunità, passando per la Strategia Nazionale per le Aree Interne e i Gruppi di Azione Locale (metodo Leader) fino ad arrivare ai fondi strutturali e al PNRR. Si tratta di un ammontare rilevante di risorse nella convinzione che esse rappresentino oggi uno straordinario patrimonio di risorse umane, culturali, naturali ed economiche le quali possono contribuire in maniera significativa alla soluzione dei tanti problemi posti dalle grandi sfide dei nostri tempi, quelle cioè di uno sviluppo che sia sostenibile sia sul piano economico, sociale ed ambientale.

Ma questi contributi possono concretizzarsi solo se si riesce a invertire il trend in essere in queste aree, innescando processi trasformativi e rigenerativi che puntino ad una rivitalizzazione umana, economica, sociale e istituzionale. Questi gli obiettivi che sono al centro delle politiche di sviluppo della Toscana diffusa, che sia efficiente e green, dove la rigenerazione urbana e la valorizzazione delle aree interne siano all'insegna di azioni strettamente connesse con un modello di sviluppo sostenibile in grado di creare nuove opportunità per le persone e per le nostre comunità.

L'impegno del Consiglio Regionale della Toscana sulle aree interne

di Marco Niccolai, presidente Commissione Aree Interne Consiglio Regionale della Toscana

Le aree interne della Toscana sono un patrimonio prezioso che racchiude storia, cultura e tradizioni uniche. Tuttavia, non possiamo ignorare le sfide che molte di queste comunità affrontano quotidianamente. La migrazione verso le città, la deindustrializzazione e la difficoltà nell'accesso ai servizi sono solo alcune delle questioni che richiedono la nostra attenzione e il nostro impegno.

È essenziale comprendere che la vitalità delle aree interne è cruciale per il benessere complessivo della nostra regione. Non dobbiamo considerarle solo come luoghi di vacanza, ma come parte integrante del tessuto economico della Toscana. Pertanto, è fondamentale adottare strategie concrete per rafforzare e sostenere queste comunità.

In primo luogo, dobbiamo concentrarci sull'accessibilità e sull'infrastruttura. Migliorare le reti di trasporto e garantire un accesso agevole alle aree interne è fondamentale per promuovere lo sviluppo economico e attrarre investimenti. In questo modo, favoriremo la creazione di nuove opportunità occupazionali.

Altrettanto importante è il sostegno all'istruzione e alla formazione professionale nelle aree interne. Investire nell'istruzione di qualità è un passo cruciale per garantire che i giovani abbiano le competenze necessarie per affrontare le sfide del mercato del lavoro contemporaneo. Inoltre, incoraggiare l'innovazione e la creazione di piccole imprese locali può essere un motore di crescita per le comunità più piccole: in questo senso la legge sui Custodi della Montagna va in questa direzione.

Le aree interne spesso affrontano sfide uniche nel campo della sanità. La dispersione geografica, la carenza di risorse

e la difficoltà nell'attrarre personale medico qualificato sono solo alcune delle questioni che richiedono la nostra attenzione e il nostro impegno.

Innanzitutto, è essenziale investire nelle infrastrutture sanitarie delle aree interne, garantendo che ogni cittadino abbia accesso a servizi sanitari di base. Questo include la presenza di centri medici, ambulatori e strutture di pronto soccorso che possano rispondere alle esigenze quotidiane della popolazione locale.

Per affrontare la carenza di personale sanitario, dobbiamo sviluppare politiche che rendano le aree interne attrattive per i professionisti della salute. Incentivi finanziari, programmi di formazione continua e opportunità di crescita professionale possono contribuire a mantenere e attrarre medici, infermieri e altri professionisti del settore.

La telemedicina può essere un alleato prezioso nelle aree interne, consentendo la consulenza e la diagnosi a distanza. Investire in tecnologie digitali può abbattere le barriere geografiche, permettendo ai cittadini di accedere a consulenze mediche specializzate anche in luoghi remoti.

È anche giunto il momento di abbracciare un futuro di crescita sostenibile, e un ritorno più forte del manifatturiero nelle aree interne gioca un ruolo chiave in questo processo.

Innanzitutto, dobbiamo comprendere che il manifatturiero non riguarda solo la creazione di impianti, ma piuttosto la diversificazione economica e la creazione di opportunità per le imprese locali. Investire in settori come la produzione sostenibile, l'innovazione tecnologica e l'energia verde può costituire il motore trainante per lo sviluppo economico delle nostre comunità interne.

È imperativo promuovere un ambiente favorevole agli investimenti industriali nelle aree interne, semplificando le procedure burocratiche e offrendo incentivi alle imprese che scelgono di insediarsi nel nostro territorio. Inoltre, dobbiamo garantire la formazione e l'aggiornamento delle competenze

per la forza lavoro locale, in modo che le nostre comunità possano beneficiare appieno delle opportunità offerte dall'industrializzazione.

Il settore manifatturiero può diventare un catalizzatore per lo sviluppo locale, creando posti di lavoro qualificati e aumentando il reddito delle famiglie. Dobbiamo incentivare la collaborazione tra le imprese locali e le istituzioni educative per garantire che i lavoratori abbiano le competenze necessarie per partecipare attivamente all'industria del futuro.

È innegabile che un sistema di trasporti efficiente e accessibile sia fondamentale per il benessere delle nostre comunità, e pertanto è giunto il momento di concentrare i nostri sforzi su questo aspetto vitale del nostro sviluppo.

Le aree interne della nostra regione sono spesso caratterizzate da una scarsa connettività e da un accesso limitato ai servizi di trasporto pubblico. Questa situazione non solo ostacola la mobilità dei cittadini, ma può anche avere un impatto negativo sull'economia locale e sull'attrattività delle nostre comunità per le nuove generazioni.

La Regione Toscana, fino al 2027, su proposta della Commissione Aree Interne che presiedo, si è vincolata nel destinare il 30 per cento dei 3 mld di fondi strutturali per le imprese ed i territori delle aree interne della Toscana: il sostegno agli investimenti privati e pubblici è fondamentale, allo Stato spetta mettere in campo una misura che avrebbe effetti benefici immediati, ovvero la fiscalità di vantaggio per questi territori. Una misura che farebbe la differenza e che è parimenti importante rispetto al sostegno agli investimenti che la Regione sostiene con i fondi strutturali e con la legge "Custodi della Montagna".

Strategie per lo sviluppo delle aree interne. Stato di avanzamento dei tavoli territoriali

di Simone Gheri, direttore Anci Toscana

Il tema delle aree interne rappresenta senza dubbio una delle sfide più importanti dei nostri tempi; non soltanto per il sistema dei Comuni, ma per il Paese nel suo complesso. La Toscana non fa eccezione: e come Anci Toscana possiamo dire senza essere smentiti che, grazie alla collaborazione con la Regione, siamo riusciti a costruire un modello di lavoro efficace e condiviso, riuscendo a coinvolgere non solo le amministrazioni coinvolte ma tutti i soggetti del territorio.

Forse per inquadrare la situazione è utile ricordare qualche dato, fornito dalla Regione e riferito al 2018. I territori delle aree interne toscane sono abitati da 1 milione e 140mila cittadini (sui circa 3,8 milioni che rappresentano l'intera popolazione toscana) e coprono una superficie di 16.500 chilometri quadrati, sui quasi 23.000 dell'intero territorio regionale. Negli ultimi 40 anni si sono notevolmente spopolate, con un calo dell'11% del numero di abitanti, mentre la Toscana è cresciuta del 6%. Anche la densità, che ha una media regionale di 163 abitanti per chilometro quadrato, in alcune di queste aree arriva ad essere anche più di 4 volte inferiore, con 37 abitanti per chilometro quadrato. Quasi 7 famiglie su 10 contano un solo o al massimo due componenti ma, nonostante la scarsa natalità, i pediatri di zona arrivano ad avere anche 800 piccoli assistiti ciascuno.

È chiaro che, di fronte a questa situazione, erano assolutamente necessarie politiche specifiche per invertire un trend preoccupante e pericoloso. E proprio per questo è nata la Strategia nazionale aree interne, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità. Si tratta

di una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale, con due fonti principali di finanziamento: fondi europei per i progetti di sviluppo locale, risorse nazionali per il miglioramento dei servizi essenziali.

In Toscana, l'accordo di Anci Toscana con la Regione nasce nel nell'agosto 2022, grazie alla sigla di un accordo specifico nato per offrire supporto agli enti locali coinvolti nella Strategia nazionale, sia per supportare i Comuni in vista dell'avviso regionale che avrebbe ripartito le risorse, sia per promuovere il confronto e la condivisione di esperienze e buone pratiche.

L'intesa è arrivata nel momento in cui sono nate tre nuove aree interne toscane:

"Amiata Valdorcia - Amiata grossetana - Colline del Fiora"; "Alta Valdera - Alta Valdicecina - Colline Metallifere - Valdimerse" e "Valdichiana Senese", che sono andate ad aggiungersi alle tre 'aree pilota' già attivate, ovvero "Casentino e Valtiberina"; "Garfagnana - Lunigiana - Mediavalle del Serchio - Appennino Pistoiese" e "Valdarno - Valdisieve - Mugello - Val Bisenzio". I Comuni coinvolti sono 115, sui 273 complessivi.

Anci Toscana ha svolto una costante attività di supporto alle aree coinvolte, confrontandosi con i Comuni capofila e con le cabine di regia politiche. Oltre 100 gli incontri in cui sono stati forniti dati, informazioni ed aggiornamenti, con riunioni on line e in presenza per aiutare le aree ad inquadrare gli interventi, fornendo una guida e un orientamento sugli aspetti normativi e procedurali. Fondamentale anche il lavoro con gli stakeholder locali, per coinvolgere la più ampia platea del lavoro condiviso: è nato il Tavolo regionale sulle Aree interne, che ha raccolto sollecitazioni, indicazioni e suggerimenti per integrare la strategia.

E questo impegno continua anche dopo la scadenza dell'avviso regionale. Il Tavolo è diventato permanente; mentre la collaborazione con la Regione prosegue grazie ad una nuova intesa, siglata proprio per dare continuità alle attività intra-

prese nella prima fase del percorso, per la elaborazione delle strategie d'area interna della programmazione 2021-2027, con la definizione delle strategie e degli interventi finanziabili.

In questo quadro, per Anci Toscana uno dei pilastri per lo sviluppo delle aree interne è quello del rapporto con le città. È necessario rinnovare e ripensare il rapporto tra aree interne e aree urbane, tra città e borghi: un rapporto che può essere la chiave di volta per il futuro dei territori e delle comunità. I modelli di sviluppo non possono più prescindere da una visione basata sul reciproco riconoscimento e sulla condivisione di politiche e obiettivi. Basta pensare ai servizi ecosistemici come la risorsa idrica o le foreste, come a Bilancino o i boschi dell'Amiata: servono sia i paesi che i grandi centri, ma senza nessun tipo di corrispettivo o di compensazione. Le politiche per le aree interne devono essere integrate con quelle delle città, perché tutti i cittadini possano avere le stesse opportunità in termini di servizi, trasporti, scuola, sanità.

Questa è la priorità che abbiamo davanti, una sfida che il sistema dei Comuni è impegnato a superare con tutti i mezzi a disposizione.

LE AZIONI DI SOSTEGNO ALLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA

In questo capitolo vengono descritte le azioni e gli strumenti messi in campo per realizzare gli obiettivi che le istituzioni si sono poste attraverso la destinazione dei diversi fondi disponibili. Le risorse messe in campo infatti vanno ben al di là di quelle della Strategia Nazionale per le Aree Interne promossa dall'Agenzia di Coesione Territoriale nel 2019 e sono in larga misura dirette proprio ai comuni interni della regione. Sono le risorse dei diversi fondi europei a cui potrebbero aggiungersi quelle del PNRR, ed è su questo che, seguendo le linee di indirizzo della Giunta e del Consiglio Regionale, si è indirizzato l'impegno delle direzioni regionali, dell'ANCI per far sì che i comuni e gli stakeholders locali convergano verso la formazione di strategie di area vasta.

Il ruolo della programmazione comunitaria nello sviluppo del sistema toscano. La Strategia regionale per le aree interne nel periodo 2021-2027

di Paolo Ernesto Tedeschi, direttore Competitività Territoriale della Toscana Autorità di Gestione, Regione Toscana

A cura di Laura Levantesi e Angelita Luciani

Nel contesto delle politiche di coesione europee e nazionali della programmazione 2021-2027 la Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree interne (SNAI) è stata confermata e rafforzata in relazione all'Obiettivo di Policy "OP5 – Un'Europa più vicina ai cittadini" e in particolare all'Obiettivo Specifico 5.2, che promuove lo sviluppo integrato e inclusivo a livello locale delle "aree diverse da quelle urbane".

Il mantenimento del presidio di popolazione nei territori interni e periferici è considerato strategico per la tenuta dell'intero sistema ambientale, sociale e culturale del Paese e per la riuscita della transizione ecologica; pertanto, è stato confermato l'obiettivo del riequilibrio demografico a favore delle aree interne, da raggiungere tramite il rafforzamento dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità) e la creazione di opportunità di lavoro (interventi di sviluppo locale).

Il modello di intervento SNAI si basa su strategie territoriali espresse da coalizioni locali accompagnate da progetti integrati d'area, ovvero un insieme di operazioni connesse, finanziate da più Fondi (approccio pluri-fondo) in attuazione della strategia locale. La Toscana ha accolto la prosecuzione della SNAI come una grande opportunità per dare continuità all'esperienza maturata nella precedente programmazione - che ha interessato tre Aree progetto "pilota" collocate sulla dorsale appenninica - per migliorarla ed estenderla ad altre aree del territorio regionale.

Per la programmazione 2021-2027 le aree progetto individuate sono sei e coinvolgono complessivamente 115 Comuni. Si tratta in particolare: delle tre Aree interne "pilota" SNAI

2014-2020, che vedono tuttavia modificata la compagine di Comuni coinvolti, in ragione del superamento della distinzione tra “Area progetto” ed “Area strategia” secondo le indicazioni nazionali per il 2021-2027; inoltre, sono state individuate tre nuove Aree interne, situate nella parte centro-meridionale del territorio regionale.

Le coalizioni di Comuni delle sei Aree interne hanno avviato a marzo 2023 il percorso di elaborazione delle strategie territoriali e a luglio 2023 hanno presentato alla Regione le strategie a livello preliminare, in risposta all’Avviso di manifestazione di interesse emanato dalla Regione (decreto dirigenziale n.3419 del 22 febbraio 2023). Dopo la valutazione delle strategie preliminari - da parte di una Commissione tecnica appositamente nominata - è prevista una seconda fase nella quale le coalizioni locali devono elaborare le strategie nella versione definitiva, complete del piano degli interventi finanziabili sui programmi regionali (PR) del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo plus (FSE+), per poi giungere alla sottoscrizione di un accordo di finanziamento tra Regione e singole coalizioni locali (cosiddetto ITI – Investimenti Territoriali Integrati).

Gli ambiti di intervento dei programmi regionali FESR e FSE+ a cui possono riferirsi gli interventi delle Strategie territoriali delle Aree interne sono molteplici. Sul PR FESR vi sono opportunità di finanziamento innanzitutto per progetti di valorizzazione del patrimonio culturale, di rigenerazione urbana e di micro-infrastrutturazione per l’attrattività di attività economiche nei centri storici; vi sono inoltre misure a sostegno delle imprese (Priorità 1 del PR), anche nell’ottica dello sviluppo di sistemi di economia collaborativa, nonché misure finalizzate a sostenere la transizione ecologica, la resilienza del territorio e del patrimonio edilizio esistente, la tutela della natura e della biodiversità (Priorità 2 del PR). Il PR FSE+ concorre alle strategie territoriali in maniera integrata e complementare con il FESR, per sostenere interventi in

ambito di istruzione e formazione e di inclusione.

Contribuisce alle strategie delle aree interne anche il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che riveste un ruolo essenziale in questi territori. Nell'ambito degli obiettivi di sviluppo rurale è prevista l'integrazione e la sinergia tra il metodo Leader e la SNAI, secondo modalità attuative definite nel "Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) del PSP per la Regione Toscana 2023-2027" (Delibera di Giunta regionale n. 1534/2022).

Parallelamente al percorso delle strategie territoriali integrate, l'amministrazione regionale ha ritenuto di porre attenzione a tutti i comuni "interni" del territorio regionale, ovvero ai 164 comuni classificati "area interna" nella Mappatura nazionale approvata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione territoriale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In tal senso, con la delibera n.199 del 28 febbraio 2022 che definisce gli indirizzi della strategia regionale per le aree interne 2021-2027, la Giunta regionale ha stabilito che "sia assicurata dall'insieme dei fondi FESR, FSE+, FEASR, FEAMP (Fondo Europeo Affari Marittimi Pesca e Acquacoltura) e FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione) una quota pari ad almeno il 30% delle risorse complessive dei programmi sul territorio regionale a favore di tutti i comuni classificati "area interna", anche mediante interventi non subordinati alle strategie territoriali. Le modalità attuative sono differenziate tra i diversi fondi, prevedendo ad esempio bandi tematici/settoriali dedicati alle aree interne, riserve di risorse, criteri di selezione con priorità e/o premialità specifiche.

Uno degli elementi cardine della strategia per le aree interne, sperimentato nella programmazione 2014-2020, è la *governance* multi-livello Stato - Regione - Amministrazioni locali. Nella nuova programmazione le Regioni hanno acquisito un ruolo primario per quanto riguarda il coordinamento delle attività necessarie alla definizione e all'attuazione delle strategie territoriali integrate da parte delle amministrazioni

locali, anche in considerazione del fatto che tali strategie sono sostenute prioritariamente dai programmi regionali dei fondi europei ed in particolare dal FESR. Ciò considerato, l'amministrazione regionale ha ritenuto necessario ridefinire la *governance* per il coordinamento della strategia per le aree interne, prevedendo in particolare, con la delibera di Giunta n.1268 del 6 novembre 2023, l'istituzione di un'Autorità responsabile per le aree interne e di un Comitato di *governance* unico, sede di coordinamento e confronto per questioni di interesse delle aree interne.

Il percorso sin qui descritto evidenzia l'importanza che la Regione Toscana riconosce ad un approccio attento ai luoghi (place-based) nell'attuazione della politica di coesione, in linea con l'Obiettivo di Policy (OP 5) citato all'inizio, accogliendo la sfida di attuare politiche coordinate e integrate a favore dei territori delle aree interne, attraverso una *governance* multi-livello e prevedendo l'utilizzo sinergico di diversi fondi, a partire da quelli europei.



Il fondo Feasr per la crescita delle aree rurali e il sistema agricolo regionale

di Carla Lazzarotto, funzionario della struttura Autorità di gestione FEASR di Regione Toscana

Lo Sviluppo rurale in Toscana è sostenuto da un insieme di opportunità offerte dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), cui si aggiungono le risorse nazionali e quelle regionali: un insieme di interventi con i quali la Regione Toscana risponde ai fabbisogni specifici del territorio rurale di tutta la Regione.

Rispetto al passato, la nuova programmazione 2023-2027 in materia di agricoltura e sviluppo rurale è completamente rinnovata. I due fondi europei ad essa dedicati - il Feaga (Fondo europeo agricolo di garanzia) e Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) - sono adesso confluiti in un unico documento nazionale, il Piano strategico della Pac Italia 2023 - 2027 (d'ora in poi PSP), in cui sono inseriti pagamenti diretti, interventi settoriali e interventi dello sviluppo rurale, con un nuovo approccio orientato al conseguimento degli obiettivi (New delivery model, regolamento UE n. 2021/2115). Gli obiettivi specifici sono 9 e si sommano all'obiettivo trasversale della Pac (Politica agricola comune) 2023-2027:



Il PSP 2023-2027 descrive le modalità con le quali l'Italia intende conseguire gli obiettivi della nuova Pac ED è stato

redatto dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) in collaborazione con tutte le regioni e province autonome italiane.

Il PSP rappresenta dunque la base giuridica per il sostegno allo sviluppo rurale ed è stato approvato dalla Commissione europea, nella sua prima versione, con decisione C (2022) 8645 del 2 dicembre 2022, diventando operativo dal 1° gennaio 2023. Viene poi aggiornato annualmente (attualmente è in vigore la versione 2.0 approvata lo scorso 23 ottobre 2023).

Il PSP prevede, per lo sviluppo rurale, 76 interventi a livello nazionale cofinanziati dal Feasr e include gli interventi regionalizzati, ovvero gli interventi che le Regioni e le Province Autonome attivano sul proprio territorio per rispondere alle specificità regionali. Il PSP è stato, quindi, contestualizzato a livello regionale attraverso i Complementi per lo sviluppo rurale.

Il Complemento per lo sviluppo rurale (CSR) della Toscana 2023-2027 è stato approvato in prima istanza il 27 dicembre 2022 (delibera di Giunta regionale n. 1534) e successivamente aggiornato (la versione attuale è reperibile sul sito della Regione Toscana dedicato allo Sviluppo Rurale 2023-2027 www.regione.toscana.it/svilupporurale-2023-2027).

Il CSR Toscana 2023-2027 declina a livello regionale il PSP, per rispondere in maniera più efficace ed efficiente ai fabbisogni regionali nell'attuazione degli interventi previsti; fornisce le indicazioni necessarie all'attuazione della strategia nazionale al livello regionale, assicurando l'attuazione degli interventi, sulla base delle priorità regionali e di uno specifico cronoprogramma.

In Toscana, dei 76 interventi previsti nel PSP Italia, ne sono stati attivati 50 e riguardano 4 macrotematiche:

- ambiente;
- investimenti;
- cooperazione;
- conoscenza.

In tali ambiti sono previsti interventi a capo/superficie (premi/pagamenti compensativi), investimenti, interventi per la cooperazione, sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura (Akis - Agricultural Knowledge and Innovation System), con una dotazione finanziaria che è pari a quasi 749 milioni di euro suddivisa tra fondi regionali (17,8%), fondi nazionali (41,5%) e Feasr (40,7%).

Focus sugli interventi nelle 4 tematiche

Ambiente e presidio del territorio

In questa tematica sono inseriti tutti gli interventi che hanno lo scopo di migliorare le prestazioni ambientali delle aziende agricole, lottare contro il cambiamento climatico, conservare e migliorare la biodiversità, tutelare le risorse naturali e la sostenibilità ambientale.

Questo insieme di interventi eroga premi/pagamenti a capo o a superficie, finalizzati a compensare i maggiori costi e i minori ricavi derivanti da impegni agro-climatico-ambientali, oppure dalla permanenza dell'attività agricola o forestale in zone svantaggiate.

Investimento

Competitività, resilienza e diversificazione sono tra le principali leve sulle quali agiscono gli interventi per promuovere il settore, attraverso il superamento dei fattori critici di sviluppo imprenditoriale, agendo su investimenti finalizzati a consolidarne la struttura e il potenziale di sviluppo. Gli interventi vanno dagli investimenti produttivi per favorire la competitività delle aziende agricole e la diversificazione delle attività svolte (produzione di energie da fonti rinnovabili, ristorazione, agricoltura sociale, servizi di accoglienza e ospitalità), al supporto degli investimenti produttivi per favorire la sostenibilità e ridurre l'impatto ambientale, dai servizi di supporto alle start up alle nuove opportunità per i giovani, dallo sviluppo della bioeconomia alle infrastrutture verdi, ecc.

Gli interventi di questa tematica prevedono l'erogazione di contributi a fondo perduto, con una percentuale, rispetto all'investimento complessivo ammissibile, che varia a seconda dell'intervento (fino al 100%), così come specificata nei singoli bandi.

Cooperazione

Per superare gli svantaggi economici, ambientali e di altro genere causati dalla frammentazione del mondo rurale e per sviluppare l'innovazione e il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali, le forme di cooperazione sono sostenute da diversi interventi.

Grazie ai progetti di cooperazione nell'ambito di specifiche progettualità è possibile ridurre la distanza fra mondo della ricerca e mondo produttivo, facilitare l'innovatività degli interventi delle politiche di sviluppo rurale e favorire la capacità del sistema della consulenza nell'accompagnare l'imprenditore nelle fasi di targhettizzazione e implementazione dell'innovazione in azienda.

Conoscenza

L'Agis (Agricultural Knowledge and Innovation System) riguarda tutti gli attori agricoli (agricoltori, silvicoltori, organizzazioni e cooperative di agricoltori e silvicoltori, organizzazioni di categoria, consulenti, ricercatori, formatori, ONG, enti pubblici, ecc.) che generano, condividono e utilizzano la conoscenza e l'innovazione per l'agricoltura e il mondo rurale.

L'Agis prevede l'utilizzo di modelli di innovazione interattivi per massimizzare i benefici dell'incontro di diverse tipologie di conoscenza (scientifica, organizzativa, pratica, ecc.) e proporre soluzioni specifiche in diversi contesti socio-istituzionali.

Il modello interattivo pone al centro l'agricoltore e le sue esigenze di cambiamento, cui sono chiamati a dare risposta una molteplicità di attori (approccio multi-attore) che operano a differenti livelli istituzionali (approccio multilivello).

Il Csr toscana 2023-2027 e il sostegno alle Aree Interne

La conferma ed il rafforzamento della Strategia Nazionale per le Aree interne (SNAI) nel periodo di programmazione delle politiche di coesione 2021-2027 rappresenta un'opportunità per la Regione sia per dare continuità e potenziare le strategie delle tre Aree interne attivate nel 2014-2020, le cosiddette aree pilota, sia per estendere l'opportunità delle strategie territoriali a nuove Aree della Toscana centro-meridionale, che sono state individuate nell'Allegato A alla DGR 690/2022 "Strategia regionale per le aree interne 2021-2027":

In tale ambito il ruolo del Csr è assolutamente rilevante sia per l'importo messo a disposizione sia per il fatto che l'attività agricola ha un peso rilevante nelle aree interne della regione e rappresenta certamente uno dei principali veicoli per la loro valorizzazione.

La gestione dei fondi Feasr destinati alle singole strategie d'area interna nel periodo di programmazione 2023-2027, sarà affidata ai Gal - gruppi di azione locale - che operano sui territori delle varie strategie d'area, i quali garantiranno sinergia e complementarità con il Csr toscana 2023-2027 e le singole Strategie di Sviluppo Locale (SSL) del metodo Leader.

Il ruolo delle istituzioni per la promozione dei distretti

di Marina Lauri, responsabile Agricoltura, Forestazione, Politiche della montagna e delle aree interne Anci Toscana

Il grande impegno di Anci Toscana sui temi dell'agricoltura trova una delle sue espressioni più concrete nell'accompagnamento dei Comuni nella creazione dei Distretti rurali. Ovvero quelle realtà riconosciute dalla Regione che puntano a valorizzare e sostenere le produzioni agricole locali, anche con risorse dedicate.

Il sostegno alla realizzazione dei distretti scaturisce direttamente dal lavoro del nostro Tavolo delle politiche locali del cibo, strumento nato a fine 2019 di cui fanno parte i Comuni toscani, il mondo scientifico, le associazioni di categoria, le fondazioni bancarie e tutti i soggetti del territorio interessati; il suo obiettivo è promuovere concretamente l'educazione alimentare, la tutela dei prodotti tipici, l'agricoltura sostenibile: e i distretti rientrano perfettamente in questo percorso.

La costituzione dei distretti rurali assume un grande valore, perché consente di sostenere produzioni tradizionali a km zero con una ricaduta notevole non solo sull'agroalimentare, ma anche per la conservazione e la cura di quel paesaggio agrario che rappresenta una delle bellezze della Toscana.

Concretamente, Anci Toscana sostiene i Comuni nella costruzione della governance e del piano strategico territoriale. In particolare, attraverso iniziative ed azioni dedicate, supporta la promozione ed il coordinamento degli enti locali per favorire l'aggregazione tra soggetti pubblici e privati e l'integrazione delle politiche economiche e territoriali dell'area di riferimento. I comuni possono contribuire ad attivare il confronto all'interno della comunità mettendo in sinergia diversi interessi locali verso lo sviluppo socio-economico e la valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali del territorio.

In questo quadro, in Toscana possiamo ormai contare su

distretti rurali, distretti biologici, strade del vino e dell'olio di Toscana, Comunità del cibo ecc. Tutte attività che concorrono alla valorizzazione e alla tutela nei nostri territori e della nostra agricoltura valorizzando l'identità e la storia dei luoghi.

In particolare, l'impegno di Anci Toscana si è focalizzato sull'agricoltura biologica, che rappresenta sostenibilità e futuro. L'agricoltura biologica è un settore in grande espansione, ed è oggi più che mai un simbolo del pianeta, fatto di rispetto dell'ambiente, qualità di quel che mangiamo, filiera corta dei prodotti, salvaguardia della biodiversità, valorizzazione dei territori, economia a misura d'uomo. E dunque anche in perfetta linea con gli obiettivi europei della transizione verde. In Toscana l'agricoltura biologica rappresenta oltre il 32 per cento della superficie agricola utilizzata con oltre 150 mila ettari, in gran parte seminativi, ma anche oliveti, vigneti, frutteti e pascoli, con oltre cinquemila operatori. Una percentuale già superiore rispetto agli obiettivi europei che prevedono il 25% entro il 2030. Non solo: la nostra regione ospita un numero rilevante di distretti biologici, circa 40, e dispone di una legge all'avanguardia che ne accompagna l'iter costitutivo e la governance. I distretti possono diventare uno strumento formidabile per le nostre comunità: e il sistema dei Comuni è pronto e disponibile ad accompagnare i Comuni in questo percorso.

In questo quadro, voglio citare i casi di Fiesole e Calenzano, che rappresentano degli esempi virtuosi: entrambe le realtà insieme ai produttori, le associazioni, gli operatori commerciali e i singoli cittadini hanno sviluppato progettualità di grande successo, che vedono tutta la comunità coinvolta verso l'affermazione di una politica green. Entrambi sono entrati come casi pilota nel progetto europeo Humus (Healthy Municipal Soils) in cui rappresentano dei nuovi modelli di governance locale partecipata per favorire azioni e politiche per la salute del suolo.

Ma i distretti biologici non sono appannaggio soltanto dei

Comuni più piccoli: all'interno dell'iniziativa "A tutto Bio", in cui tutti i distretti presenti in Toscana hanno raccontato le loro esperienze, è emersa una proposta con un alto valore simbolico per il mondo del biologico toscano: creare un grande distretto che coinvolga anche il Comune di Firenze. Firenze ha il 55% del suo territorio di superficie verde e ospita aziende agricole e orti urbani. Sarebbe un importante tassello per portare la nostra regione e i nostri Comuni verso un mondo autenticamente e concretamente migliore.

Il metodo LEADER è previsto dall'Unione Europea e promuove lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Leader rappresenta un'opportunità di mobilitazione, di condivisione e di progettazione, dove le comunità generano nuovi processi di rigenerazione di un'economia locale, partecipando direttamente all'ideazione, al finanziamento e alla gestione dei progetti. Un Progetto di ri-generazione della comunità è un progetto che nasce dalla comunità locale ed è destinato alla comunità stessa.

In Toscana Progetti di Ri-generazione delle Comunità è un'azione specifica LEADER, un bando integrato che si struttura in più fasi:

- i partenariati (formati da soggetti pubblici e privati o solo privati) candidano la propria idea progettuale via PEC attraverso apposito formulario;
- le candidature vengono valutate sulla base dei criteri del bando e i partenariati selezionati accedono alla fase di accompagnamento, supportati direttamente dal GAL, fino all'elaborazione del Progetto di Comunità;
- i progetti definitivi vengono rivalutati e poi caricati sul SI ARTEA dal capofila in un'unica domanda;
- il GAL supporta direttamente e accompagna anche la fase di attuazione.

I partenariati possono essere formati da imprese dei settori turismo, artigianato, commercio, agricoltura, servizi, scuole e università, soggetti del terzo settore, enti pubblici, cooperative

di comunità e indirettamente (senza budget) anche associazioni informali e privati cittadini. I tematismi attivati sono molto ampi e riguardano: filiere del cibo; culture, tradizioni, contaminazioni; accoglienza e inclusione sociale; turismo rurale; rigenerazione territoriale (di spazi e beni pubblici e privati); innovazione digitale e servizi smart; servizi ecosistemici, economia circolare e bio-economia;

L'attivazione di un'azione specifica LEADER sulla progettazione di Comunità in Toscana ha permesso ai GAL di sperimentare, re-inventare ricostruire l'immaginario e la pratica legati ai bandi più "tradizionali". Nelle aree rurali italiane si va diffondendo sempre più il bisogno di dare vita a processi nei quali le persone siano protagoniste di una rinascita dell'economia locale, della socialità e del buon vivere, dove l'innovazione non è solo tecnologica ma sociale e di processo. Il bando è un tentativo di indirizzare le risorse LEADER verso questa direzione, di abilitare il capitale territoriale, le competenze tecniche, di governance, relazionali e progettuali che possano creare servizi e condizioni di abitabilità, senza le quali qualsiasi intervento e investimento rimane sterile. La tecnologia e il digitale diventano, in questo contesto, uno strumento utile al raggiungimento di risultati fruibili dalla collettività. La sfida è riempire di significato termini spesso abusati come Comunità, partecipazione e co-progettazione, beni comuni, abitare. I GAL hanno ritenuto essenziale adeguare i propri strumenti di supporto; potremmo dire che hanno progettato un'animazione più "smart" per attivare il territorio, facilitare relazioni e partenariati, intercettare idee, comunicare gli obiettivi del bando e sostenere lo sviluppo di idee progettuali.

L'animazione e l'accompagnamento si sono ispirati ad un approccio partecipativo. Grazie ad un aggiornamento formativo e professionale degli staff dei GAL, sostenuto dalla Regione Toscana e dalla Rete Rurale Nazionale, è stato possibile utilizzare strumenti e tecniche di facilitazione che

hanno permeato tutto il percorso e creato le condizioni per un'attivazione e una mobilitazione dal basso. L'applicazione di alcune soluzioni tecnologiche (piattaforme digitali e applicazioni di interazione digitale) ha consentito di continuare l'animazione anche durante i mesi in cui le restrizioni anti-covid non permettevano incontri in presenza e di gestire i laboratori on line.

A seguito della pubblicazione dei bandi sono state presentate 64 proposte progettuali per una richiesta di investimento di circa 14 milioni di euro. Dalla fine del 2022 i GAL hanno accompagnato i progetti ammissibili e finanziabili alla presentazione e attuazione dei propri Progetti di Comunità.

Diversi GAL ripropongono questo approccio nella attuale programmazione CSR 2023/2027, facendo tesoro dell'esperienza maturata e delle criticità incontrate, pur rammaricandosi della mancata attuazione del plurifondo che ha tolto al metodo LEADER e a questa tipologia di progetti un potenziale strumento in grado di portare notevole valore aggiunto.

Gli interventi del piano nazionale di ripresa e resilienza in Toscana

di Alessandra De Renzis, Ufficio di Gabinetto del Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani

All'indomani della pandemia da Covid-19, le istituzioni dell'Unione europea hanno convenuto di mettere in atto una sorta di "Piano Marshall" di misure finanziarie e politiche a sostegno della ripresa dell'economia dell'Unione Europea, la cui pietra angolare è rappresentata dal pacchetto da 750 miliardi di euro denominato Next Generation EU.

Il pacchetto legislativo di Next Generation EU prevede il sostegno a diversi strumenti, che vanno dal rafforzamento dei programmi esistenti a nuove iniziative, principalmente attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza che ne assorbe circa il 90% della dotazione complessiva.

Per accedere a queste risorse, gli Stati membri dovevano presentare un Piano che evidenziasse le riforme e gli investimenti che si intendono attuare, fissando al contempo obiettivi e tappe vincolanti.

Come riporta uno studio del Parlamento europeo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dell'Italia è di gran lunga il più grande piano nazionale presentato alle Istituzioni dell'UE: l'Italia ha infatti deciso di utilizzare l'intera dotazione messa a disposizione dall'esecutivo europeo come sovvenzioni e della componente di prestito per un totale di 191,5 miliardi (oggi 194,4 miliardi a seguito della rimodulazione di dicembre 2023).

A queste risorse, che rappresentano il 26,5% dell'intero pacchetto europeo, vanno aggiunte quelle del Piano Nazionale per gli Investimenti complementari, per ulteriori 30,6 miliardi di euro, quelle del Fondo per le Opere Indifferibili per fronteggiare l'aumento dei prezzi dei materiali e il caro energia, oltre che alle risorse regionali e locali di cofinanziamento che vanno di pari passo.

Con tale dotazione il Piano nazionale, approvato nella sua prima versione dal Consiglio europeo nel luglio 2021, intende promuovere la ripresa dell'economia italiana, affrontando nel contempo una serie di debolezze strutturali e perseguendo obiettivi importanti come la transizione verde e la trasformazione digitale e tre priorità orizzontali (giovani, parità di genere e coesione territoriale) attraverso un mix di investimenti (151) e riforme (63) lungo 6 campi di intervento (denominati 'Missioni').

L'attuazione e il monitoraggio del PNRR

Nel gergo europeo, l'attuazione del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza si configura più simile a uno strumento a gestione diretta da parte dell'Unione Europea nel quale gli Stati membri assumono un ruolo di beneficiario delle risorse a fronte di un programma condiviso con le Istituzioni europee.

In tal senso il PNRR italiano, tanto nella sua ideazione quanto nella sua "messa a terra", è uno strumento molto centralizzato dove le scelte ricadono quasi esclusivamente sui livelli di governo nazionale (i Ministeri) con un coordinamento politico e tecnico presso le strutture più alte: rispettivamente la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Ragioneria generale dello Stato.

Di conseguenza il ruolo delle Regioni assume una geometria variabile nel decentramento di alcune funzioni relative all'attuazione, guidata da un lato dalle materie di legislazione concorrente previste dalla Costituzione, dall'altra da una governance specifica decisa a livello di singolo Ministero, che però rimane comunque l'unico titolare e responsabile verso la Commissione europea. Questo rende più difficoltosa la ricerca di un maggiore coordinamento tra le diverse risorse disponibili anche al fine di un rafforzamento della strategia delle aree interne della Toscana.

I dati dell'attuazione

Un ulteriore elemento di criticità nell'esposizione dei dati relativi ai progetti sostenuti dal PNRR è la mancanza di previsioni, nella stessa normativa europea, di un obbligo di trasparenza circa i progetti e soggetti finanziati (come invece accade nel caso dei Programmi europei) ad esclusione dell'obbligo recentemente introdotto di evidenziare le prime 100 organizzazioni che ricevono i maggiori finanziamenti.

Al momento in cui si è svolto il convegno (maggio 2023) i dati di avanzamento complessivo del Piano nazionale erano molto frammentati e discontinui, spesso ricavabili esclusivamente da atti parlamentari o durante uscite pubbliche di funzionari ministeriali. È per sopperire a tale carenza informativa che la Regione, su spinta del Presidente Giani già dal momento del suo insediamento, ha attivato da oltre un anno un portale dedicato all'attuazione del PNRR (pnrr.toscana.it) che, con la duplice finalità di conoscenza / visibilità e di trasparenza / rendiconto dell'azione pubblica, mettendo a disposizione di ogni cittadino e ogni operatore tutti i dati relativi ai progetti toscani in formato aperto.

La Regione Toscana è infatti da sempre all'avanguardia in tema di trasparenza e dati aperti, e impegnata da anni ad essere un laboratorio di governo aperto a livello nazionale ed europeo per avvicinare l'amministrazione ai cittadini e alle imprese, ospitando dataset di altre amministrazioni e soggetti privati tramite meccanismi automatici di federazione dei portali che ne permettono la trasposizione sui portali nazionali ed europei, facendo divenire questi dati patrimonio comune a disposizione tanto della società civile quanto del mondo della ricerca.

Il fulcro del portale toscano del PNRR è il censimento dei progetti toscani ed il loro monitoraggio in termini di avanzamento finanziario e procedurale, con l'obiettivo di fornire un quadro completo e di facile utilizzo che combina informazioni provenienti da diverse fonti di dati, spesso inaccessibili al

grande pubblico e di difficile interpretazione per gli utenti non esperti.

Aggiornato mensilmente, l'archivio contiene l'insieme dei progetti che soddisfano contemporaneamente il requisito di *titolarità*, ovvero essere finanziati dal PNRR o dal Piano complementare, e *territorialità*, ovvero che da un punto di vista soggettivo e/o territoriale il progetto o il beneficiario sia localizzabile in Toscana.

Attraverso l'integrazione fra le varie banche dati regionali e nazionali vengono desunte tutte le informazioni anagrafiche, di avanzamento procedurale e finanziario dei singoli progetti censiti che, a loro volta alimentano le varie sezioni del portale: mappe georeferenziate, schede dei singoli progetti, motori di ricerca interni e un pannello di controllo che permette di accedere ai dati aggregati aggiornati con la possibilità di navigarli per missione o territorio oltre che documenti di sintesi sullo stato di avanzamento.

I dati raccolti alimentano inoltre i Rapporti generali di monitoraggio strategico previsti dalla Legge Regionale sulla programmazione economica e finanziaria regionale (L.R. n.1/2015), nonché gli studi e le ricerche dell'Istituto regionale per la Programmazione economica della Toscana (IRPET) in particolare in termini congiunturali e previsionali delle ricadute sul sistema socio-economico toscano.

Al momento del convegno, il PNRR in Toscana valeva circa 8.000 progetti. Oggi (febbraio 2024) il numero di progetti è quasi duplicato e le risorse mobilitate arrivano a poco oltre 8 miliardi distribuite principalmente nella Missione 1 'Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo' (con quasi 5.000 progetti e 1 miliardo di risorse provenienti dal PNRR) e la Missione 2 'Rivoluzione verde e transizione ecologica' (oltre 6.000 progetti e quasi 3 miliardi di contributi), perfettamente in linea con i due principali obiettivi del Next Generation EU, ovvero la doppia transizione digitale ed ecologica, e distribuiti su tutto il territorio regionale.

L'IMPORTANZA DI UNA PROGRAMMAZIONE "PLACE BASED"

In questo capitolo si richiama più direttamente il ruolo degli operatori locali. Infatti, se l'obiettivo di rilanciare le aree interne richiede, da un lato, di operare su di una scala sovra-comunale, dall'altro è necessario che la costruzione di una strategia in grado di generare sviluppo avvenga con la partecipazione dei protagonisti della vita locale, attraverso una programmazione dal basso in grado di coinvolgere cittadini, imprese, enti locali nel tentativo di individuare obiettivi che siano discussi e condivisi da tutti.

Gianluca Barbieri

Distretti Rurali, Biologici e del Cibo

Le zone rurali sono aree che hanno vissuto negli ultimi anni di un forte tasso di spopolamento, che ha influito sul progressivo abbandono di aree fragili un tempo presidiate dall'attività umana.

Con il deterioramento di questi agglomerati rurali, si sta rischiando di perdere cultura, tradizioni e memoria di luoghi che hanno contribuito alla crescita economica e culturale della Toscana nonché di dimenticare il valore intrinseco della varietà dei prodotti agricoli del territorio.

In questo contesto si inseriscono i distretti, quali strumento di aggregazione e di sviluppo delle comunità rurali, la cui identità storica, culturale e agricola diventa un tratto caratterizzante ed elemento da valorizzare unitamente ai propri prodotti.

I distretti sono da considerarsi come strumenti di governance per la predisposizione di strategie condivise, basati sul partenariato pubblico privato, con lo scopo di ascoltare, discutere e proporre soluzioni circa problemi e aspettative della comunità rurale, con la consapevolezza di trovare nella Regione Toscana un interlocutore attento e interessato.

La Regione Toscana: con la legge n. 17/2017, ha disciplinato lo strumento dei distretti rurali in modo da renderlo funzionale alle esigenze di tutti i territori rurali e con la legge n. 51/2019 ha istituito i distretti biologici, per favorire l'integrazione delle politiche economiche e agricole con le politiche che garantiscono l'uso sostenibile delle risorse naturali del territorio.

Attualmente, la Regione Toscana ha riconosciuto 11 distretti rurali e 7 distretti biologici.

Attraverso i distretti si potranno valorizzare gli ambiti rurali e le produzioni agricole, innescando un processo di rivitalizzazione delle aree fragili e delle loro comunità che svolgono un prezioso ruolo di presidio e preservazione del territorio.

Marina Lauri e Stefano Stranieri

Gal Montagnappennino

In questi ultimi anni nelle aree rurali toscane si sono sviluppate numerose progettualità che hanno messo al centro la comunità. I Gal sono stati protagonisti di questo cambiamento attraverso le innovazioni introdotte nella loro programmazione che hanno consentito di creare misure e destinare risorse a progettualità di rigenerazione e sviluppo locale.

Il metodo LEADER è previsto dall'Unione Europea e promuove lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Leader rappresenta un'opportunità di mobilitazione, di condivisione e di progettazione, dove le comunità generano nuovi processi di rigenerazione di un'economia locale, partecipando direttamente all'ideazione, al finanziamento e alla gestione dei progetti. Un Progetto di ri-generazione della comunità è un progetto che nasce dalla comunità locale ed è destinato alla comunità stessa.

L'attivazione di un'azione specifica LEADER sulla progettazione di Comunità in Toscana ha permesso ai GAL di sperimentare, re-inventare ricostruire l'immaginario e la pratica legati ai bandi più "tradizionali". Nelle aree rurali italiane si va diffondendo sempre più il bisogno di dare vita a processi nei quali le persone siano protagoniste di una rinascita dell'economia locale, della socialità e del buon vivere, dove l'innovazione non è solo tecnologica ma sociale e di processo. Il bando è un tentativo di indirizzare le risorse LEADER verso questa direzione, di abilitare il capitale territoriale, le competenze tecniche, di governance, relazionali e progettuali che possano creare servizi e condizioni di abitabilità, senza le quali qualsiasi intervento e investimento rimane sterile. La tecnologia e il digitale diventano, in questo contesto, uno strumento utile al raggiungimento di risultati fruibili dalla collettività. La sfida è riempire di significato termini spesso abusati come Comunità, partecipazione e co-progettazione, beni comuni, abitare. I GAL hanno ritenuto essenziale ade-

guare i propri strumenti di supporto; potremmo dire che hanno progettato un'animazione più "smart" per attivare il territorio, facilitare relazioni e partenariati, intercettare idee, comunicare gli obiettivi del bando e sostenere lo sviluppo di idee progettuali.

L'animazione e l'accompagnamento si sono ispirati ad un approccio partecipativo. Grazie ad un aggiornamento formativo e professionale degli staff dei GAL, sostenuto dalla Regione Toscana e dalla Rete Rurale Nazionale, è stato possibile utilizzare strumenti e tecniche di facilitazione che hanno permeato tutto il percorso e creato le condizioni per un'attivazione e una mobilitazione dal basso. L'applicazione di alcune soluzioni tecnologiche (piattaforme digitali e applicazioni di interazione digitale) ha consentito di continuare l'animazione anche durante i mesi in cui le restrizioni anti-covid non permettevano incontri in presenza e di gestire i laboratori on line.

A seguito della pubblicazione dei bandi sono state presentate 64 proposte progettuali per una richiesta di investimento di circa 14 milioni di euro. Dalla fine del 2022 i GAL hanno accompagnato i progetti ammissibili e finanziabili alla presentazione e attuazione dei propri Progetti di Comunità.

Diversi GAL ripropongono questo approccio nella attuale programmazione CSR 2023/2027, facendo tesoro dell'esperienza maturata e delle criticità incontrate, pur rammaricandosi della mancata attuazione del plurifondo che ha tolto al metodo LEADER e a questa tipologia di progetti un potenziale strumento in grado di portare notevole valore aggiunto.

Daniele Visconti

Responsabile di settore Programmazione Leader

Il LEADER, acronimo per "Liason Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale" è un metodo per la progettazione ed attuazione di strategie di sviluppo rurale basato sul coinvolgimento degli attori locali organizzati nei Gruppi di

Azione Locale (GAL) che riuniscono i gruppi di interesse del settore pubblico, privato e della società civile del territorio.

Si tratta di una iniziativa Comunitaria nata nel 1991 e finanziata nella prima programmazione dai Fondi strutturali europei e dal 2007 integrata nei Programmi di Sviluppo Rurale.

Nella programmazione 2014-2022, in corso di completamento, forte rilievo è stato dato al carattere innovativo delle strategie proposte dai GAL promuovendo la concentrazione ed integrazione degli interventi e delle risorse finanziarie a sostegno delle condizioni di vivibilità del territorio.

Particolare attenzione è stata riservata ai progetti complessi, denominati “progetti di comunità” realizzati anche in “partenariato locale” che consistono nella attivazione o potenziamento di un servizio o nella valorizzazione di un “bene comune” sottoutilizzato o non utilizzato anche attraverso la creazione di servizi che abbiano una ricaduta collettiva per contrastare i processi degenerativi dell’assetto socioeconomico locale nelle zone marginali e rurali.

La nuova programmazione 2023-2027, prevede un unico Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 (PSP), attuato nel dettaglio nei Complementi regionali per lo Sviluppo Rurale (CSR) 2023-2027, che rappresentano i documenti regionali attuativi della strategia nazionale.

In Toscana le risorse previste nella nuova programmazione per l’attuazione delle 7 Strategie di Sviluppo Locale, approvate dalla Giunta regionale, sono pari a 47 milioni di euro che saranno messi a disposizione dei territori attraverso la pubblicazione da parte dei GAL di specifici bandi attuativi delle tipologie di intervento.

Il programma LEADER, ancora oggi, rappresenta un indispensabile strumento di programmazione e finanziamento delle aree marginali, per la realizzazione e l’attuazione delle strategie locali di sviluppo.

LOTTA ALL'ISOLAMENTO: UN TEMA CONDIVISO DAGLI STAKEHOLDERS DELLA TOSCANA

In questo capitolo finale sono raccolti gli interventi delle diverse categorie che fanno parte del Consiglio del CRU della Toscana e che hanno seguito la discussione che in questi anni si è sviluppata all'interno del CRU condividendo la necessità di attribuire un nuovo ruolo delle aree interne, ma mettendo allo stesso tempo in evidenza le difficoltà di vivere ed operare in tali zone e che sono alla base del loro abbandono. Di qui la necessità di un impegno per il sostegno di tali aree onde evitare che le difficoltà emergenti finiscano col frustarne le potenzialità.

Fabio Berni

Cgil Toscana

Affrontare il tema dello sviluppo sostenibile delle aree interne della Toscana (che rappresentano il 68% del territorio e oltre 160 comuni su 273) significa parlare della crescita sociale ed economica dell'intera regione. Riteniamo fondamentale investire i fenomeni di invecchiamento e spopolamento di queste aree, rafforzando la sinergia tra tutti i soggetti istituzionali e sociali. Infatti, solo superando l'attuale frammentazione sarà possibile utilizzare efficacemente i fondi stanziati, rispondendo direttamente alle esigenze dei territori ed evitando il diffondersi di una percezione di esclusione sociale da parte della popolazione. Per questo c'è bisogno di innovare e rafforzare la contrattazione sociale e territoriale per ridurre le disuguaglianze economiche-sociali-territoriali, in linea con l'iniziativa sindacale nazionale di questi giorni per la tutela di redditi e pensioni, per il rinnovo dei contratti, per un fisco equo e progressivo, per il finanziamento del sistema sanitario, per contrastare la precarietà e gli infortuni sul lavoro, per la riforma delle pensioni. La Cgil Toscana, insieme alle CdL, allo SPI e alle Categorie, non farà mancare il proprio contributo di analisi e proposte per una strategia condivisa che risponda alla domanda di servizi, a partire da quelli essenziali come quelli sanitari, per l'educazione-istruzione-formazione, per la connessione digitale e per la mobilità e i trasporti, quelli bancari e postali. Insieme a questi sarà necessario rafforzare e rilanciare, con la programmazione negoziata, le cosiddette 'attività base di esportazione' che costituiscono vere e proprie specializzazioni produttive delle aree interne come le filiere agroalimentari, del bosco e del legno, i servizi turistici, le tradizionali attività artigianali, lo sviluppo degli insediamenti industriali, la valorizzazione di filiere energetiche rinnovabili (a partire dalla geotermia). Soltanto agendo su tutte queste leve in maniera condivisa sarà possibile tenere insieme e rilanciare lo sviluppo, i servizi, l'equità sociale e la buona occupazione.

Valentino Berni

Cia Toscana

L'agricoltura è sempre più la difesa principale per l'intero territorio, e per mantenere in piedi il sistema ambientale. E lo sarà maggiormente con il cambiamento climatico in atto e il progressivo abbandono delle aree marginali. In Toscana negli ultimi dieci anni, dal 2010 al 2020, sono state perse oltre 20 mila aziende agricole, pari al 28 per cento; ma anche il 15% della superficie agricola. Numeri che fanno impressione e che sono superiori alle medie nazionali. La presenza nel territorio, nelle aree rurali, significa anche difesa dal dissesto idrogeologico, incendi e molto altro. L'agricoltore ha il ruolo di sentinella e di lavoratore attivo, ovvero colui che riesce a sviluppare quelle aree dove altri non possono agire. Abbiamo quindi sempre più bisogno del suo lavoro specializzato e puntuale, per dare le opportunità di crescita, mantenimento e sviluppo dei territori. Come ci confermano i numeri, stiamo avendo gravi perdite di agricoltori che in passato mantenevano le cosiddette aree marginali: il gap del reddito che viene creato dall'agricoltura è importante, dobbiamo abbattere questa differenza per fare in modo che gli agricoltori possano continuare la propria attività che è funzionale per l'intera società e cittadini. Insomma, le risorse a disposizione vanno spese per rivalorizzare le aree interne e dare le opportunità di vivere in questi territori, rimettere in pista delle filiere che possono essere lo sviluppo e il volano di queste aree, primo presidio di tutta la Toscana a cominciare dalle proprio dalle calamità. Le aree interne hanno dal punto di vista infrastrutturale il gap più grande, chi vive in questi territori è confinato in aree lontane da tutte le opportunità e benessere che troviamo nelle grandi città. Bisogna tornare a dare una vita dignitosa con redditi adeguati.

Massimo Biagioni

Confesercenti

Tra le tante sfaccettature esaminate del tema di oggi, a cui il CRU ha deciso di dedicare una riflessione corale, vorrei limitarmi a poche osservazioni, partendo dal fatto che rappresento interessi di categoria e quindi i bisogni delle imprese rispetto alla questione delle “aree interne” su cui, senza dubbio è possibile immaginarsi un equilibrio tra le tipologie economiche e territoriali, trovando intese accordi affinché si trovi benefici reciproci e integrazioni nell’ottica della crescita e del vivere bene in ogni luogo della regione.

Le aree interne anziché essere un problema potrebbero diventare un fattore di stabilità: naturalmente bisogna che il potere tra virgolette politico e amministrativo si renda conto non solo sui documenti, non solo sui documenti e ai convegni, che le aree interne vanno protette e potenziate con i servizi.

Spesso ci ricordiamo della montagna o della o dell’alta collina quando scende si scopre che non c’è manutenzione dei sentieri, quando non c’è manutenzione dei fiumi, quando la quantità di alberi crea difficoltà eccetera, ma non si pensa a sufficienza che per che per mantenere questo presidio c’è bisogno di operai forestali, di addetti che si occupino delle strade e delle questioni ordinarie.

La montagna, le frazioni, le località più distanti hanno bisogno di servizi, mentre invece la tendenza, in realtà, è quella di accentrare verso i grandi centri, verso le grandi città tutto, i trasporti, i servizi sanitari, la cultura, la scuola, le occasioni di svago ed altro, mentre per stare in montagna è necessario poter usufruire degli stessi servizi, fruibili e disponibili, altrimenti non si sana quel gap, anzi, oggettivamente si spinge la gente a trasferirsi e abbandonare i terreni e i territori meno vicini ai grandi centri e aumentando i disagi e le difficoltà che questo spopolamento produce. Le frazioni spesso anche in Toscana risentono di mancanza di una rete di servizi in grado di aiutare la vita ordinaria della gente che ci vive; spesso oggi

mancano negozi manca il macellaio, manca lo sportello della banca, manca l'ufficio postale e mancano una serie di servizi e per approvvigionamento dobbiamo spostarsi con l'auto propria, perché anche i trasporti sono difficoltosi e con orari certamente non funzionali ai bisogni delle persone.

Se si vive bene nelle località distanti, nelle frazioni, nelle zone di montagna o di alta collina allora diventa una alternativa possibile alla città congestionata e dal traffico impossibile alla mancanza di parcheggi eccetera eccetera. Per vivere bene vale lo stesso ragionamento che vale per le città dove arriva il turista e come un residente si deve trovare bene.

E non solo la rete commerciale e i servizi postali o di riscossioni o di pagamenti ma per esempio, ma anche tutta la questione della rete anche in Toscana ha forti mancanze, altro che fibra!

L'attrattività turistica ha dimostrato che laddove ha generato numeri e risorse per poter fornire i servizi la questione delle aree interne diventata un'alternativa alla città, una fonte di ricchezza perché possiamo trasferirci anche occupazione e una buona occupazione e tutto si tiene in un filo rosso che deve legare tutte queste esigenze al pari dell'agricoltura, della manifattura, dell'occupazione e di tutte le specificità per cui il prodotto Toscana è famoso nel mondo; è un modo anche per mantenere le bellezze, il borgo toscano diventato ormai una cartolina che gira per il mondo e sostiene non solo l'immagine, ma anche una promozione di importanza notevole.

Quindi aree interne al centro degli investimenti e del futuro, per una realtà policentrica ed equilibrata.

Paolo Fantappiè

UIL Toscana

Quando si parla di aree interne in Toscana e del loro spopolamento si fa riferimento a circa il 60% dei comuni nella regione: metà di questi hanno meno di 5 mila abitanti. Il fenomeno dell'abbandono di questi territori per andare nelle grandi metropoli

continua inarrestabile. I motivi sono molteplici, ma i principali riguardano la carenza di scuole, sportelli bancari e postali, la lontananza degli ospedali e dei principali presidi sanitari, la difficoltà di potersi muovere con le principali arterie viarie e ferroviarie lontane dai propri territori, collegamenti internet difficoltosi ed occasioni di lavoro sempre più difficili da intercettare.

Serve riportare una Toscana che viaggi tutta alla stessa velocità, in modo che anche gli abitanti delle aree interne abbiano gli stessi servizi e opportunità di tutti gli altri cittadini della nostra regione. Stiamo parlando di un milione di toscani che ancora oggi fanno sacrifici pur di restare ad abitare nelle aree interne, ma non si può continuare così: se non ci sarà una discontinuità in tal senso, con investimenti mirati e consistenti, rischiamo di desertificare diversi territori e città della nostra regione.

Le condizioni per una discontinuità ci sono: si tratta delle risorse contenute nel PNRR - anche se una parte destinate alle aree interne sono state rimosse, circa 1 miliardo di euro, *n.d.r.* - e dei 900 milioni stanziati dai fondi di programmazione comunitaria 2023/2027, sempre indirizzati alle aree interne. Attendiamo, come sindacato UIL, di essere coinvolti da parte della regione Toscana in tavoli di confronto per capire dove si voglia investire tutti questi soldi, sviluppando le aree interne in modo da valorizzarle in termini di maggiori collegamenti infrastrutturali, di digitalizzazione ed investimenti in campo sanitario e scolastico. Quali sono i progetti già resi esecutivi e pronti ad essere messi a bando per la loro realizzazione? Vorremmo capire in quale direzione ci si sta muovendo e se c'è un piano di sviluppo organico e coerente con i bisogni dei cittadini interessati.

Si deve puntare ad una "Toscana diffusa", ovvero a realtà diverse all'interno della nostra regione ma ciascuna degna di attenzione e tutte interconnesse in un rapporto sinergico tra loro. Dobbiamo tutti insieme puntare ad un quadro di sviluppo organico che non lasci indietro nessuno, all'interno di valori indissolubili come quelli dell'inclusività, della solidarietà e della lotta alle disuguaglianze: la storia gloriosa della nostra regione

- la prima ad abolire la pena di morte - non può arretrare di un solo millimetro verso la difesa di tali principi, offrendo a tutti i cittadini toscani pari condizioni in termini di istruzione, salute e mobilità.

Patrizio Mecacci

Legacoop Toscana

La principale missione di chi si occupa di aree interne è garantire il mantenimento e lo sviluppo di lavoro buono in territori sempre più fragili. La Toscana continua ad ospitare esempi diffusi di cooperazione tra lavoratori forestali, occupando nella manutenzione del territorio circa 500 lavoratori stabili. Questo “modello toscano” di esternalizzazione ha storicamente evitato gli effetti perversi di un certo assistenzialismo forestale, garantendo allo stesso tempo forti risparmi per la pubblica amministrazione e sviluppo di imprenditorialità diffusa. Dopo una lunga fase di contrazione oggi fronteggiano una nuova combinazione di fattori: burocrazia crescente, tagli ai finanziamenti per la cura del territorio, indebolimento della capacità economica e progettuale degli enti locali, fenomeni di nuovo clientelismo nelle assunzioni pubbliche, competizioni al massimo ribasso, difficoltà di reperimento della manodopera, spopolamento ed emigrazione crescenti. A discapito di chi teorizzava la riscoperta della “campagna” durante la pandemia, la dinamica di accentramento della popolazione nelle aree urbane non sembra invertire la rotta, accentuando la frattura tra centri e periferie. Le alluvioni, ormai ricorrenti, ci ricordano che ogni investimento a monte è un investimento per tutti. Ogni attività urbana si tutela se fiumi, boschi e foreste sono gestiti bene. È compito della politica, a tutti i livelli, concentrarsi per ridefinire uno Stato che funzioni davvero e che sta accanto a chi lavora. Serve coraggio per valorizzare i servizi ecosistemici, accelerando la nascita di nuove filiere produttive intorno alla gestione agricola e forestale sostenibile. Incentivare la cooperazione fondiaria e contrastare l’abbandono dei terreni può essere una traccia di lavoro per il futuro.

Francesca Ricci

Cisl Toscana

Quando si parla di aree interne si pensa spesso ad aree depresse. Non vi è dubbio, infatti, che l'isolamento da un lato e le maggiori difficoltà di accesso ai servizi essenziali dall'altro rendono la vita complicata per i residenti - sempre più anziani- e poco attrattiva per le generazioni più giovani.

Nella nostra attività di contrattazione sociale e di confronto con le istituzioni, abbiamo negli anni denunciato le difficoltà e la necessità di intervenire, anche attraverso nuove modalità, per garantire a chi vive nelle aree interne della regione la possibilità di fruire di diritti fondamentali quali il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro.

Ci sembra che, dopo la tragica esperienza della pandemia, si sia accesa una nuova attenzione, un modo diverso di guardare queste aree che, dati e analisi alla mano, non sono tutte uguali.

Ultimo, ma solo in ordine cronologico, uno studio condotto sulle 6 aree interne della SNAI in Toscana, che ne evidenzia una struttura produttiva composita e variegata. Accanto alla conferma di una specializzazione agricola, l'indagine fa emergere un'inattesa e significativa presenza di attività industriali, che si somma ad ulteriori e potenziali elementi di forza: dalla disponibilità di territori spesso paesaggisticamente pregevoli, alla dotazione di risorse naturali importanti, fino alla potenziale attrattività turistica, attrattività che si è accentuata dopo l'esperienza della pandemia.

Da qui, dunque, occorre ripartire, per investire con forza e determinazione su queste aree, con la consapevolezza che nessun modello di sviluppo sostenibile può prescindere dalla coesione. Per questo il sentiero di sviluppo per la nostra regione, così diversa e variegata al suo interno, passa inevitabilmente dalla necessità di sostenere e valorizzare le aree interne, rendendole centrali e protagoniste.

Luca Tonini

Cna Toscana

Quando parliamo di “Aree Interne” spesso diamo a questo concetto un’accezione negativa: lo si utilizza quasi sempre per illustrare le difficoltà di vivere in luoghi montani o in centri abitati rurali o, comunque, distanti dalle grandi città della nostra regione. Penso che questo sia un grosso errore perché sono proprio queste zone il cuore pulsante della Toscana sia dal punto di vista economico che sociale. La ‘tenuta’ delle Aree Interne dovrebbe essere un obiettivo fondamentale per le Istituzioni nazionali e regionali, con il supporto delle parti sociali, associazioni di categoria comprese.

Dobbiamo per questo lavorare insieme perché vivere e lavorare nelle Aree Interne diventi sempre più facile e desiderabile. Per rendere possibile tutto questo bisogna fornire ai cittadini tutti gli strumenti per abbattere le distanze: infrastrutture, digitalizzazione e servizi sanitari efficienti e funzionanti. Dobbiamo unirci in uno sforzo comune importante per scongiurare lo spopolamento nelle zone montane e rurali e farle rimanere vive e vitali.

Per raggiungere questo obiettivo non possiamo affidarci al caso, non possiamo agire con provvedimenti che hanno solo lo scopo di tamponare le differenze e le difficoltà, vanno studiate strategie e progetti che guardino al futuro e prendano in considerazione i mutevoli scenari legati alle tante variabili del nostro tempo, primo fra tutti il cambiamento climatico, il trasporto sostenibile, la possibilità di avere aiuto e sostegno per consolidare la qualità della vita degli abitanti giovani o anziani che siano.

Non c’è più tempo da perdere, è necessario camminare insieme perché non vi siano cittadini di serie a e cittadini di serie b o, addirittura, di serie c, non possiamo più permetterci una Toscana a tre velocità: la costa, le grandi città e le aree interne, che continuano ad essere le più penalizzate.

NELLA STESSA COLLANA

Marina Piazza
Tempi moderni tempi condivisi

Rosanna Zari
Agronomi e forestali tra globalizzazione e identità

Roberto Guiggiani
Vacanze Toscane

Luciano Di Gregorio
L'ho uccisa io

Francesco Ricci
La bella giovinezza

Michele Taddei
Siena bella addormentata

Francesco Ricci
Prossimi e distanti

Serena Bedini
Amico Libraio

Francesco Ricci
Storie d'amicizia e di scrittura

Andrea Martini
Un tranquillo colpo di stato

Gianni Manghetti
I capi del Pci

Lorenzo Benocci e Cristiano Pellegrini
Valore Val d'Orcia

Francesco Ricci
Lessico essenziale

Laura Giordani
Storie di psicoterapia con adolescenti

Pino Miglino
Il lavoro in via di estinzione

Daniele Magrini
L'anno dell'Intelligenza Artificiale

Adele Betti
La terra trema

Francesca Petrucci
Sono solo bestie

primamedia editore

Via Dario Neri
53100 Siena
Tel. 0577 392256 Fax 0577 391414
www.primamediaeditore.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Toscana diffusa.

Un nuovo modello di sviluppo sostenibile

Piccoli comuni a cui è spesso associata l'immagine idilliaca dell'Italia dei borghi e un territorio che non è stato stravolto dall'impetuoso sviluppo economico in atto dal secondo dopo guerra in poi. Grazie a questi due elementi, la Toscana è riuscita a conservare un equilibrio tra industrializzazione, coesione sociale, ambiente e paesaggio che appare felice. Ma lo è davvero?

Chi vive nelle cosiddette aree interne ha spesso difficoltà ad accedere ad alcuni fondamentali servizi come sanità, scuola, trasporti, tanto che i più giovani le abbandonano alla ricerca di più soddisfacenti prospettive di lavoro. E, sebbene soggette da tempo a processi di spopolamento, queste zone ospitano ancora oggi una porzione significativa della popolazione, fornendo un contributo decisivo non solo nel forgiare l'immagine della Toscana nel mondo, ma anche nel preservare il dissesto del territorio che segue fatalmente i processi di abbandono.

Ecco allora che, in una fase in cui i cambiamenti climatici richiedono a maggior ragione una più attenta tenuta del territorio, la scelta di parlare di una "Toscana diffusa" risulta strategica.

Di questo tratta il presente volume che, proponendo idee e progetti per lo sviluppo sostenibile e le aree interne, vuole contrapporre un'immagine alternativa a quella, dominante, che vede solo nelle città - necessariamente grandi - le protagoniste principali della crescita futura.